TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0007

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Diodo[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible]

7. - *Lezioni di lingua italiana.* Grammatica e precetti per ben scrivere.

Un volume rileg. in cartone, form.° in-4.° ben conservato: scrittura del sec. XIX principio. Mutilo in principio.

Opera di Francesco Ongaro, come dal confronto dei caratteri.

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Opere di Francesco Ongaro

come dal raffronto dei caratteri

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

2

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

più che dalle regole, che dar vi si potessero, dipen-
de dalla lettura de' buoni libri, mediante la
quale si può giungere a far buon orecchio, vai-
co giudice d'ogni piato, che contra noi
stessi nel comporre con riflesso, potessimo
destare.

Bensì vuolsi riflettere, che i migliori maestri hanno amato meglio tenersi più al distender le parole, che all'accorciarle (Part. ortog. c. 13 §1.); del qual costume, s'io mal non m'appongo, si può render ragione il riflettere, che derivando la dolcezza della nostra lingua, in ciò superiore ad ogn' altra, principalmente dal terminar ch'ella fa le sue voci in vocale, schiva più che può il vedersi da questa abbandonata, come accade nel troncamento, del quale sinora abbiamo ragionato: il che però non succede in altri che brievemente nella seguente particella verremo esaminando.

Particella VIII.

Ove dell' Apostrofo, e de' troncamenti che coll' appoggio del medesimo si fanno, opportunamente ragionasi.

E per isbrigarci brievemente della per altro vasta materia de' troncamenti, e spesse essendo l' Apostrofo quasi un supplemento dell' alcuna lettera, della quale talvolta sottiene le voci, pare che immediatamente doppo quelle abbia ad aver luogo; di esso qui favelleremo.

L' Apostrofo, il quale non è altro, che una lineetta in forma d'un picciolo c. rovescio, posto sopra lo spazio dove manca la lettera, di cui sostiene le veci, serve per contrassegnare alcuni troncamenti, che senza di lui confusione, ovvero minor chiarezza cagionerebbono nella scrittura.

E primieramente schifando sovente la nostra lingua l'intoppo delle vocali, e d'altra parte non potendol sempre fuggire coll' interponimento del d, come si fa specialmente nelle particelle e copula, o disgiuntiva, ne negativa, che per tale interponimento ed, od, ned si rendono; è costretta ad ammorzare or l'una or l'altra delle vocali, che tale scontro cagionano: e quindi a segnar cotesto ammorzamento coll'

OTECA

coll' Apostrofo.

Dissi or l'una or l'altra delle vocali: imperciocchè ora si smorza la vocal finale della prima voce ~~[illegible]~~, che in altra vocale s'incontra, come si può veder in due luoghi nel verso seg.

Perch'io t'abbia guardato di menzogna Petr. Son 41.

nel quale dall' I. di io s'è estinto l'E. di che, dall' a di abbia l'I. di di; ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ (la qual foggia d'ammortamento è la più frequente) ora lasciata intatta la voce precedente, si leva la vocale, che sta in capo alla voce, che segue, come accade in due luoghi in q.sto verso

Come 'l sol volge le 'nfiammate rote Canz. 19. st. 1

Dove lasciata ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, la vocale E. alle voci Come, e Le, s'è rubato l'I. ad il, e ad infiammate. E questo troncamento si fa soltanto nelle voci il (si quand' è articolo, come quando è pronome) in, ed im; questa sempre sillaba, quella or sillaba, or parola: circa le quali è d'avvertire, che non posson patire tal ammortamento, se nelle parole, nelle quali sono incorporate, non vengon seguite da una consonante e inoltre sovr'esse non sia posato l'accento: tal che mal si scriverebbe ~~[illegible]~~ la 'niquità per l'iniquità lo 'ngegno per l'ingegno, come ben si scrive lo 'mperadore, lo 'nferno

In secondo luogo ci serviam dell' Apostrofo in que' troncamenti, ne' quali ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ l'ultima vocale porta seco tutte le consonanti, che le stanno innanzi; talchè la parte troncata debba cader in vocale e così star innanzi soltanto a voce, che da consonante cominci. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~. Questi troncamenti si posson fare in que' nomi, e pronomi maschili plurali, che nel singolare si chiudono d'una vocale, e d'un L, come sono Cavalli, belli, fratelli, che spesso si possono Cava', be', frate'; e più frequentemente nelle voci Agli, dagli ~~[illegible]~~ Quali Degli Delli, e quelli ~~[illegible]~~ a' quali levato l'I. colle due L, ed aggiuntovi l'apostrofo, e così restando A', Da', Qua', e rendon più sciolta, e spedita l'orazione.

Così pure coll'ajuto dell' Apostrofo si troncano gli aggiuntivi, e pronomi plurali, che nel singolare

* Si ove non sia affermativa; Si, ove non sia sostantivo, o verbo

--- La qual foggia d'ammortamento è la più frequente; benchè per poterlo fare si richieggan le osservazioni generali dell' accorciamento sopra assegnate: come, che ~~[illegible]~~ la parola da troncarsi non sieno in fin de' periodi, de' membri, e degl'incisi, che queste non sieno accentate sull'ultima sillaba, ~~[illegible]~~ come sarebbe andò in villa; ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ eccettuate le vesene in che e alcuni monosillabi Lo, La, Le, ne (se non sia negativa) e quelle dei pronomi Vi, Si, Mi, Te, Se*, Si, ed altri simili, che si posson troncare; che ~~[illegible]~~ non cadano in dittongo, come scempio, e finalmente che non cagionin equivoco, come avviene qui Non riconobbe alcun; dove non si sa se l'intero di Riconob' sia Riconobbe, Riconobbi, o Riconobbero...

Ora lasciata intatta la voce precedente, si leva ... ⊠

BI... CIV... U...

singolare soffron la perdita d'un E. facendosi ma' per male, qua' e quali, da' per tali, e d'altre ve n' ha di tal sorta.

Inoltre que' sustantivi, che nel plurale avendo il dittongo uo terminano in li; e si scrive figliuo' e figliuoli, lacciuo' per lacciuoli: e alcune persone di verbi dell'indicativo presente, e dell'imperativo, che cadono in li; o in gli, facendosi suo' di suogli, vuo' di vuogli, scio' di sciogli, to' e togli, co' di cogli, e la 3.ª ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ persona del verbo ~~volere~~ suo' e voglio e la ~~[illegible]~~ del verbo Vedere, ve' per vedi: e finalmente per non andar più in lungo, ~~[illegible]~~ - - - i verbi fe' per fece, de' per dei (de' e dire), son' e suoi, fora' per forai e somiglianti, e l'avverbio meglio e. meglio, che in me' talvolta leggiadramente si tronca.

Sotto questa classe vi devremo ancora que' troncamenti ne' quali ~~[illegible]~~ l'apostrofo si sostituisce ad una voce, che del tutto si leva dalla scrittura: il che principalmente succede all'articolo plurale I. dopo le particelle E, tra, sopra, dicendosi leggiadramente ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ e valli e' monti in vece di Le valli, e i monti; tra' fiori sopra' buoni, per tra i fiori, sopra i buoni: e non meno alle particelle con li, o con i; o coi, che ove si ponga innanzi a ~~[illegible]~~ consonante nel maggior numero, ~~[illegible]~~ meglio si scrive accorciato coll' apostrofo, facendosi co' monti, co' piani, co' fiori: avvertendo però, che la consonante, ~~che~~ a cui deve ~~[illegible]~~ necessariamente precedere, non sia S. impura; onde non co' spiriti a cagion d'esempio, ma cogli spiriti s'ha da scrivere.

Finalmente dell'Apostrofo ci serviamo per appoggiar ~~[illegible]~~ i troncamenti di quelle voci che terminando in doppia liquida pronunziar non si ponno se non incorporate colle seguenti: onde in tal caso ~~[illegible]~~ l'Apostrofo serve ~~[illegible]~~ dividerle ~~[illegible]~~ nella scrittura per toglier ogni equivoco, tali voci, che nella pronunzia necessariamente devon congiungersi, imperciocchè mai non si potrebbono ben pronunziare a cagion d'esempio le voci Bell' ~~[illegible]~~ Donn' Serr' se non incorporandole a voce cominciante da vocale; come sarebbe Bell'uomo, ~~[illegible]~~

Donn'

Fiumm'ardente, Donn'altiera, Terr'australe.
Quindi il Salviati si fece a sostenere, esser l'Apostrofo, il un avviso di doversi
unire la parola che s'accorcia innanzi a lib. 3. cap. 2. part. 132.
vocale, all'altra parola che da essa vocale
incominci, congiungendola in guisa, che tutto
unitamente, come una voce sola, sotto
uno stesso accento e come si dice, in un
fiato si venga a pronunziare: il che falso
non viene approvato dal P. Bartoli, trovando ortog. c. 6. §.
egli de' casi, ne' quali si richiede necessaria
mente l'Apostrofo senza ch'egli
abbia forza d'unir la parola, a cui sovrasta,
alla seguente, come succede ove p. mezzo
di lui si fan que' troncamenti, che coll'ulti
ma vocale perdono ancora le
consonanti, che la precedono: e.g. Be' fiori
ne' monti, que' tempi, vo' dire ec. onde
questo autore stabilisce, che l'Apostrofo
d'altro non s'intramette, che di sempli-
cemente significare, quella tal parola, o
lettera a cui egli s'appiccica, non esser cosa
intera, ma diminuita: opinione, che come
più sicura, sembra altrove contra sua
voglia favorita dal med.mo Salviati. Part. 133.
Comunque siasi la bisogna, egli è certo, che
sì dall'uno, come dall'altro principio noi
possiamo cavar ottime regole pel buon uso
dell'apostrofo

E quanto al primo, si fa manifesto, che quando
noi avveniamo una parola innanzi ad altra, che
da vocale incominci, e che con essa, come a suo
appoggio s'incorpori sì, che senza di quelli
d'alcuna lettere pronunziar non
si possano, come sarebbe in sovr'essa,
acqua, ogn'impresa, dentr'al porto; si fa
ben manifesto, che dobbiamo adoperare
il segno dell'apostrofo.

Per la stessa ragione poi, per la quale e' si deve
porre l'Apostrofo in tali casi, cioè per avvenire,
che quella parola a cui sovrasta, benchè na
turalmente dalla seguente nella scrittura disgiun
ta, come s'una sola ella ci fosse, venga di-
nella pronunzia, per la stessa ragion dissi non si
dopo osservarlo in quelle parole, che

troncate profferir si ponno senza l'appoggio delle seguenti, come accade in queste *Tal bene*, *buon* invidente, *pensier* allegro: giacchè *tal*, *buon* *pensier* sono parole, che senz'altro ajuto di vocale interamente pronunziar si possono: come in fatti succede, ove si trovino innanzi a voce, che da consonante incominci e.g. *Tal fu*, *buon nobile*, *pensier nell'animo* ne' quali casi, come ogn'un vede, per nessuna ragione v'ha luogo l'Apostrofo.

Quanto al secondo; quindi ne viene, che quelle voci, dalle quali nulla si toglie, apostrofar non si debbono; e però mal si scriverebbe ~~[illegible]~~ *se 'n vola*, e *se 'n ricorda* coll'apostrofo sulla *n*, alla quale in principio nulla non se n'è tolto: altro non essendo quelle voci interamente scritte, che *se ne vola*, *se ne ricorda*.△ Peggio poi si farebbe ad apostrofare *ed' egli*, *od' io*, *ned' esso*, perchè qui non solamente non v'ha ~~[illegible]~~ accorciamento; ma anzi accrescimento s'è fatto di quel *d.* per causare, e correggere l'intoppo, che altrimenti farebbono tali voci.

Lo stesso si dica di *Die'*, *Fe'*, (verbo) *crede'*, *dove*, *sede*, e simili; imperciocchè son tutte voci, che corrono per intiere, e quel *Fè* ^ non istà, che per giunta. Sensi in vece d'apostrofarle, accentar le dobbiamo per le ragioni, che si daranno, ove dell'accento si farà parola.

All'opposito ~~tutte~~ quelle voci, che non cadendo nel natural troncamento delle quattro liquide, ch'e' si accennaro, si fa col benefizio dell'apostrofo, dovranno ~~con~~ esso contrassegnarsi, per indicare, che vi manca una, o più lettere, come accade ~~[illegible]~~ in *co' dire*, *que' tempi*, *ne' monti*, e in mille altri di simil sorta.

E tanto basterà aver detto dell'Apostrofo ~~[illegible]~~ del quale per le ragioni sovraccennate s'è parlato in questo luogo.

Resterebbe per compimento di questo trattato il far parola della parentela, o sia variazion

delle

△ ~~[illegible]~~ ome ℘

^ in piede, diede &c. non ℘

BIBLIOTECA ... UDINE

delle Lettere, in virtù della quale l'una all'
altra talor si sostituisce; come l'A all'E — — ed al vizio
scrivendosi ~~[illegible]~~ danari e denari, grave,
e greve: l'I all'E facendosi ~~[illegible]~~ desio
~~[illegible]~~; l'I all'O facendosi ~~[illegible]~~ — o domandare
o ~~[illegible]~~ rimanere, o dimorare: l'U all'O
leggendosi ubbidisco e obbedisco, e sepoltura
e sepultura, e così delle altre; ma oltre
che l'affare è di poco rilievo, dipendendo il
tutto dalla lettura de' buoni libri, e quindi
dal buon giudizio dell'orecchio, non c'è più
necessario il più farlo quest'anno, nel quale
ci contenteremo d'aver fatta la notomia
delle lettere, come diciam noi; cosa tanto necessa-
ria per conoscere molti difetti, che alla
giornata ~~[illegible]~~ nello scrivere per troppo
sogliono accadere nella loro radice; e d'
aver nel med.^mo tempo, ov'è caduto in ac-
concio, toccate ~~[illegible]~~ molt'altre
altre cose della nostra grammatica, riducendo
più ch'è stato possibile, le cose a' loro
principii, per cavarci dalla lunghissima
briga d'esaminar la gran farragine di
regole, ed osservazioni, onde i nostri grammatici
hanno ingrossati i loro volumi.

(Lezione 3.za del 1759 fatta la 3.za volta dopo l'introd. sotto il d.i 31 ottobre.)

Distinzione Seconda
In cui delle Sillabe, e loro misura si parla

Veduta che abbiamo la natura, la forma e il valor delle lettere con quegli accidenti che le accompagnano, e tuttociò che intorno ad esse si è creduto opportuno; considerandole per lo più separatamente quai membri componenti il corpo del nostro Idioma; egli è d'uopo, per procedere ordinatamente, che quindi le andiam esaminando nelle loro comprensioni, mediante le quali più dappresso vengono unitamente a compor d.o corpo; e nelle misure diverse, ch'elleno danno al med.mo: il che per noi si farà brievemente in tre capi. Daremo il primo a quella comprensione, che sillaba ~~[illegible]~~ segretamente s'appella; il 2.do a quella, che passa sotto il nome di Dittongo: e nel terzo esamineremo ciò che vi sarà di più rimarcabile intorno all'accento, che n'è la misura.

Capo I.
Ove della sillaba si parla.

Se qui non s'avvisi, che a ~~[illegible]~~ mostrar cosa sia sillaba, e che figura ella faccia nell'orazione, in due motti sbrigar ci ne potremmo, come hanno fatto tanti grammatici. Ma noi, che nelle angustie di tempo, tra cui sono ristrette le nostre lezioni, abbiam presa massima di esaminar le cose ne' loro principj, per trarci dalla briga ~~[illegible]~~ di far inutili osservazioni, da cui ~~[illegible]~~ dispensar non si può, massime intorno all'ortografia, chi ad ~~più~~ altro sentiero s'attiene, ci soffermeremo alquanto ad esaminar qualche cosa di più: ~~[illegible]~~ procurando tener in questo stesso la possibile brevità.

Particella I.
Si diffinisce la sillaba.

Per diffinire la sillaba i filosofi stessi nonché

non che i grammatici antichi, e moderni, per testimonianza del Salviati, ne sono mancanti. Noi ci rapporteremo col Buommattei a coloro, che la definirono = Elemento con accento = perocchè essa si viene ottimamente a spiegar la materia, e la forma della sillaba. Questa la materia nel primo membro della definizione; giacchè sillaba non può darsi senza elemento; la forma nel secondo membro, stantechè senza la compagnia dell'accento tutti gli elementi uscirebbon di bocca in un tempo senza alcuna diversità: come per l'aggiunto accade del fiato, ch'esce dalle canne dell'organo indistinto, ed uniforme, ove da maestra mano, che gli dà forma, e consonanza, regolato non sia. Quindi è, che nella sillaba due accidenti considerabili ci vengono da esaminare, e son numero, e misura. Ora parleremo di quello, di questo nel terzo capo, che sarà dell'accento.

Particella II.

Del numero degli Elementi, che può concorrere a formare una Sillaba

La materia dunque della Sillaba son gli elementi, o lettere, che dir la vogliamo. Vegliamo ora quanti ne possan concorrere per formarla. Un solo elemento talvolta basta all'intento purchè questo sia vocale, come si vede in È verbo, o disgiuntiva E. Talora ne veggiam concorrer due, e più sino al numero di cinque*, oltre al quale ~~non passa la nostra lingua~~ [illegible]

* come accade nella voce Sgrom. Ma oltre a questo numero non passa mai la nostra Lingua, amante, e alta mai della dolcezza, e facilità.

[Lez. p. 10 Dicembre]

Dissi la nostra Lingua; perchè in altre, checchè ne dica in contrario il Salvini, An. al c. 5. il quale in ciò vuol correggere il Buommattei, io credo benissimo, che si dia maggior accoppiamento di lettere in una sillaba e ciò principalmente nelle lingue settentrionali affine, e rozze di loro natura. In fatti noi veggiamo, che i Tedeschi pronunzian alcune sillabe con grandissima difficoltà, il che più che d'altronde, provenir dee dal troppo gran numero

...esti consonanti sotto una vocale raccolte.
...ci toglie d'ogni dubbio l'osservazione fatta da un moderno critico, cioè che nella Polacca ha qualche sillaba, che giunge al numero insino di sei lettere, cioè d'una vocale, e di cinque consonanti." Quad. lib. 2. dist. 2. cap. 2. par. 1.

~~[illegible]~~

Fino a cinque lettere dunque posson nella nostra Lingua raccogliersi in una sillaba; con questo però, che ~~[illegible]~~ ove ne sien più d'una, tutte le altre saran consonanti: e ciò perchè cotesta adunanza di lettere dovendosi ~~[illegible]~~ nella pronunzia mandar fuora in un solo spingimento di fiato, ne segue, che più d'una vocale (se non se in caso di dittongo, come vedremo) non può intervenirvi; giacchè, come abbiam veduto l'anno scorso, ogni vocale di per sè esige un intero spingimento di fiato.

Per la stessa ragione non vi potrà esser sillaba, ove ~~[illegible]~~ una vocale non s'intramischi; perocchè senza questa non si potendo dare spingimento di fiato, ne segue, che tal unione di consonanti pronunziar non si possa. ~~[illegible]~~ Quindi è, che gli antichi vollero che la vocale fosse come la forma della sillaba, in cui le consonanti s'intervenissero come materia: il che ~~per~~ non per tanto non è in tutto vero: perciocchè ne seguirebbe, che le sillabe d'una sola vocale fosser forma senza materia.

Ma neppure ogni combinazion di consonanti, ancorchè spalleggiata da una vocale, può ella pronunziarsi. Egli è d'uopo, che deono esser di tal natura, e talmente disposte, che nel ~~[illegible]~~ volerle pronunziare gli stromenti della voce non vengano impediti, come avverrebbe ~~[illegible]~~ nella sillaba sgron, ove altri s'anteponesse la R. facendosi SRGON. Ora quali ~~[illegible]~~ lettere soffran d'appoggiarsi in una sillaba, e quali no, il vedremo nelle due segg. particelle, esaminando nella 1.ma quali e quante

e quante preceder possano la vocale, quella scarba quali, e quante possan seguirla.

Particella III.

Quante, e quali Consonanti possan precedere la vocale, che forma la sillaba.

Il Buommattei diligentissimo se altro giamai, massime nell'esaminar quelle cose, che dagli altri nostri Gramatici si son passate, o son sfuggite, si è presa la briga di sminuzzar in guisa questa materia delle sillabe, che non v'ha che desiderare. Il perchè in questa e nella seguente Particella noi altro non faremo, che restringer quelle osservazioni, ch'egli ne ha lasciate, rimettendo ciascuno che ne avesse piacere, a leggersi presso ~~trattato~~ di lui le ragioni, sopra le quali si fondano le sue così fatte osservazioni.

(2da. B. 17. Dicembre)

E primieramente venendo al numero delle lettere, che nella sillaba trovar si possono innanzi alla vocale, egli è certo, che non saranno mai più che tre, come abbiam veduto nella sillaba spron, che è una delle maggiori della nostra lingua, e che non così sovente in essa s'incontrano, a cagion della loro asprezza, come avviene di quelle, nelle quali o una sola, o due consonanti alla vocale precedono. Daremo un esempio di tutte e tre ^le forme delle sillabe^, oltre a quella, che della sola vocale si forma, e saranno ordinatamente le prime, che nelle voci del verso seguente s'incontrano

E cavalcando bravamente sprona

Ora per formar una sillaba, in cui una sola consonante ~~[illegible]~~ vada innanzi alla vocale, servir ci possiamo di qualunque dell'nostro alfabeto, e far Ba Baldanza, Ce celeste, Di divino, Fo fomento, Gu gustato. e così scorrendo per ogni altra consonante, possiamo con essa incominciar una sillaba.

Che se noi avremo a darle incominciamento con due consonanti, ~~[illegible]~~ far nol potremo, quando ~~[illegible]~~ saran mute, ~~[illegible]~~
come però

amendue, come avverrebbe, se per ciò si servissimo dell'unione di ~~[illegible]~~ BC. DG. LD. TZ. e di ciascun altra combinazione, che risultar ne potesse da queste lettere, per incominciar una sillaba.

Noi potremo far parimente, se amendue saran semivocali, se non che dove potremo servirci per prima lettera della S. la quale può stare innanzi ad ogni altra semivocale, ~~[illegible]~~ e perciò troviamo Sfa in Sfavilla, Sla in Slanciare, Smo in smuovere, Sne in Snello, Sve in Svegliato / oppure della F. quando però unir la potremo colla L. o colla R. facendo Fla in Flagello, Fro in Fronda.

Avvi la S. in grazia della facilità, che abbiam nel formarla, non solamente può stare innanzi ad ogni semivocale, ma di più innanzi ad ogni Muta, fuorchè alla Z. si a cagione della somiglianza che han queste due elementi nella lor formazione. Quindi è che diciamo Sbandito, Scansato Sdegnato, sgombrato, spinto, Squadrato Stanzato, e simili.

Fuor di questi casi così, per far una combinazione di consonanti ~~[illegible]~~ che possa pronunziarsi, egli è d'uopo ~~[illegible]~~ che andiam congiugnendo le mute colle semivocali, ~~[illegible]~~: ma anche in ciò conviene far delle avvertenze; perciocchè le Mute indifferentemente non si ponno avanti d'ogni semivocale; giacchè le tre F.M.S. non ~~[illegible]~~ vuoi alcuna Muta innanzi di se, ~~[illegible]~~ e così non si trova mai combinazione di BF. CM. DS.

Avanti alla L. si può mettere B.C.G.P. e far Bleso, Clemente, Glorioso, Plebe.

Avanti alla N. non può stare altra Muta, che il G. come sta in Gnaffe Agnello

La R. soffre innanzi a se ogni Muta, fuorchè il Q. e la Z. e perciò faciam Bravo, Credito, Drago, Grifo, Profumo, Tribolo.

Il Q non può stare avanti a nessun altra lettera fuori della U. che venga seguita

da

dell'altra vocale, come avvedesi in quadro

La Z. non si trova mai innanzi a veruna consonante

Se poi la combinazione sarà di tre consonanti, vi dovrà esser necessariamente per prima la S., ~~[illegible]~~ per seconda una di queste B.C.D.F.G.P.T.; e per ultima o la L. o la R. e non altre: ~~[illegible]~~ e dove per terza sia la L. per seconda non potrà esser se non il C. o il P. come nelle voci sclamare, splendido.

Particella IV.

Quante, e quali consonanti possan seguir la vocale, che forma la sillaba.

Una sola consonante soffre dopo di se la vocale, che forma la sillaba; e ciò perchè siccome ci riesce ~~[illegible]~~ facile il modificar in due, o tre guise gli strumenti della voce, mediante i quali veniamo a ~~[illegible]~~ batter le consonanti, prima che mandiam fuora quello spingimento di fiato, che la vocale ci rende; così uscito che sia questo dall'ugola, ci riesce dificile, anzi impossibile il fermarlo più che sopra questa, o quella modificazione degli strumenti, incapaci ad arrestar colla loro moltiplicità l'impeto della vocale, se non se col sopprimerla, ed ammorzarla.

Anzi per tal ragione nella nostra lingua scelta naturalmente, e spedita, ~~[illegible]~~ la vocale non soffre per lo più nessuna una sola consonante, che valga ad impedire la sua facilità. Quindi è, che se detta vocale sarà in fine di parola, naturalmente non ~~[illegible]~~ sopporterà mai consonante dopo di se, fuor che in alcuni monosillabi Con. In. Non. Per. e in alcuni nomi stranieri Abram Isaac. David. Saul.: benchè in questi ancora la nostra lingua a di nostri sfugga tale incontro, e s'appaghi anzi di farli suoi cittadini, dando loro il privilegio di comparir con una sillaba di più, perchè così escano in vocale Abramo Isacco. Davidde. Saulle.

Lez.e 2.da 14. Gen.o 1724

UDINE

Dissi naturalmente

Dissi naturalmente; attesoche per accidente, secon-
do l'opportunità di chi scrive, le sillabe posson
finire anche in quasi tutte le consonanti; come ab-
biamo veduto parlando de' troncamenti.

Che se la vocale formatrice della sillaba si tro-
verà in principio, o nel mezzo della parola,
ella si soffrirà dappresso qualche consonante in
alcuni casi, e sotto alcune condizioni, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.

Ora per saper in qual consonante possa, e in
qual no terminare la sillaba nelle suddette
[...]di, dovremo riflettere alla lettera, con cui comin-
cia la sillaba seguente.

Se questa comincerà in vocale, la prima non
ammetterà sul fine alcuna consonante, se non
[...]e in qualche voce composta, come ~~[illegible]~~ in
Abantico. Adagio. Disequale &: quando pure
[...]endo l'opinione d'alcuni q[ueste] voci sebbene
[...]n composte non divenissero tutt'una; e così
la consonante ~~[illegible]~~ incorporar si dovesse alla
~~[illegible]~~ sillaba, che segue, compitando ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ A-Bantico, A-Dagio- Di-Sequale.

Se poi la sillaba, che segue, comincierà
in consonante, e non saranno ~~[illegible]~~ raddoppiate,
l'antecedente potrà cader pure in consonante
purchè non sia una delle sette segg. B. D. F. G.
P. Q. Z., nelle quali non cadrà mai alcuna sillaba
nel corpo d[ell]a parola: e così male si dirà Admi-
nicoli, admirando, Diftongo, Magdalena, Apto,
in vece di Amminicoli, ~~[illegible]~~ Ammirando
Dittongo, Maddalena, Atto. Si eccettuan alcune
parole forestiere, come Bragmani, Etna, e simi-
li, le quali senza sfuggir la regola nel parti-
colare della nostra lingua, goden di tal privilegio.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ &

In L. può ~~[illegible]~~ terminar la sillaba innanzi a tutte le conso-
nanti: Albero, Dolce, Caldo, Alfiere, Bolgia, Bal-
[...]a, Salnitro, Alpe, Alquanto, valse, salto Altra,
[...]lvo,

Così pure in R. può finire la sillaba innanzi
a ogni consonante: Corbo, Arco, Arde, Orfeo, Argo,
[...]rla, Arme, Arno, Corpo, Arqua, Arse, Forza
Farva.

Così finalmente in S. Bisbiglio, Esclusa Disdetta,
misfatto ~~[illegible]~~

Quinfatto, Disgusto, Dilatato, Dismesso, Disordato
Disdetto, Ringrazio, Disradicare, Estratto, Risve-
gliato &c.

In N. posson cader innanzi a q.te otto
C. D. F. G. Q. S. T. Z. Banca, Onda, Infimo
Anguilla. Conquasso, Denso, Antro, sapienza
Invalido, Coniugato: e così deve chi scrive –

In C. non finisce mai sillaba, se la
seguente non comincia p. Q. Acqua. Nacque &c.

In M. non finisce se non avanti [illegible]
al B., o al P. come in Ombra, e in Cam-
pana.

~~[illegible]~~ nel capo di parola
Dissi di sopra, che la sillaba potrà finir
in consonante, se la seguente comincerà per consonante
~~[illegible]~~, che debbe raddoppiata non sia: o
dir più chiaro, che l'antecedente non sia la
stessa ~~[illegible]~~ che la seguente, come sarebbe
in Babbo, ~~[illegible]~~ &c.: ridotte in tal caso è con-
troverso tra i Grammatici, se debba supporsi, che
che la p.ma l. sia lettera spettante alla p.a sillaba
all'altra la seconda; oppure, se a questa tutte
e due s'appartengano: e così in caso, che avven-
ga ~~[illegible]~~ come nella scrittura ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ bene spesso adiviene, di dover
nel fin della riga dividere una parola di
simil sorta, come sarebbe Tutto, Stracco, se
debba ~~in~~ segnarsi una di q.te lettere in fin della
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
riga, così Tut. Strac., trasportando l'altra
alla seguente Tutto; oppure tutte e due
in questa s'abbiano a collocare, facendo
Tu–tto, Stra–cco.

Sopra q.ta controversia basterà sapere, che
quelli, i quali pretendono, che queste due lettere
divider non si possano, e così debban appoggiarsi
alla sillaba seguente, hanno in lor favore
la ragione; mentre d'una parte consistendo
la sillaba in un solo spingimento di fiato,
ne segue, che ella a divisione assoggettar
non si possa; dall'altra sendoché quelle ~~due~~
consonanti nella pronunzia due non sono
veramente, ma una sola espressa con dop-
pia ~~[illegible]~~ forza, ne viene che separar non si
si devono

Risquitto, o Requiro. vol quiete, riposo

campana, onda, colomba &c.

Lez.e 5. 18. Febb.o

...giono neppur nella scrittura. Quelli poi, che vogliono il contrario, son tratti dall'uso tanto invecchiato ... sarebbe cosa mostruosa il volersi opporre ... tante scritture, tante stampe, che ne van... ...iene costantemente, e dopochè dai Greci, e dai Latini, come dice il Salviati, è a noi pervenuto. — lib. 3. c. 4. part.

Ciò supposto la sillaba potrà finire in qualunque consonante, quando la seguente comincerà da una simile, come si vede in ab-bo-cos-si, ed in altre ~~simili~~ voci di questa ~~[illegible]~~ sorte.

~~[illegible]~~

Quindi è, ~~[illegible]~~

~~Capo [illegible]~~

~~[illegible] delle [illegible]~~

Particella V.

Alcune regole particolari per dividere le parole, che constano di più sillabe ove d'uopo ne sia nella scrittura.

Tali cose stabilite, ~~[illegible]~~ ... si stabilisse, si potrebbe dar regola per non errare nella divisione delle parole, che ~~[illegible]~~ fanno spesso nella scrittura, giunti all'orlo del foglio con una sola parte di esse, ci vediamo costretti a dividerle, trasportandone il resto all'~~[illegible]~~ capo della riga seguente. Contuttociò essendo questo un punto d'importanza per ~~[illegible]~~ ... particolare ~~[illegible]~~ — sarà bene aggiungere qualche osservazion particolare, e più pratica ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

BIBL.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Lez.e 6. 10. Marzo 1740.

E come contener ci dobbiamo, quando ci avvenga di dover dividere la parola, ove fra due vocali s'incontrino due consonanti stesse per raddoppiamento, l'abbiam già veduto: ora diciamo cosa è s'abbia a fare, quando tra due vocali ci si fa innanzi una sola consonante.

In tal caso la consonante dovrà darsi alla sillaba susseguente, e in conseguenza trasportarsi al capo dell'altra riga: e così ~~[illegible]~~ se la voce Amore avrem a dividere il faremo o tra l'A, e la M. così A-more, oppure tra la O. e la R. Amo-re. *.

Se poi tra due vocali s'incontreran due consonanti diverse (la prima delle quali non sia S.) la vocal precedente ne potrà ritenere più che una presso di se, come accade all'A di Antro, all'o di Cruda le quali voci colle altre a lor somiglianti se si avran da dividere, non si potrà lasciare ~~[illegible]~~ in fin della riga, che la vocale colla prima consonante, così An-tro, Om-bra.

~~[illegible]~~ *

Che se ~~quelle~~ le due vocali s'incontreranno ad aver in mezzo ~~[illegible]~~ una di quelle combinazioni di consonanti, che dissi rendon suono diverso, come son il gn. il Sc. ~~[illegible]~~ innanzi a qualunque delle vocali il Gl. e lo Sc. innanzi alle due vocali dolci E. ed I., la prima vocale dovrà ceder tutte e due le dette consonanti alla compagna essendo indivisibile tal combinazione: e così le voci Segno, ciglio, Pesce, ~~[illegible]~~ volendosi dividere, si dovrà portar in capo alla riga tutte e due le consonanti, e far Se-gno. Ci-glio. Pe-sce: non già Seg-no. Cig-lio, Pes-ce.

Aggiungerò in fine, che occorrendo di far nella scrittura queste divisioni delle parole, ella si dovrà segnar in fine della riga con un frego tirato a dritta linea in mezzo alla parallela, ~~[illegible]~~ occupata dalle lettere corte; e non con due, molto meno con 4. come fanno alcuni ~~[illegible]~~ col replicar le due prime al capo della riga seguente: cose tutte da fuggirsi da chi ama scrivere e cose ne' ~~[illegible]~~ pulitezza.

fra due vocali

H Eccettuasi però la Sp.ra di queste due sillabe la S. come in costume, o la Sd.a ~~[illegible]~~ R. come in opera, atteso che le consonanti andranno a cadere sulla seguente vocale, e così faransi Co-stume non cos-tume, O-pra, non Op-ra. Anche alle parole composte sogliasi ~~[illegible]~~

* La stessa regola, che abbiam detto osservarsi per uso ove s'incontri una consonante doppia fra due vocali, si osserva per diritto ove fra due vocali si trovin due consonanti diverse (~~[illegible]~~ quando la p.ma non sia S. o la sd.a R.) e così di Sorgente si fa Sor-gen-te, di Potento si fa Por-ten-to. H

* Dissi, la prima delle quali non sia S: perocchè alle volte quando questa consonante sta innanzi ad altre due, ~~non~~ alla vocal precedente, ma bensì alla seguente appartiene, come ci avverte il Salviati (vol. 1. lib. 3. c. 4. part. 1.) onde I-struito, I-stanco, non is-truito, is-tanco si deve scrivere: e aggiunge alle volte; perchè comunque il Pr. Bartoli (ortograf. c. 7. §1.) ponga questa regola senza eccezione, io trovo, che per lo più anche la S. segue la regola delle altre, come in Astro. Gusto, nelle quali la S. appartien essa alla vocale antecedente. Anzi credo, che ~~[illegible]~~ anche questa consonante possa includersi sempre sotto la regola generale, e che non alla natura della S. si abbia di ~~[illegible]~~ attribuire, che l'I. ~~in istanco~~, istruito e simili con essa non voglia altro avere, che la unione, ~~[illegible]~~ meglio di starsene solo nella sillaba; ma bensì all'I medesimo, il quale in tali voci sta per accrescimento, e per addolcir l'asprezza della S. impura.

Capo II.

Dove si tratta delle Dittonghi.

[...]i quella comprensione, che sillaba propriamente s'appella, non ammette che una sola vocale, [...]l'altra, ~~[illegible]~~ cui da' Greci si diè' miste[...]riamente il nome di Dittongo, quasi suono [...] due voci, due almeno necessariamente [...]ne esigge. Di questa ora noi abbiam a favel[lare], ma brievemente in tre particelle; nella [pr]ima delle quali vedremo cosa sia il Ditton[go], e di quante sorte ve n'abbia; nella [se]conda ne stabiliremo il ~~loro~~ numero; e nella [ter]za della ~~loro~~ indivisibil natura favelle[remo] parola: lasciando quel molto che dir si po[t]rebbe in grazia dell verseggiare, come una [co]sa, che richiedendo lungo studio, necessario [a'] soli Poeti, non ha p. ora che far con noi.

Particella I.

Dittongo che sia, e di quante sorte.

Il Dittongo vien definito «comprensione ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ comprensione di più [v]ocali sotto un med.^mo accento. ~~[illegible]~~ talchè qualora [no]i con un solo spingimento di fiato noi [m]andiam fuora due ~~[illegible]~~ suoni, che è quanto [a] dire, profferiam ~~due~~ ~~[illegible]~~ più di una [voca]le in una sola sillaba, veniamo a for[ma]re un Dittongo. Dal ~~[illegible]~~ mandar[si] poi fuora due suoni, ~~[illegible]~~ [co]n un sol fiato ~~[illegible]~~ o sia dal pronun[zi]ar ~~più~~ vocali sotto un med.^mo accento, ne [vi]ene che ciò s'abbia a fare con ogni scel[te]zza; sicchè una delle vocali facendo fi[g]ura veramente di vocale, e formando [il] vero suon della voce, passi sensibilmen[te] sopra le altre, e dietro se le trascini [co]me se fossero tante consonanti: ovvero [ch]e essan così congiunte, ~~e~~ e incorporate, [che] di tutte e due si senta un non so che, [ch]e a discerninar non si sappia qual d'loro [pre]valga, e talor anche se siano una o più. Quindi i nostri Gramatici dopo aver lunga[m]ente, ed altrettanto inutilmente combattuto [tr]a loro ~~[illegible]~~ sopra la diversità di questi [vo]stri suoni, si fanno a dividere i Dittonghi [in] due specie, altri chiamandoli distesi, altri raccolti

[Lez.^e 7.^a 17. Marzo.

BIBLIOTECA [illegible]

42

in due specie, facendone passar sotto il nome di Distesi, quanto sotto quel di Raccolti.

I Dittonghi si dicon Distesi, quando quelle vocali, che concorrono a formarnelo, vengo ugualmente a specificarsi, ed a rendersi sensibili nel suono, siccome tutte due distintamente si facciano colla medesima forza, come avviene nella voce Aere dell'esempio:

L'Aere gravato, e l'importuna nebbia Pet. Son. 13.

e in quella d'Aurora in 4°.

Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora

Raccolti poi, quando una delle vocali quasi affogando l'altre, si fa considerabilmente divorziare nel suono, come si vede nella voce Figliuol del verso che segue

Sai tu l'ingegno del Figliuol di Marte

E questa è la division più notabile de' Dittonghi, che noi ci appaghiamo d'aver accennato, senza farne caso d'altre.

Particella II.

Quanti Dittonghi abbia la nostra Lingua

Sino al numero di quarantanove pretende il Salviati, che aggiunger possano i Dittonghi nella nostra Lingua, giacchè tante, secondo lui son le diverse combinazioni delle vocali. (V. 1. lib. 3. c. 4. part. 7.) Il Buommattei diciotto solamente ne voleva computando solamente quelli, che risultano dalle varie combinazioni di due vocali. Ma e quelli, che vengon composti e di tre, e fin di quattro vocali, come sono Rosignuoi, Lacciuoi, avran da escludersi da questo novero? No certamente, perchè anch'essi sono comprensioni di vocali, che s'hanno a pronunziar sotto un medesimo accento, secondo i principj del medesimo Buommattei; che che ne sia della loro varia denominazione di Trittonghi quando di tre, di Quadrittonghi quando di quattro vocali vengon composti. Comunque siasi la faccenda, a noi poco anzi nulla ciò non importa, bastando sapere che ovunque si trovan più vocali unite insieme ivi sarà Dittongo: lasciando anche la dispu[ta] ai Poeti di cambiarsi il dittongo per distendere

i dittonghi naturali dagli artifiziali, e quindi
apere ove lor sia lecito, ove no [illegible] di ove eglino deggian dividerli per
[illegible]
regolar l'armonia de' loro versi.

Particella III.

Dove si mostra, che divider non si ponno nella scrittura i Dittonghi.

Comunque a' Poeti sia lecito, anzi talvolta
necessario per dar giusta armonia a' loro
versi, il divider nella misura de' medesimi
alcuni Dittonghi; ciò non ostante e' non
avvien mai che divider si possano nella
scrittura, come divider non si può nessuna
sillaba. La ragione è manifesta; perocchè
se 'l dittongo, che la sillaba
no, come abbiam veduto una comprensione
d' elementi sotto un medesimo accento, e che
per ciò si de' mandar fuora in un solo
spingimento di fiato, ne viene, che a di-
visione soggiacere non possa.

Quindi è, ch' erran coloro, che dovendo
dividere la parola in fin della riga, scrivo-
no Pi-ano, Pi-etra, Pi-uma, non
dendosi divider queste, e simili voci, che
dopo succedono le vocali, così Pia-no,
Pie-tra, Piu-ma.

Lo stesso si dica di que' dittonghi, che
se pur necessariamente deggion dividersi
posti in fine del verso, come sarebbero
[illegible] que' delle voci legg. Specchio, [illegible], Macchie, voglio
[illegible], le quali volendosi divider si faria
alla fine e nella sed.a dopo il primo c. nella
seconda dopo l' A. non già dopo l' I. come
fanno taluni per errore.

Della stessa maniera contener ci dobbiamo
ne' trittonghi, e quadrittonghi, ove pure questi
termini ammetter si vogliano: e così far
[illegible] Giuo-co, [illegible]uo-lo, non Gi-uoco,
Giu-oco; [illegible] Figli-uolo, o Figliu-olo
Se poi sorgesse dubbio nelle voci Dovuto
avessi riflettere, che [illegible] quell' uu
essendo [illegible] l' u. consonante del verbo
avere, e dovere non forman dittonghi e però
secondo le regole sopra date della divi-
sion delle sillabe, si dovrà scrivere Do-
vuto, A-vuto, come Do-vere, A-vere.
negli altri tempi [illegible], [illegible]
[illegible]

Lez.ne 8. 12. Marzo.

e negli altri tempi Do-vesti, A-vesti, non già Dou-vesti, Au-vesti come fanno scio-comente taluni non sol nella scrittura, ma eziandio nella pronunzia.

Notisi per fine, che il dittongo talora dopo di se unisca consonante, prima che sottra la divisione, come segue in Squas-do Duol-si. e ciò fa specialmente il dittongo ia come nelle voci Pianto, Fianco, e simili, che divider non si ponno che dopo la P.

Che se il dittongo come ogn'altra sillaba verrà seguito da più consonanti, l'ultima delle quali sia la R. il dittongo, o la sillaba s'appagherà di terminare sola lasciando tutte le consonanti alla R. che come di natura aspra, e selvaggia, sforza tutte le altre, che le stanno innanzi: e così si scriverà Au-stro, Pie-tra, non già Aus-tro, Piet-ra; e nelle sillabe semplici Pi-gro, A-prire, non Pig-ro, Ap-rire. Che se talvolta nelle sillabe semplici la R deve cedere una consonante alla antecedente vocale come nelle voci Suppon-dente, Incredulo, ciò segue perchè queste sono voci composte. — E tanto bastavaci detto intorno al numero della sillaba, riducendoci a far parola della misura della medesima.

Capo III.

Dell' Accento.

Non v'ha forse materia, sopra la quale i Gramatici abbian più filosofato, e sottilizzato di quell che fatto abbiano intorno all' Accento. Sì i Greci come i Latini dopo aver tolta di mano a' Musici, di cui era propria, questa briga, in lunga schiera dietro alla scorta d'Aristofane Gramatico si posero a stabilirne le regole, e col voler ciascuno dir più di quel che detto s'avesse l'altro, portaron le cose tanto innanzi, che la dottrina degli accenti ravvolsero in grandissima difficoltà. Ma per noi dunque cui tanto sono a cuore la brevità, e la chiarezza, che non avendo luogo nella nostra lingua l'uso

l'uso degli Accenti propriamente detti, che tan-
to imbrogliarono i Greci, ed i Latini, non ci
troviamo in obbligo di perder dietro ad essi
tanto tempo, che vi si richiederebbe. Restrin-
gendoci per tanto a parlar di quelli, che han
luogo nella nostra Lingua, e rimettendo chi
di erudizione informar si volesse dell'altro ac-
cento a ciò che diffusamente, e con gran dottrina   Quadrio T. ... Lib. 2. dist.
ne ha detto l'Autore dell'Istoria, e Ragione
d'ogni Poesia; in quattro Particelle divi-
deremo tutta la materia. Nella prima si
dirà cosa sia il nostro accento; nella
seconda e di quante sorti ve n'abbia; nella
seconda qualsia il suo luogo
nelle nostre parole; nella terza
come, e dove si noti; e finalmente nella
quarta l'effetto ch'e' nelle parole
suppose cagiona, verrem dicendo.

Particella I.

Nella quale che cosa sia accento nella
nostra lingua si disamina.

Quantunque nostra intenzione non sia,
come sopra abbiam accennato, di fermarci
sopra l'accento propriamente preso; ciò non
ostante egli è d'uopo che almen vediamo
in fuga ciò ch'egli sia, perchè non s'abbia
poi a confondere con quello, di cui noi dob-
biam favellare.

E l'Accento propriamente preso fu detto
essere quel tuono di voce col quale can-
tiamo, o sia quella modulazione, e varia
piegatura che diamo alla nostra voce nel
parlare; e in questo senso e' fu chiamato
l'anima della sillaba, cosicchè senza
di lui qualunque combinazione di lettere
mai non potesse mai sillaba, la quale
o quello ora alzato, or abbassato, or insieme
alzato, ed abbassato viene a dar quell'altro
tuono, o portatura alla voce, che cagiona
armonia: e di questo accento ne facevan
gran caso i Greci, ed i Latini, presso i quali
quand'egli assottigliava ed
alzava la sillaba, Acuto era detto;
grave quando la deprimeva, ed abbassava;
quando l'una, e l'altra cosa e' faceva

Ripie-

Rippigato. Ma corrotto il puro Idioma Latino e perduto per la strania pronunzia, e vari Linguaggi de' Barbari che innondarono l'Italia, si venne anche [illegible] tratto smarrendo l'uso degli accenti, e de' tempi lungo, e breve, questo consistente in una celerità, con cui si pronunziava la sillaba, perciò detta breve; quello in una tardità, per cui in un tempo doppio del[illegible] breve si consumava nel pronunziare la sillaba, che però lunga si chiamava. Quindi dalla stessa corruzione nata, [illegible], o perfezionata la nostra Lingua, ella si restò senza tali accenti, e tempi, non ritenendo che il grave, e l'acuto in quella maniera, che veremo divisando, senza averne anzi uso che d'un solo anche in una parola, che venga a formare un intero verso di maggiore che ella abbia, [illegible]

[illegible].

Non è però, che nelle stesse perdite della Lingua Materna, o cognata, come alcuni moderni vogliono che si chiami, abbia la nostra perduto [illegible] interamente l'uso dell'accento. Ella si pregia d'uno, che ha non poca conformità con quello della Greca e della Latina; ed è questo appunto di cui noi dobbiam favellare.

Consiste questo in una certa posa, [illegible] o forza, che la voce fa sensibilmente sopra una sillaba tra l'altre tutte della parola; [illegible] con tal posa, o suono sensibile venendo la voce a far certa cantilena, ed armonia, ci rappresenta un immagine [illegible] dell'antico accento.

Dissi un immagine, e non più; perchè in verità non è poca la differenza, che passa tra questo nostro, e l'antico accento. Per ciò toccar con mano, basti il riflettere che cotesta posa, che forma il nostro accento, non può mai trovarsi, che una volta sola in una parola comunque numerose si fossero le sillabe, ond'ella venisse composta; laddove il vero accento, che, come abbiam detto l'[illegible] è forma di anima

è forma ed anima della sillaba, sovra ognuna d'esse convien che si trovi, se non vogliamo ammettere materia senza forma, corpo senz'anima.

Che che ne sia di ciò l'accento, che riconosce la nostra lingua, egli è quel suono, o quella posa, che ~~[illegible]~~ la voce sopra che, come dicemmo, in ogni parola sopra una delle sue sillabe più che su l'altre (ove più ve n'abbia alcuna) dalla pronunzia si fa specialmente ~~[illegible]~~

Lez. 10. [illegible] Style.

Quindi tosto si ponno tre proposizioni universalissime, ma sempre vere. La prima che ogni parola Italiana è brevissima ch'ella sia (se fosse anche un di que' monosillabi, che non portan l'accento d.° scrittura o sia gramaticale, di cui più sotto favelleremo, come l'e copula, l'o disgiuntiva) ha il suo accento. La seconda che nessuna parola Ital.ª per lunghissima ch'ella sia, ha più che un accento solo: onde sin quelle parole, che sole giungono a formar un intero verso d'undeci sillabe, contano un solo accento, come q.° di Dante nel Lib.° I.° Volgar Eloquenza

"Sovramagnificentissimamente

e quest'altra del Moreini

"Misericordiosissimamente.

~~[illegible]~~

Dissi che nessuna parola è lunga ch'ella si sia, ha più d'un accento, intendendo di favellar dell'Acuto, ~~[illegible]~~ di cui solo ne fa caso la nostra lingua: benché è altro ogni voce, che abbia più d'una sillaba, venga accompagnata anche dal' ~~[illegible]~~ grave, comunque poco o nulla è venga considerato. Ecco come da due soli accenti è quanto alla quantità, e quanto al tuono è omai

unicam.

BIBL.

unicamente regolata la nostra lingua, cioè dal grave, e dall'acuto, che vengono a corrispondere alle due differenze del tempo, lunghezza e brevità. Quale poi sia il seggio di questi accenti nelle nostre parole, il vedremo dapposto nella seguente

Particella II.

In cui si determina quale sia il luogo degli accenti nelle Ital. parole.

Il seggio dell'accento acuto è quella sillaba dove più si solleva la voce nel profferirla: onde nelle nostre voci può stare dall'ultima sino alla sestultima sillaba, ~~[illegible]~~; benchè presso i Latini la sua sede non fosse che sovr'una delle tre ultime sillabe, ~~[illegible]~~

Può egli stare sull'ultima, come in Bontà; ~~[illegible]~~ sulla penultima, come in Amóre; sull'antepenultima come in Spirito; sulla quartultima, come in Términano; sulla quintultima, come in Términarvene: e finalmente sulla sestultima, ~~[illegible]~~ benchè di rado, come nella voce Bérgamasgliene.

Quindi si può comprendere, che questo accento è lo stesso che il tempo lungo, che noi nelle nostre voci riconosciamo: onde in quella sillaba egli sarà, che noi proffeririem come lunga: e che per ciò tanto importa il sapere in qual sillaba di ciascuna parola egli si giaccia, quanto il saper ben pronunziare ciò che diciamo, e quindi schifar que' grandi equivoci, che dal non saperlo ~~[illegible]~~ derivano: come avverrebbe, se per cagion d'esempio, nella voce Ancora strumento di nave, venissimo a dar questo accento non alla prima, ma alla seconda sillaba, e così ~~[illegible]~~ a farla ~~[illegible]~~ particella copulativa, corrispondente all'etiam de' Latini: così tra lor si differenti, che non più.

Il luogo poi, o seggio dell'accento grave è ogni altra sillaba, dove non si fa sentire il ~~grave~~ acuto: onde in que' lunghissimi versi ancora, che abbiam sopra segnati, non potendo aver luogo che nella sola ~~[illegible]~~ decima sillaba l'acuto, il grave giacerà nelle prime nove, e nell'undecima;

giacchè, come abbiam detto, siccome non si può formar voce alcuna senza vocale, così non si può dar sillaba senza [illegible] che venga regolata da qualche accento.

Ora egli è qui d'avvertire, che quantunque le voci vengan da noi accorciate o sincopate, non però l'accento Acuto cangia l'antica sua sede; ma sempre fisso si sta a quella sillaba, che occuperebbe se le stesse voci intere si proferissero. Quindi siccome a cagion d'esempio nelle voci Dominio Dolore Godere, e simili la sede dell'acuto si vede [illegible] sillaba; così lo sarà pur in Domino, Dolor, Goder, che sono le voci medesime la 3.za sincopata, acconciata la seconda: il che non osservandosi da alcuni inesperti, fa, ch'eglino pronunzian barbaramente alcune voci, ad altre danno senso assai differente, come avviene, dalla voce Desidero sincopata da Desiderio, ai in vece di dar l'accento acuto all'ultimo e il desidero all'I. venendo così a proferire un verbo per un nome.

Rec.o 11.o 12. Maggio.

Particella III

Della quale come, e quando segnar si debba l'accento si dimostra.

Perchè tal volta egli è d'uopo, che noi gravviamo d'un segno la sillaba, in cui si fa sentire il nostro accento; ragion vuole, che si mostriamo quando [illegible] e come ciò fare si debba.

E il segno appunto, onde noi graviamo le sillabe, è che segnaccento, o notaccento propriamente chiamar si deve; non poca confusione ha recata tra' nostri Gramatici, alcuni de' quali bene spesso [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] confondendolo col vero accento, [illegible] hanno scritto più così con manifesta contraddizione. Ciò non ostante altri comunque d'ciò avvertiti per non ispogliarlo in tutto dell'antico possesso di tal titolo, si son contentati di chiamarlo accento della scrittura.

Come poi due per quel che detto abbiamo sono gli accenti della nostra lingua, così due sono i segni, onde al bisogno gli notiamo. Il segno dell'Acuto è una

linea

[illegible]

linea tirata dal basso all'alto, cominciando dalla sinistra dello scrittore, e terminando alla destra in questo modo ˊ. E di lui ci serviamo in alcune voci, le quali senza tal segno potrebbero soggiacere ad equivoco; come avverebbe alla voce Principi, la quale può essere plurale di Principe ugualmente che di Principio: onde in caso, che s'abbia a intendere nel secondo significato, sopra la sillaba ov'egli ha sua sede, cioè sopra il secondo I. si pone il suo segno così Princípi, il quale in sostanza ci accenna, che questa voce va profferita colla penultima lunga, che nell'altra voce è breve.

Il segno dell'accento grave è una linea tirata dall'alto al basso, all'opposito dell'altra, cioè cominciando dalla sinistra e terminando nella destra parte di chi scrive in questa guisa ˋ. Questo segno è assai più frequentato dell'altro, non già nella propria sede, dove mai non si pone per non ingombrar senz'uopo le parole, sicchè per esempio nella voce amico, l'A, e l'O che son le sedi dell'accento grave, non mai del loro segno si gravano; ma bensì in quella dell'acuto, ov'egli l'abbia sull'ultima sillaba, come in virtù, pietà, e simili: tal che questo segno in grazia dell'uso, venuto dall'imitazion d'altre lingue, come vuole il Buommattei, serve a tutt'altro uffizio, che a quello che significa il suo nome. Trat. 6. Cap. 7.

Che che ne sia di ciò, noi ci serviamo di questo segno in tutte quelle voci, che avendo nell'ultima sillaba l'accento acuto, cadono con gran forza, indelebile impressione, purchè non sia superfluo il notarlo.

Dissi, purchè non sia superfluo il notarlo: perocchè molte volte c'incontriamo in voci cadenti in tale accento, cui sarebbe vano, e inconveniente il notare; sì perchè secondo i già stabiliti principj la nostra lingua abborre, s'altra mai, ogni superfluità; come perchè volendo sempre notar questo accento, verrebbesi ad ingombrare in guisa la scrittura, che parebbero come leggiadramente disse il Bartoli uno sciame d'api, o di vespe, col pennacchio fitto in testa, Tort. e dritto n.° XXI.

in

Bi ci

in caso.

Lez.e 10.ma 19. Maggio.

Ora per sapere quando di tali segni, o accenti che dir gli vogliamo, s'abbiano a gravar le parole, e quando no, (supposto sempre, ch'elleno cadano in accento acuto) ci restringeremo ad alcune regole generali, per non avere a tirare troppo in lungo la faccenda.

Sia la prima; che questo accento si deve necessariamente segnare in tutte quelle voci, le quali standosene senza, potrebbero cagionare equivoco, e significar tutt'altro da quello, che s'ha in pensiero scrivendo. Ci basti per esempio la voce Formò: questa senza accento è prima persona del dimostrativo. Ora se noi volessimo ch'ella fosse in significato di terza del preterito, e la lasciassimo senza segno, verressimo ad obbligar il lettore a scorrere tutto il contesto per intendere il senso dell'orazione.

Da questa regola si può dedurre, che in tutti i preteriti della prima maniera dovrassi gravar di questo accento l'O. in cui cadono come Amò. cantò. sospirò. per distinguerli dal dimostrativo, Amo. canto. sospiro. Così eziandio quelli della seconda ove sotto l'accento i facciano finire, come Temè. cadè.; quelli della terza, come Fuggì. partì, per distinguer quelli dal dimostrativo, questi dall'imperativo. Lo stesso si dica delle prime e terze persone de' futuri si interi a cagion d'esempio Amerò, amerà; leggerò, leggerà; fuggirò, fuggirà; come sincopati, per esempio berrò, berrà, vedrò, vedrà; ora per distinguerli da altri modi, ora da' nomi, che senza accento colle stesse lettere ponno formare. E 'l medesimo finalmente si dica degli avverbj e d'ogn'altra voce, che cagionar equivoco per avventura potesse, come sarebbe Testè. Costà. Però: le due prime delle quali voci senza il segno accento trapassan dall'esser d'avverbj, la terza dall'esser di congiunzione, a quello di nomi, come ognun vede.

La seconda

BIBLIOTECA

La 2.da regola sarà, che per servire all'uso darassi per convenienza segnar l'accento in certe parole, comunque dall'omesserlo nascer non possa ambiguità. Tali sono virtù, città, verità, servirà, goderà, e simili.

La 3.za e questa negativa sarà, che non si deve mai accentuare alcun [illegible] monosillabo che non sia di doppio senso; Tali sono Re. Già. Ho. Fa. Ma. [illegible] Tre. [illegible] Fu. e cent'altre il volerli segnar le quali è un perdere il tempo inutilmente e con incomodo de' Leggitori.

Dissi ancora questi monosillabi non [illegible] di quelli, che possano aver due sensi, e tanto men quelli, che ne han tre. Quindi accentar si dovranno i verbi dà [illegible] stà, per distinguerli quello dal segnacaso, questo dal pronome; gli avverbi Lì e Là per distinguerli da li, e la articoli: e così d'altre voci di simil sorta.

La difficoltà maggiore cader potrebbe sopra que' monosillabi, i quali a tre sensi possono soggiacere, come sono Sì. [illegible] [illegible] [illegible] ora per avverbio, corrispondente all'adeo, ora particella affermativa, utique [illegible] particella reciproca, o pronome: Di che può essere segnacaso, [illegible] come di Pietro, di Paolo, nome, come il dì seguente, e verbo, come dì se hai vinto: onde come s'avran questi a segnare!

La comune de' Gramatici è, che dovendo noi contrassegnar due volte queste voci in significato disparatissimo collo stesso fregio, [illegible] — — senza farne caso s'hanno a rigire fra tanti altri equivoci della nostra lingua, i quali è più agevole tollerarli, che divisarli. Son parole del dottissimo Bartoli.

Ma noi, con la buona pace, non ci possiamo indurre a sottoscriverci, atteso che comunque non abbiamo a bigarci di toglier via tutti gli equivochi, perchè ciò fora vano; [illegible] non pertanto ove [illegible] si possa, la ragion vuol che si faccia. Quindi essendosi presso alcuni [illegible] giudiziosi moderni introdotto l'uso di gravar con un segno [illegible] accento doppio, o circonflesso che chiamar lo vogliamo, e il sì, quando è particella affermativa, e il dì, quando è verbo, giusto, non chè conveniente mi sembra, — — Lez.e 115.a 1.o Giugno 1790.

seguir

BIBL. CIVICA UDINE

seguir tal costume, che al genio della
nostra Lingua s'appone, e che può rilevarsi
da que' molti ritrovamenti che tutto dì vassi arricchendo
si va arricchendo. Qualor dunque noi
avremo ad adoperare il si o per pro-
nome, o per ripieno, il di per
segnacaso, gli lasceremo senza accento.
Quando il 1.mo sarà avverbio, il 2.do
nome, del volgare accento li graveremo.
E quando finalmente il si sarà particella
affermativa, il di verbo, li distingueremo
coll'accento doppio, che dicesi,
il quale si fa coll'unire insieme l'acuto,
ed il grave così ^.

Particella IV.

Si tratta dell'effetto, che nelle voci composte
cagiona l'accento
o sia de' raddoppiamenti.

Prima d'abbandonar la materia degli
accenti, egli è d'uopo che noi esaminiamo
l'effetto che l'acuto trovandosi sopra sillaba
fin' viene a cagionare nelle voci, che quin-
di si compongono. Colla stessa occasione
vedremo pure de' raddoppiamenti, che
d'altronde derivano: comunque questa
sia una materia malagevole
a volerla condurre per via di regole uni-
versali come sul bel principio
ce protesta il Bartoli e il comprova mag-
giormente nel decorso: giacchè ben
poche di quelle che per egli ha voluto sta-
bilire sono assai incerte, e soggette a molte
eccezioni, come il son quelle che ha messe
dopo lui il Rogacci. Ma più di tutto
lo ci può persuadere il gran silenzio degli
de' vecchi gramatici su
questo particolare, e la gran diversità
anzi incostanza degli scrittori. Che che
ne sia di ciò come noi non siamo soliti
per cagione della difficoltà passar sopra
a cosa veruna; così noi vogliamo far sopra
questa; e tanto meno, quanto questo è
un de' punti più necessarj per la pulitezza
dello scrivere. Perciò ci restringeremo al più
sicuro, ed al più necessario, per non ci tirar
fuori de' limiti d'una Particella.

BIBLIOTECA

E primieramente parlando de' raddoppiamenti, che provengono dalle voci accentuate nel fine ove ad altre vengano a congiungersi; ~~[illegible]~~ Le voci monosillabe de' Verbi (che, come abbiam detto han tutte l'accento acuto, comunque spesso non vi si segni) raddoppian la prima consonante di quelle voci, con le quali congiungonsi: onde E fa Ecci, Fu Fummi, Fa Facci, Di Dinne ec. così pure le voci de' verbi di più sillabe ~~[illegible]~~ come Anò che fa Anemmi Verrà che fa verracci, Derrò, che fa Derrotti ec. Non così di quelle voci, che cadono accentuate per cagione d'accorciamento come Fè, Fec, che non raddoppia la L in Felo e simili. Non così se le ~~particelle~~ con cui s'uniscono tali voci, cominciassero da due consonanti; talchè avrebbe ad essere il raddoppiar per esempio il g in Digli ~~[illegible]~~ vengaghi dire ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

In secondo luogo raddoppian la consonante le particelle A, Da, Da, So, Su, ~~[illegible]~~ nelle voci colle quali elleno s'unissono, e quindi fanno Abbattere, Raddirizzare, Dapprezzo, Sopportare, Succingere ec. Non così se in vece della ~~particella~~ A ci serviam dell' Ad incorporandola al verbo, nel qual caso non cagiona raddoppiamento, come Adornare, adescare ec. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ se non in quelli così ne' quali incontrandosi in una consonante semplice, la D, ~~[illegible]~~ assume la natura di quella; e così vien a seguire il raddoppiamento; come in Ammonire, Avvertire ec.

Il Rogani pretende che abbiamo seguire lo stesso delle voci composte da Ad che di quelle composte da Ab e porta per esempio Aborrire. Abbominare, abondare, ec. Ma il vocabolario, e il consenso commune di chi vive bene c'insegnano a raddoppiar tutte queste, e simili voci.

La particella Ri non raddoppia nessuna in quelle voci, che colla ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ lor unione delle A. posino ad esprimer doppia consonante. Onde ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Raccogliere. Raccon[s]olare. Raccendare e simili alterano doppio il C. Ricogliere. Riconsolare. Ricadere. Ed hanno ognora esempio. Vi eccettuan Rinnovare, Rinnalzare. Rinnestare. Rimettere. Rintrovare. co' loro derivati.

~~La stessa forza hanno le particelle [illegible]~~

La stessa forza hanno le particelle Ciò. Acciò. Perciò. Però. Costà. Colà. Quà. Là. Giù. Già. O. Sì. Tra. le quali incorporandosi con voci che comincin da vocale, quella raddoppiano e fanno Ciocchè. Acciocchè. Perciocchè. Perocchè. Costassù. Colaggiù. Quassù. Laggiù. Giubbasso. Giaccchè. Ovvero. Siccome. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Frapporre. Non così tra che lascia sempre com'è la consonante: onde si ha Tramandare. Trapiantare, ec. ~~[illegible]~~

Lez.e 14.a 9 Giug.o

Anzi non solamente queste particelle, che son accentuate han forza di raddoppiar la consonante, ma l'hanno eziandio ~~[illegible]~~ le più ~~[illegible]~~ altre ~~[illegible]~~ vien favorite

BIBL. ... C. ... C.

[illegible] dell'accento nella serraja, come sono [illegible] sopra che fa sopragrande, contra che fa contradizione [illegible] altre, che fa altrettanto

Ed eccoci giunti a que' raddoppiamenti, che riconoscono altra origine che quella dell'accento nelle parole composte: intorno ai quali oltre al già detto resta a notare, che... che La preposizione *In*. ove s'unisca in composizione a quelle voci, che cominciano dalle tre mute L. M. R. cagiona raddoppiamento; con questo però, che deve cangiare il suo N. in quella liquida, onde principia la voce seguente: e così unendosi alle voci *lecito*, *lesso* muterà la *n*. in *l*., cui raddoppiando farà *illecito*, *illesso*; attaccandosi alle seguenti *mergere*. *mortale*, farà passare l'N. in *M*. rendendo *Immergere*. *Immortale*; e finalmente appiccicandosi alle altre *regolare*. *reparabile*, voltata la N. in R. farà *Irregolare*. *irreparabile*. Non così, se unirassi a voce, che da vocale cominci, nel qual caso di sua natura resterà semplice com'è, senza raddoppiare la N.: il che si può vedere nelle voci segg. *Inamabile*. *Ineguale*. *Iniquo*. *Inordinato* *Inutile*, e con cent'altre servendo per ogni vocale.

Bensì di sua natura; perocchè egli accidentalmente in grazia dell'uso si trova raddoppiata la N., [illegible] in queste voci *Innanzi*. [illegible] [illegible] avanti alle vocali A. E. O. U. non mai però innanzi all'I. Veggiamolo in [illegible] altrettanti esempj, rimettendo al vocabolario chi volesse vedere tutte le voci, [illegible] che ammettono tal raddoppiamento. *Innanzi*. *Innestare*. *Innocente*. *Innumerabile*.

[illegible] Il raddoppiamento che cagiona la particella di in composizione con voci [illegible] principianti dalla F. è facile stabilirne la regola: [illegible] perocchè fuori delle due voci *Diletto*. *Difendere* co' lor derivati, [illegible] [illegible] in cui s'appaga di restare semplice com'è, in tutte le altre vuole raddoppiamento innanzi a qualunque vocale. Eccone gli esempj. *Diffalta*. *Differenza* *Difficile*. *Difforme*. *Diffuso*. Non così dirsi puote di quelle, ch'ella cagiona innanzi alla S. Imperciocchè [illegible] s'ella è costante nel raddoppiarla in quelle voci composte, che vengono dall

[stamp]

dal Latino, come in Dissentire, Dissipare. Distorre. Dissuadere: incostantissima è poi [illegible] ne' puri vocaboli italiani, ne' quali ora la lascia scempia, come in [illegible] Disformare. Disseppellire. Disingannare. Disordinare. Disunire. ora la raddoppia, come in Dissagrare. Dissevrare. Dissipito. Dissodato: onde riguardo a questi non si può stabilir cosa alcuna.

Non è così della particella co. ov'essa pure in composizione si trovi: mentre se questa particella s'appiccicherà a voce, che cominci da consonante semplice, venga ella dal Latino, oppure sia d'origine Italiana, raddoppierà detta consonante, facendo Collaterale. [illegible] Commessione. Corrispondenza. Commutazione. e simili. Anche nelle segg. Collana. Comandare. Comare. Cotale. Cotanto. e Colezione, quando [illegible] corrisponde al Latino jentaculum, lascia ella scempia la consonante, comunque in quest'ultima ove si cangi il g.no e in o. voglia raddoppiata la L. facendo Collazione.

Nelle voci non composte [illegible] il dittongo ia. e io vuol aver con sé il privilegio di raddoppiar la consonante che gli [illegible] detto che gli sta innanzi, purché ella sia semplice ([illegible] (non dandosi mai raddoppiamento ove s'incontrano due consonanti diverse, come in Guancia. Soverchio.) e così fa Freccia. Occhio. Pioggia. Reggio. ec. Ma perché abbia luogo questa regola bisogna avvertire che questo dittongo non si sciolga, giacché allora mai non raddoppia la consonante, come si vede in Palagio. Bregia. ec. Ora dipendendo questa regola dal sapere in quali voci questo dittongo sia sciolto, e quando no; è d'uopo stabilir qualche cosa intorno ad esso. E prima quando egli deriva con nessuna, o quasi nessuna variazion d'accento dal Latino, egli conserva lo stesso diritto che ha in quella lingua: e così se in quella fa due sillabe nella nostra è sciolto, e per ciò non raddoppia la consonante, come in Privilegio: benché in tal caso s'eccettuin i nomi Reggia. e Faccia. coi verbi Faccio. Taccio. Giaccio. Piaccio, che quantunque vengan con nessuna, o quasi nessuna variazion dal Latino [illegible] disciolto, nell'Italiano raddoppiansi, benché non siano nel participio, nel quale d'un c. sono contenti. In secondo luogo, quando le voci

[illegible] 15. 21. Giugno.

voci sono ~~[illegible]~~ interamente Italiane, per lo contrario il ditongo ia. e io è indissolubile; e per ciò raddoppia la consonante, come in ~~[illegible]~~ Loggia. Selvaggio. Ma a dir vero questa è una regola che patisce molte eccezioni Milanesi ~~[illegible]~~ Ingio. Ragione. Malvagia. Ligia, e ~~molte~~ altre voci d'origine italiana non soffron raddoppiamento: ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

ove seguitando a giudicar di quel raddoppiamento, che han la loro origine ~~[illegible]~~ dalle voci Latine; è da osservare, che la x. de' Latini passando presso noi in s. come abbiam detto a suo luogo, se si trova ~~[illegible]~~ tra due vocali, vuol per l'ordinario, che il suo cangiamento si supplisca con due ss. e così di Alexander si faccia Alessandro ~~[illegible]~~ di Maximus ~~[illegible]~~ Massimo, di Luxus Lusso.

E questa regola ha luogo primieramente ne' preteriti: e così di ~~[illegible]~~ Traxit. Rexit. Vixit. Dixerunt &c. si fa Trasse. Resse. Visse. Dissero. purchè, come dicea la x. si trovi tra due vocali: ~~[illegible]~~ mentre se preceduta ella fosse da una consonante, si contenterebbe di mutarsi in una semplice s. come avviene in Strinse. Cinse. da Strinxit. Cinxit.

In secondo luogo val sempre ove la vocale che va innanzi alla x. è lun. come in Fluxus. Buxus. Luxuria. nelle quali voci ella si cangia in due s. Flusso. Busso. Lussuria, e così pure se le ~~[illegible]~~ preceduta dall' a. come in Saxum. Taxus. Taxare. Sasso. Tasso. Tassare: se non che in Maxilla Axilla esce di regola, non facendosi Massilla nè Assilla; ma si bene Mascella, ed Ascella.

~~[illegible]~~ invero [illegible] come coxit. Toxicum ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Cosse. Tossico

Se ad x. va innanzi la e, e gli vien dietro qualche consonante, lasciando questa nel suo posto, ora essa si cangia in c. come in Excellentem Eccelente. Eccesso da Excellens. Excidit. Excessus.

ova

BL

ora in semplice S. facendo Estremo. Espresso. Espongo. da extremus. Expressus. Expono. Ed anche le ch' ex seguiste vocale, [illegible] si cangia in S. semplice, [illegible] come in Esiglio. Esercito. [illegible] Esempio. Quale a taluni piaccia il raddoppiarla, massime in Essempio.

Finalmente la x. trovandosi in fin di voci talvolta gettasi in due consonanti: come in Lex. [illegible] Grex. Legge. Gregge. Nox, notte. Fex, Feccia talvolta si appaga di trasformarsi in una sola. Pax. Dux. Felix. Pace. Duce. Felice.

Un altro raddoppiamento assai notabile ci dan le voci latine ed è quando queste hanno due consonanti diverse congiunte insieme nel Actus. [illegible]. Somnus. E nel qual caso le voci italiane, che quindi si formano, lasciando la prima consonante, come il C. in Actus, l'M in Somnus, raddoppiano la seconda, e così fanno Atto. Sonno. [illegible]

Assai bene vedesi verificata a regola degli Essempi in ogni combinazione di simil sorta. Ecco il Bu. ed il Du. il BV. [illegible] che si trovano nelle voci latine Obvius. Subvenio [illegible] Adventus.. Adversarius cangiata [illegible] la prima consonante nella seconda, e così fatta doppia ci danno Ovvio, Sovvenire. Avvento, Avversario. [illegible] Il BS. di Obsequium, Observare. [illegible] posando in due S. ci da Ossequio, Osservare. Il Dm. che vediamo in Admirari, Admonere volto il D. in M e così raddoppiato [illegible] ci da Ammirare, Ammonire. Nella combinazione M.N. [illegible] Damnum. Omnipotens venendosi dopo in possesso la N. come seconda, e quindi raddoppiandosi a spese dell'incola, ci da Danno. Onnipossente. Se non che [illegible] nella voce Omnis [illegible] la regola, anzi ci Ogni. Finalmente nelle combinazioni CT. PT. venendo il T. come l'altre, suo dritto di Factus Pt. Pectus [illegible] Dictus. Doctus. Doctus dell quo caso

primo caso, e nel secondo di Baptismus. Adeptus [illegible]
ceptkins [illegible] ei forma quà Fatto Petto, Detto, Dotti; e poi
Battesimo, Adetto. Cattivo [illegible] Talvolta però il C.T. non
vuol starsene a regola ove sia preceduto dal S.
come nelle voci [illegible]. Dictus Victus ne'
quali casi il T. gode suo dritto cedendolo
da D. [Finto Pinto Vinto] oppure alla
un altra consonante ch'è collocata come nelle voci Sanctus
il che avviene pur del P.S. nella parola
Promptus

[il che non [illegible] tanto [illegible] non vuole nella
voce victoria, il c. della quale cedere non
vuole altrui, facendo vittoria)

Distinzione Terza
In cui del Nome si tratta.

Usciti finalmente dopo non brieve cam-
mino degli spinosi intralciati sentieri,
per cui ne' trapassati due anni nostro
mal grado ci ha trattenuti la necessità
di esaminare i principj della nostra lin-
gua, per giunger più agevolmente a
conoscerne il genio, e ciò in che prin-
cipalmente dalle altre par ch'ella si distin-
gua; imprenderemo quest'anno per istra-
da più agevole e dilettosa un viaggio, in
cui senza noja ciò verremo
procacciando, che hanno per iscopo
le nostre fatiche. E con ciò sia che delle parti
dell'orazione, delle quali cominceremo
a far parola, non pure presso
i Latini Gramatici, ma presso i nostri
migliori ancora il nome occupi il primo
luogo; di questo primieramente favelle-
remo, esaminandone la natura ed le sposizioni
[illegible], contuttociò che più opportuno ci
sembrerà da notare fra le angustie
del tempo, onde vien circoscritto il nostro
studio.

Capo Primo
In cui si esamina che sia Nome e di quante sorte se n'abbia

Particella I.
Si diffinisce che sia Nome.

Fra le varie diffinizioni onde i nostri
Gramatici hanno cercato di farci conoscere
la natura del Nome, quella del Buom-
mattei può per avventura ottenere il
primato. Nome (dic'egli) è parola decli-
nabile per casi: cosa senza tempo signi-
ficante. Col termine parola s'accenna
la materia, ond'è composto come tutte
le altre parti dell'orazione. Coll'altro
declinabile si vien
a distinguere dalle altre parti indeclina-
bili: e dall'altra declinabile il
verbo, ancora coll'aggiungersi per casi.
Mediante

^ o sì meglio di definizioni

23

Per mezzo poi dell'altro membro: cosa senza tempo significante, e che ci da idea della forma, viensi a distinguerlo dal Participio dal Pronome, e dall'articolo: mentre il primo non significa senza tempo; il sd.° non significa se non accennando qualche nome; e il terzo finalmente non fa che darci ad intendere qualche particolarità del nome. V'ha chi aggiunge, che questa parte dell'orazione sempre denota alcuna cosa animata, o senz'anima. Ma questo riflesso non merita che sopra ci si fermiamo. Ruscelli lib. cap. 3.

Particella II.

Si divide il nome nelle principali sue specie.

~~[illegible]~~ Lamy Rhet. liv. 1. chap. VIII.

Ove noi ci facessimo a indagare un po' più addentro la natura de' nomi, troveremmo loro altro non essere, che i termini, o le parole, onde mettiamo in vista gli oggetti de' nostri pensieri. Lamy Rhet. liv. 1. chap. VIII. E dire e così. Ora come queste in molte, e varie positure ci si parano dinanzi al pensiero, e per ciò a rivederle attendiamo diverse maniere d'esporle necessariamente ci astringono; così molte e varie sono le specie, nelle quali si dividono i nomi, onde noi cerchiamo d'accennarle. Cominciamo da quelle più principali specie ridurre si ponno, corrispondenti a' due riflessi, che a prima vista facciamo noi sopra ogni cosa considerandone l'essere della natura, e la maniera d'essere e venendo così col primo riflesso a segnar la sostanza

ustanza, col sd.° la forma: giacchè; ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ l'esser d'una cosa, a ragion d'esempio d'un marmo, è la sustanza del marmo; la figura qua- drata, o rotonda, che cangiar si può senza ch' lasci d'esser marmo, ~~[illegible]~~ maniera dell' essere, che in lui scorgiamo

Ora quei nomi, che rimarcano l'esser solute ~~[illegible]~~ [illegible] sustantivi dagli antichi e moderni gramatici vengon chiamati pel rapporto che hanno alla sustanza: benché non accennar ~~[illegible]~~ cose della sustan- za, ma spesso ne accennino delle accidentali quel son Ira, dolore, allegrezza, e simili, buonamente sostanziali vorrebbesi ancor da taluno che Inst. & 93. ~~[illegible]~~ s'appellassero. ~~Quelli poi,~~ - - - Come che nelle voci Donne, e vulgo del verso che segue

Le Donne sagrinose, e 'l vulgo inerme

Quelli poi, che segnan soltanto

che segnan soltanto la maniera dell'esser delle cose, significando alcun accidente ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ de' sustantivi, senza l'appoggio de' quali non sussistono, addiettivi si chiama- no: come sono ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ lagri- nose, ed inerme nel verso sovrapposto, - - - fuorchè ne' casi, che a suo luogo diremo i quali a' già detti sostantivi s'accostano.

~~[illegible]~~

E queste sono, delle due principali spezie del nome le quali tutte le altre ridurre si possono. Imperciochè se il sustantivo accennerà cosa particolare, proprio si dirà: se comune, appellativo. Sotto l'appel- lativo poi ridurrassi il collettivo e il compren- sivo, ~~[illegible]~~

Prop. Decamerone

Appel. Libro

Collet. Esercito

Compren. Soldato, considerando in lui l'univer- sal natura

Di quello poi spetta all'addiettivo questo avrà le tre seg. condizioni; cioè 1.° oltre all'appoggiarsi al sustantivo, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ come suo accidente, di scoprirvi ~~[illegible]~~ alcuna diligente qualità 2.° di ricevere il più e'l meno: 3.° di po- tersene star per epiteto; ~~[illegible]~~ l' avrà d'esse tali condizioni, perfetto addiet- tivo si chiamerà; e se di alcuna di tali attitudini si rimarrà privo, dirassi imperfetto

imperfetto.

Sotto all' addiettivo perfetto verrà il Positivo, il Comparativo, ed il Superlativo. Sotto l' Imperfetto avran luogo il Relativo, l' Interrogativo, il Dubitativo, il Relativo indeterminato, il Renditivo, il Partitivo, l' universale il Particolare, e finalmente quelli, che han rapporto al Numero, alla Materia, al Luogo, alla Patria, alla Nazione;

Aggiungasi a ciò, che tutti i nomi sono o Primitivi, o Derivati, Assoluti, o Relativi, Semplici, o Composti: e che di tutte queste specie son quelle, che nei citati pezzo di noi già della fatica d' [illegible] ricevuto: onde ci restringeremo a parlar soltanto di quelle, che a qualche vantaggiosa osservazione aprir ci possono il sentiero.

Particella III.
Del Nome Collettivo

E tra le varie specie del nome sostantivo quella del Collettivo ad una necessaria osservazione ci apre la strada. E ciò è, che avendo il Collettivo proprietà d' accennar moltitudine benché nel singolare, come è scritto il Popolo, la Compagnia, i quali tutti son composti di più persone, desta la natura del numero del più e così avere il verbo plurale, come si vede nell' Istorie di Gio. Villani: Lo 'ngrato popolo di Bologna non' avieno a fare: e così furono morti, e presi quasi tutta la detta infortunata compagnia.

Avvertasi per pertanto, questo essere una maniera di parlar nulla naturale, e per ciò da usarsi soltanto ove per vero ne cada in acconcio, amando meglio detti nomi, - -

Particella IV.
In cui dell' Positivo, dell' Comparativo, e del Superlativo si parla.

[illegible] degli addiettivi perfetti avrà detto aver luogo il Positivo, che è quando [illegible] ciabbiamo semplicemente la qualità d' una cosa

Relativo - Il cui [illegible]
Interrog. - Chi, [illegible]
Dubitativo - Io non so che dirmi
Relat. indet. - Conobbe chi l' aveva assalito
Renditivo - Dant' è 'l mal che non mi muo / quant' è 'l lacciuol mi giova
Partitivo - Ciascuno Ciascheduno Qualunque
Universale - Ogni Ognuno
Particolare - Alcuno
Di numero - Uno, due, dieci, cento
Di Materia - aureo. terreno
Di Luogo - Destro sinistro
Di Patria - Udinese Viniziano
Di Nazione - Toscano. [illegible]

- - E in quel verso di Dante (Purg. c. 32)
Dicemmo, che quella gente allor cantava

- - come gli altri che accennano singolarità con verbi singulari accordansi.

Particella IV.

In cui del Positivo, del comparativo, e del Superlativo si parla.

Nella Classe degli addiettivi perfetti han luogo, come abbiam detto il Positivo, il comparativo, ed il superlativo, e questi come frequenti e vari nell'uso han d'uopo di qualche osservazione.

E perocchè una delle proprietà dell'addiettivo perfetto è di sciogliere evidente qualità nel sustantivo, a cui s'appoggia, e ciò con tre qualità cioè o semplicemente, o con qualche eccesso, o con tutto l'eccesso; quindi ne viene, che altre variazioni egli soggiace. Ed ecco come.

Se tale addiettivo specificherà semplicemente e senza accrescimento, o diminuzione la qualità d'una cosa, egli si chiamerà Positivo come Fiore bello grande buono.

Se avverrà qualche alterazione, o eccesso nella cosa med.ma ora con accrescimento, come Fiore più bello; più grande, o maggiore; più buono, o migliore; ora con diminuzione; come Fiore men bello; men grande, o minore; men buono, o peggiore, si dirà comparativo. E qui è d'avvertire, che non avendo ogni Positivo il suo comparativo, come lo han Buono, Grande, i comparativi de' quali son migliore e maggiore siam costretti a ricorrere alla avverbio più per accrescere, alla avverbio meno per iscemare, come si vede ne' sovradetti comparativi più bello, men bello. Anzi talora i detti avverbi per se soli fan le veci de' comparativi maggiore, e minore; dicendosi: con più, o con meno fatica di più, o meno riserva. Come all'opposito migliore, e peggiore talvolta si trovan senza l'appoggio d'alcun sustantivo: e.g. Vattene per lo tuo meglio Egli nella battaglia ebbe il peggiore.

Superlativo poi sarà, quando dall'addiettivo sciogliera[s]si qualche qualità con tutto l'eccesso nel sustantivo, si nell'accrescere e.g. Fiore bellissimo; massimo, o grandissimo; ottimo, o bonissimo; come nello scemare, a cagion d'esempio: Fiore bruttissimo, minimo, o piccolissimo; pessimo o cattivissimo. E così ove il positivo manchi del superlativo, lo formiam per lo più col farlo cadere in issimo, come ne' sovradetti casi

2

casi bellissimo, bruttissimo? Anzi talvolta gli stessi superlativi, che senza tal finimento ne cercan tutto l'eccesso, per maggior enfasi s'arrogan tal desinenza, come si vede in ottimissimo, menomissimo, e somiglianti.

Di più s'incontrano presso gli antichi gli stessi superlativi cadenti in issimo con accrescimento, o modificazione, vedendo così a' guisa de' positivi. L'accrescimento si vede nel seg. esempj: Che Iddio non l'abbia molto carissimo ~~[illegible] circondato intorno da quattro muri [illegible]~~: la modificazione in quest'altri: che vedea un giovane così bellissimo. I quali furono sì savissimi uomini. Il che veramente sembra contrario alla natura del superlativo, e per ciò non si de' a' nostri giorni porre in uso se non molto di rado, comunque tali guise di favellare, al dir del Salviati, si possan dir quasi proprie della Toscana lingua.

Salv. lib. 1. c. cap. 3. — Iddio ~~vede~~, e ~~[illegible]~~ più nobilissimo

Due altre maniere di superlativi più usitate ha la nostra lingua. Il primo si forma con replicare immediatamente il positivo, e. g. ratto ratto egli corse; e vale lo stesso che rattissimo: che si vorrebbon vive vive metter nel fuoco.

Il secondo si fa ~~[illegible]~~ con porre in fronte de' positivi la sillaba stra come in queste voci stracontento ~~[illegible]~~ strabiliato; che vaglion ~~[illegible]~~ contentissimo beatissimo.

Particella V.

In cui del nome numerale si parla.

Or' anche due notabili osservazioni ci apprese la strada il nome numerale, e sarà di mestiero il farne parola, per notare i vari sbagli che nell'uso frequentissimo di lui dalla maggior parte si prendono. Accenniamone i principali, additando per maggior sicurezza e il buono, come il reo uso in quelli, in cui è più agevole il prender abbaglio.

E primieramente due si dice, non dua, né duoi; sei, non sie ~~[illegible]~~, che

sono

-ono voci da rinunziarsi a' bizzarrietli, perchè meglio intuonare le possano a' compratori.

~~[illegible]~~

Dieci è meglio anche dèce; come ne' derivati diecimila, e decemila.

Undici, undecimo, o undicesimo; dodici, dodecimo, o dodicesimo: ~~[illegible]~~ non undeci, nè decimoprimo; non dodeci, nè decimosecondo. ne' quali due numeri composti, non è lecito porpor il minore; come lo è ne' seguenti, dicendosi decimo terzo, decimoquarto ec.

Tredici, ~~non~~ tredicesimo, tredecimo, terzodecimo: Quattordici, quattordicesimo, quartodecimo; Quindici, quindicesimo, quindecimo, quintodecimo: sedici, sedicesimo, sedecimo, sestodecimo: non tredeci, quattordeci, quindeci, sedeci.

Dicisette, o diciasette, dicisettimo, diciassettesimo: diciotto, diciottesimo: ~~[illegible]~~ Dicinove, o diciannove, dicinovesimo, diciannovesimo: ~~[illegible]~~ -- -- venti, ventesimo, vigesimo, ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~ ec: non già ~~[illegible]~~ disisette (ec), nè diciotto, o disdotto, nè disinove, ~~nè [illegible]~~ nè vinti, ~~[illegible]~~ ec.

così pure salendo sopra il venti si conserva sempre la prima sillaba senza alcuna variazione, e si congiunge in una sola ~~[illegible]~~ voce il numero maggiore col minore ~~[illegible]~~ senza frapporvi la copula, come fanno malamente alcuni: e però si dice ventuno, ventidue, trentuno, trentadue ec, centuno, centodue, o cendue, centodici, o cendici: non già venti e uno ec, cento e due ec.

△ comunque la composizione fosse d'altri più numeri, nel qual caso potrebbe dividersi in due parti, ma senza copula: millecinquecento sessantasette ec.

Lo stesso s'osserva ne' composti da cento, come da Duento, o dugento, trecento, quattrocento, cinquecento, seicento, o secento sino a mille: e di cui composti sono duemila, tremila ec un milione.

Ora venendo alle due accennate osservazioni, sia la prima, che i nomi numerali ~~[illegible]~~ comunque ec, ~~[illegible]~~ siano addiettivi, non pertanto vestono talora il carattere di sustantivi: e ciò non solamente, ~~[illegible]~~ avvien degli astratti, i quali son sempre sustantivi, come Binario Ternario

1 .. Marzo 1749.

Denario, Decina, o Diecina; Dodicina, o Dozzina. Ventina, Trentina, quarantina, o quarantina Cinquantina, Novantina, o Novantina; un centinajo, un migliajo ec., ma eziandio de' numerali che principali si chiamano, dicendosi fra giucatori ad opera il due il tre il quattro ec. Nel qual caso è d'avvertire, che patiscon gli stessi accidenti degli altri nomi; onde nel ~~plurale~~ numero del più si dee dire due sei, due nove, non due sette due nove ec. Lo stesso di quelli, che ordinativi si chiamano, dicendosi un terzo di soldati, un quarto di balogio ec. ~~[illegible]~~

La seconda è, che i nomi numerali nell'accompagnarsi co' sustantivi amano sovente di loro assicurarsi; come si vede negli esempj che seguono: Ella avea bisogno di fiorini dugento d'oro. A chi fusse ingroddato tolga per novero giuggiole ~~[illegible]~~ XX. a ragione di denari venti per ciascuno pozzone: del quale assomigliamento vengon pure volentieri a parte gli ~~[illegible]~~ aggettivi distributivi: dicendosi in cosa alcuna, nè altra cagione alcuna ec.

Jen

Capo II.

In cui degli Accidenti del nome si tratta.

Quelle variazioni, a cui soggiace il nome facendosi vedere con ~~[illegible]~~ leggera accidental variazione ora d'uno sesso ~~natura~~, ora d'un altro, ora di natura solitaria, or di moltiplice, e in queste stesse varietà ora costretto a rappresentar la cosa in un aspetto, ora in un altro, accidenti, affetti, o passioni del nome si chiamano: e di tre di essi che sovra gli altri si rendono più considerabili, e che sono Genere, Numero, e Caso alcuni de' nostri Gramatici ne fan lungo trattato. Noi di tutti e tre partitamente in questo capo faremo ~~[illegible]~~ parola; ma colla possibile brevità, aggiugnendo in fine qualche osservazione intorno ad alcuni altri ~~particolari~~ Accidenti del nome, che sotto i tre suddetti capi ridur non si ponno.

Particola I.

Particella I.

Quanti generi di nomi abbia la nostra lingua.

Alcuni de' nostri gramatici non vaghi d'attribuire alla nostra Lingua quei generi di nomi, che riconosce la Latina, e sono Maschile, Femminile, e Neutro, fondati sui due sessi, a cui si riducono tutte le spezie degli animali perfetti, e nella terza classe ~~a~~ ~~che~~ comprendendo le altre cose, che non son nè maschi, nè femmine, ~~[illegible]~~ si sono fatti a divisare chi quattro, chi sei generi ~~[illegible]~~ introducendo, oltre ai tre primi il comune, come Fonte; il dubbio, come Tema ~~[illegible]~~ e l'Indifferente, siccome Fine. Buommat. Tr. 8. c. 17. Salviati vol. 2. l. 1 c. 11.

Altri all'opposito sulle tracce del Bembo di due solo la voglion partecipe, cioè del maschile, e del femminile, escludendo il neutro, come cosa men naturale, comunque presso i nostri scrittori talvolta s'incontri in alcune voci posto neutralmente. E a questi appunto gioverà a noi d'attenersi, sì perchè par veramente che il neutro non abbia luogo presso di noi o se pur v'ha, di nessuna osservazione non ci fornisce; come perchè gli altri tre a due primi sempre ridur si potranno.

Ora venendo a favellar di questi due generi ciò che in essi principalmente ci dee osservarsi è l'uscita, o terminazione: la quale in tutti i nomi propriamente italiani non accentati nel fine, vien a cadere nelle quattro vocali A. E. I. O. indifferentemente e nel genere maschile, e nel femminile; ~~[illegible]~~ e.g. ~~[illegible]~~ Il Poeta, la Ninfa; il Fiume, la Rupe. Il Barbagianni, la Sindersi. L'occhio, la Mano.

Contuttociò la terminazione in o ordinariamente è propria del maschile nel singolare; quella dell'E. del femminile: e così nel plurale del primo l'ordinaria uscita è in I. del secondo in E.

Dissi ordinariamente; perocchè oltre agli alegati esempj, e sent'altri ~~[illegible]~~ che una tal indifferente variazione ci persuadono, v'ha ~~[illegible]~~ nomi maschili, che uscendo anche in o possono indifferentemente uscire anche in E. e tali sono i cadenti in iero: che però si dice

Penfiero

16. Marzo 1749.

UDI

bensiero, o Pensiere, Cavaliero, o Cavaliere, Nocchiero, o Nocchiere: e così dicasi di mille altri, purchè cadano naturalmente in jero, non così se per accorciamento in riero altra parola venisse ad avere una simil cadenza, come avverrebbe in Desidero, accorciato da Desiderio, che Desidere dir non si puote.

Lo stesso privilegio s'arrogan alcuni altri, come Consolo, Confessoro, Cavaliero, Scolaro, i quali possono cader anche in E. Anzi altri ~~[illegible]~~ non ~~[illegible]~~ non contenti delle due già dette terminazioni, aman talvolta d'arrogarsi la terza in I. come Mestiero, Mestiere, Mestieri. Leggiero, Leggiere, Leggieri &.

Ne' dei maschili soglion esser men privilegiati i femminili: e fra ~~quelli~~ alcuni di quelli che cadono in A. amano ugualmente ~~[illegible]~~ di cadere in E. quindi si dice Ala, o Ale; Fronda, o Fronde; Loda, o Lode; Dota, o Dote; Froda, o Frode; Vesta, o Veste; Arma, o Arme; Greggia, o Gregge; Leggera, o Leggere; Silvestra, o Silvestre &. ~~[illegible]~~

V'ha di più una schiera di nomi, i quali sono indifferenti non pur nell'uscita, ma nel genere ancora, cui cangiano al cangiarsi di quella, e così ~~[illegible]~~ son Femminili, ~~[illegible]~~ quando cadono in A; quando in O Maschili. Eccone alcuni. La orecchia, o l'orecchio. La Bisogna, o il Bisogno. La ombrella o l'ombrello. La nuvola, o il nuvolo. La Bricciola, o il Bricciolo. La Stettoja o Lo Stettojo.

Altri all'opposito senza variar punto la loro uscita, ricevono indifferentemente or l'uno or l'altro genere. Tali sono Il Fonte, o la Fonte. Il Serpe, o la Serpe. Il Fine, o la Fine. Il carcere, o la carcere. Il Folgore, o la Folgore &c.

D'altre varietà di terminazione massime nel ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ plurale favelleremo nella seg. particella

Particella II.

Del numero, e della Declinazione de' Nomi

Per numero presso a' Gramatici vuolsi intendere quell'accidental variazione a cui soggiace il nome nel significar ora singolarità, ora pluralità di cose: e due ve n'ha nella nostra lingua, come nella Latina, cioè Singulare che ora il numero del meno, ora il minore s'appella; ~~[illegible]~~ plurale, che ora del più, ora il maggiore si dice.

Ed ecco nuova sorgere donde tanta varia-
zione nell'uscita de' nomi deriva: perocché
la maggior parte di essi, come fra poco vedre-
mo, al cangiar numero cangia uscita: avvi-
se il nome non cangia variazione, si conside-
ra indifferente ~~in~~ riguardo al numero medesimo.

Essendo tutti que' nomi, i quali nel singo-
lare cadono in una delle tre vocali sopra
A. E. O. senza accento son declinabili, vengo-
no nel plurale ad aver terminazion diffe-
rente, cadendo tutti in E o in I.; in E. quei
nomi femminili, che nel singulare cadono in
A. come Donna Regina &. Donne Regine:
In I. tutti i nomi maschili, che nel numero del
meno escono in una delle tre sovradette vocali
come Poeta, Baccanale, verso &. Poeti, Baccanali,
versi: e così pure tutti i femminili, che nel
minor numero hanno l'uscita in E. o in O,
come Falce, mano &. Falci, mani &.

Dissi, che la maggior parte de' nomi al
cangiar numero cangiano uscita, ~~[illegible]~~ — dacché non escono di questa &
ti questa regola se non se quelli, che nel sin-
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ singulare terminando in qualche conso-
nante, o nelle vocali I. ed U. oppure in qua-
lunque delle altre tre, ma gravate d'accento,
vengono ad essere indeclinabili, e per ciò in-
differenti colla stessa uscita a servir ad amen-
due i numeri, come sono ~~[illegible]~~ Agi-
lulf. Amadigi, ~~[illegible]~~ virtù, città, mercè, Filò &.
con tutti i monosillabi, per vero sempre gravati
d'accento, come Re, Cò &. E sotto questa clas-
se medesima entrano i tre seguenti terminati
in E, comunque senza accento specie, super-
ficie, requie

Che se alcuni de' sovradetti nomi, i quali per
essere, che fanno in vocale accentuata sono inde-
clinabili, ebbrano accrescimento d'una sillaba
in fine, che ~~[illegible]~~ venga ad uscire in
pura vocale, come si vede in virtude ~~[illegible]~~ cittade
mercede, e simili, s'arrogan tosto il diritto
degli altri nomi di tal cadenza, ed hanno
nel ~~[illegible]~~ maggior numero l'uscita corrispon-
dente a quella vocale, in cui terminano nel
minore, e perciò i sovradetti ~~[illegible]~~ escono tutti
in I. virtudi, cittadi, mercedi.

V'ha di più di que' nomi, che al ~~[illegible]~~
numero variano doppiamente l'uscita ~~[illegible]~~
quali sono Castello, Braccio, Riso, Prato, Labbro
Osso e non pochi altri, i quali oltre alla regola-
re cadenza in I. castelli, bracci, risi, prati, labbri

ossi

BIBL... UD

ossi, frati, ne hanno una in ~~[illegible]~~ che loro fa cangiar genere, e ~~[illegible]~~ (prescindendo però dall'ultimo, e da simiglianti, quali oggidì solo nel verso han ~~[illegible]~~ tal terminazione) è anche più in uso dell'altra, e così si dice ~~[illegible]~~ castella, ~~[illegible]~~ braccia, ~~[illegible]~~ risa, labbra, ossa, fratora &.

D'altro canto v'ha di que' nomi, che non possono neppur in parte godere d'un tal privilegio, perciocchè eglino non hanno plurale, e tali sono ~~Ogniuno [illegible]~~ ognuno, nessuno & qualunque, qualsivoglia, ~~ogni~~ mane & mattina & ~~[illegible]~~ e ciò perchè unendosi sempre a sustantivi singulari, o cosa singulare accennando, non possono cangiar numero, e così numero cadenza: e se tal volta dagli antichi si sono adoperati nel numero del più, come ne' seg. esempj: Ogni loro cose; ciascheduni uffici; qualche medesimi altrettanti, han conservato, come si vede la loro primiera uscita.

All'opposito v'ha di que' nomi che sempre mancano del singolare, come son Nozze, Esequie, spezie, quando significa aromi, Vanni ~~[illegible]~~ quando sta per ale &.   13. Aprile

Altra varietà ora necessaria, ora a piacimento ci somministrano i nomi cadenti nel minor numero in Co, e in Go qualora passano nel maggiore: imperciocchè altri vanno a terminar necessariamente in in Ci e in Gi, ~~altri~~ come Monaci, Nimici, Ebraici, Sparagi: altri in chi e in ghi, come Draghi, Aghi, Sughi Intrighi: altri ~~[illegible]~~ indifferentemente nell'una e nell'altra guisa: come Domestici o Domestichi, salvatici, o salvatichi: Dialoghi, o Dialoghi; Prologi, o Prologhi e Prolaghi: Astrologi o Astrologhi, ed Astrolaghi & simili, circa i quali, comecchè avesse ad essere molto ~~[illegible]~~ opportuna cosa, stabilir non si puote alcuna regola positiva per lo vario uso che ne han fatto i nostri scrittori, e solo si può suggerire ne' dubbj che ponno occorrere se in questa o in quella guisa abbiansi a far cadere, l'osservazione alla pratica degli scrittori medesimi, e all'uso della buona pronunzia.

~~[illegible]~~

Ma se intorno a' sovradetti e a simiglianti in cui al c. e al g. dell'ultima sillaba precede una vocale non si può stabilir certa regola, e' si può ben fissarla ove ~~[illegible]~~ vada innanzi o una consonante simile

come

come in Sacco ~~Ricco~~ Stecco, Ricco, Tocco, Stucco; o le consonanti L. N. R. S., come in Solco, Tronco, Albergo, Fresco; perocchè in tal caso sempre il numero maggiore dovrà cadere in chi, o ghi; Solchi, Tronchi, Alberghi, Freschi ec. eccettuandosi da questa regola il solo nome Porco, che comunque innanzi al c. abbia la R. deve ad uscire in ci, Porci.

Sotto la stessa regola vengono tutti i femminili, che nel singolare finiscono in ca, o in ga, non solamente ove le dette sillabe vengono precedute da consonante, ma eziandio ove una vocale ~~vi~~ si ponga innanzi; sempre terminano nel plurale in in che o in ghe, come Arche, Monache, Piaghe, Maghe. ec.

I nomi maschili, che cadono nel dittongo cio, e gio se saranno senza l'H. nel singolare, ne ~~andran privi~~ ~~eziandio~~ nel plurale, e però di Bacio ci farà Baci: di Raggio, Raggi. Ma se lo avran nel primo, lo si serberanno ancor nel secondo, come ~~[illegible]~~; Rugghio, Rugghi; Ragghio, Ragghi.

Così pure i nomi femminili che han l'uscita nel ~~[illegible]~~ dittongo cia, gia ~~[illegible]~~ avendo l'H. nel ~~[illegible]~~ ~~maggior~~ numero, la serberanno ancor nel maggiore, e di Vecchia si farà Vecchie, di Veglia, Veglie. Se poi privi ne fossero in quello ~~[illegible]~~ oltre al non prendersela in questo, potranno, serbando l'I. del dittongo terminar in cie, e gie, ~~[illegible]~~ ancora andarsene sgombri, e così terminar in ce, e ge, Guance, Trecce, Spiagge, Piogge.

come ~~[illegible]~~ Guancie, Treccie; Spiaggie, Pioggie o meglio ancora ec.

S'avverta in fine, che alcuni nomi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ doppio singolare vogliono aver doppio ancora il plurale, come Orecchio, Orecchia; Orecchi, Orecchie.

Ed ecco, come parlando del numero siam venuti a forza a far parola eziandio della declinazione, che presso di noi non merita luogo distinto: perocchè altro non essendo essa, che una ~~[illegible]~~ material differenza del nome e trovandosi piccolissima variazion materiale ne' nostri nomi, dolchè solo vengono ad esser declinabili pe' numeri; e' non sarebbe stato pregio dell'opera il farne particolar trattato. Che se resta ancor qualche cosa a dire intorno ad essa, ne parleremo, ~~[illegible]~~ nella seguente particella.

10. Aple.

~~Particella III.~~

~~Delle cose.~~

Ma prima non sarà fuor di proposito l'accennar brevemente qualche cosa intorno alla costruzione de' nomi quanto al genere, e numero in fra loro ~~[illegible]~~.

E primieramente, i nomi appellativi, che nella significazione ~~propr~~ sono del maschio, nella cadenza della femmina, come Persona, Sua Maestà, Vostra Eccellenza & simili regolarmente s'accordino co' pronomi, ed aggettivi femminili, perchè corrispondono alla cadenza; ciò non ostante posson costruirsi talvolta co' pronomi ed aggettivi maschili come corrispondenti alla significazione: e così disse a cagion d'esempio: Due persone si trasmettono lettere l'uno all'altro; si vede assai, salvo le persone, i quali se ne uscirono fuori. Ma è d'avvertire questi essere non uso, ma licenza che si hanno presa i nostri scrittori, accordando l'aggiuntivo con ciò che la loro mente seco intendea, e concepiva, il che ne' sopradetti casi era la voce uomini, e per ciò da non usarsi se non parcamente, e con senno. (V. Bart. Torto e Diritto n.º 134.)

In secondo luogo unendosi in una costruzione più nomi di diverso genere, che significhin cose irragionevoli, l'aggettivo si accorderà col più vicino d'essi, ~~come~~ come nel seg. esempio: Molti incendii, prede, e stragi erano avvenute. Ma ove siano nomi di persone meglio l'aggettivo s'accorderà col maschio; v.g. Egli con la Donna entrati in casa; Convitati gli uomini e le donne.

Particella III.
Dei casi.

Quel cadere, che fa il nome d'un significato in un altro, senza che però in sustanza si cangi il significato medesimo, ma soltanto con certa accidentale alterazione, egli è ciò, che da' Grammatici caso si appella. Veramente nella nostra lingua se si considera il materiale del nome non segue nessuna tale accidental variazione se non se passando da un numero all'altro, come abbiam veduto; perchè o siano retti, o siano obliqui i nostri nomi han sempre la stessa terminazione rispettivamente a questo, o a quel numero. Ma se non vengono ~~[illegible]~~ ad alterarsi nel materiale, il fan ben sì però nel formale, come si può vedere ne' seguenti passi, che

passi, che traremmo dalla novella, cui stiamo
leggendo, intorno al nome di Calandrino: —
Allora Calandrin disse... Indarno il consiglio
di Calandrino... A Calandrino... era già il
nome uscito di mente... cominciarono alquan-
to lontani a seguitar Calandrino... dove, co-
me alquanto ebbero riguardato, dissero: che è
questo, Calandrino!... fu da Calandrin domandato
dove queste pietre così virtuose si trovassero. —
Dal qual esempio ognun vede, che il nome
Calandrino ci sta in sei positure affatto di-
verse, comunque quanto al materiale degli
elementi non soffra alcuna alterazione: come
vediamo avvenire nei nomi Latini, nei quali
se dal Retto passiamo a ciascun degli obliqui
troviamo ʃ 6 più altrettante variazioni, quan-
ti ~~casi~~ passi facciamo in ~~[illegible]~~ ambidue lor numeri:
le quali variazioni presso loro si ~~[illegible]~~
distinguono coi vocaboli di Nominativo, Geni-
tivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablati-
vo; presso noi cogli altri di Primo, Secon-
do, Terzo, Quarto, Quinto e Sesto caso.
Ora non potendosi a distinguer fra noi con
nessuna material variazione delle diverse posi-
ture del nome, ci si viene a supplire con
quelle particelle, che Segnacasi s'appellano, e
delle quali a suo luogo parleremo.
Ed ecco come nella nostra lingua comunque
sì ben che nelle altre vi si trovi formale di-
versità tra il Retto, e l'obliquo, anzi tra
gli obliqui medesimi; non pertanto non si
vengono a distinguer tra loro per elementi
materiali se eccettuiamo il pronome Te, che
cade pure da Tu; se non se quando passano
da un numero altro, come vedrem brevemente
raccogliendo in compendio ciò che s'aspetta
alle declinazioni de' nostri nomi, le quali
son quattro.
La prima de' Nomi maschili cadenti in A
nel Singulare, ~~come~~ e nel plurale in I. come
Duca, Duchi. Poeta, Poeti &c.
La 2da de' Nomi Femminili uscenti nel
~~[illegible]~~ Singulare in A, nel plurale in E. come
Signora, Signore; Regina, Regine
La 3a dei nomi di maschio ~~[illegible]~~
come di Femmina, che avendo nel minor
numero l'uscita in E. nel maggiore l'
hanno in I. come Padre, e Madre; Padri,
e Madri. Fiore, e Vite; Fiori, e Viti.
La 4ta è di quei nomi tanto maschili
quanto femminili, che hanno la cadenza
; in

[stamp]

in o. nel numero del meno, in ~~il~~ i in quello del più; come Bacio, e Mano; Baci, e Mani. Antro Eco; Antri Echi.

V'ha chi aggiunge alle quattro già dette declinazioni la quinta, comprendendo in essa que' nomi, che chiamano Oteroclitï e che terminando nel singolare in o. ~~come~~ maschili, nel plurale possono variar la natural terminazione ~~[illegible]~~ in I. e cadere in a. con variar eziandio il genere: come abbiam detto seguire di Osso in Ossa, di Labbro in Labbra.

E questi sono i principali accidenti del nome benchè non soli, come vedremo nella seguente Particella

Particella IV.

Dei Diminutivi e Augmentativi.

Tra gli accidenti del nome s'annovera pure quel crescere, o scemare di significato ch'egli fa col crescer d'ilade; donde ~~addiviene~~ gli Augmentativi, e i Diminutivi ~~[illegible]~~ derivano, che la nostra Lingua sovra ogni altra rendono in ciò così ricca, ed abbondante. Di Diminutivi singolarmente noi andiam ricchi che non più: perciocchè ~~[illegible]~~ in più modi non pure i nomi, ma i diminutivi medesimi e ne' propri e negli appellativi anzi negli aggettivi ancora noi possiamo diminuire, come si vede ~~nel~~ nel primo verso d'quel sonetto accennato dal Varchi ~~sopra Tommaso lodato~~ Er. p. 135.

Maso, Masuccio, Masolin, Masino,

in cui ~~[illegible]~~ il solo nome di Maso si diminuisce tre volte, scemandosegli sempre un grado nel significato.

Ora, parlando dei Diminutivi, e della varia forza che acquistano dalla cadenza, egli è d'avvertire, che un tale scemamento ^significato^ nei nomi si fa o per dimostrar la cosa di cui si parla assai piccola, o per avvilirla, e dispregiarla, o per vezzeggiarla: dai quali ~~[illegible]~~ varj rispetti onde riguardano la cosa stessa derivano altrettante ~~[illegible]~~ di ~~Diminutivi~~ scemamento. I primi ~~che~~ col nome generico Diminutivi s'appellano, i 2.di Dispregiativi, i 3.zi Vezzeggiativi

Sei terminazioni hanno i Diminutivi in genere, alcuna delle quali è propria d'alcuna delle loro spezie, alcuna a più si conviene.

La prima, che cade in etto, o etta ~~[illegible]~~ serve ~~[illegible]~~ a diminuire il significato della cosa, ~~negli aggettivi [illegible] al~~ vezzeggiarla cosa

UDINA

sopra, e si fa con distendere l'ultima vocale
del nome in queste due sillabe: come Giovi-
netto, Poggetto, Libretto &c.

La 2.da in Ello o ella, ~~[illegible]~~ per formar
i diminutivi ~~[illegible]~~ di cui l'ultima vo-
cale del primitivo ora si muta semplicemente
in Ello, ora in ~~[illegible]~~, ora in Erello, ora in Iello,
~~ora in~~ Icello, ora in Atello, come si scorge
in queste voci ~~[illegible]~~ Cestello, Tristerello, Campi-
cello, chiassatello: e questi ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ servono ~~[illegible]~~ semplice-
mente a diminuire, ora ~~[illegible]~~ a vezzeg-
giare, come si vede in Ghiotterello, Tristarello &c.

La terza cade in Ino, e Ina, ~~[illegible]~~
in mutar per lo più semplicemente l'ultima
vocale del primitivo nelle due dette sillabe, alle
quali tal volta ~~[illegible]~~ un'altra in principio ~~[illegible]~~
aggiunge, ~~[illegible]~~ come gli esempj. Fuscellino, Cestol-
ina. ~~[illegible]~~ Panierino, Casellina, ~~[illegible]~~,
Libriccino, Volpiccina &c. i quali pure oltre al
semplice diminuire servono eziandio al vezzeg-
giare, come si scorge in ghiotterellino, Figlio-
lino, e simili.

La quarta terminazione è in Olo, e Uolo, oppu-
re in Ola, e Uola, avvertendo, che in que' nomi ove
entra l'u che viene a formare il dittongo, fa che
la sillaba sia lunga, ove non c'entra, si pro-
nunzj breve. Servano per esempio di questa ter-
minazione i segg. nomi che ~~[illegible]~~ oltre all'esser
~~[illegible]~~ diminutivi ~~[illegible]~~ son talvolta eziandio dispregiativi: Legnuolo, Monticciuolo,
Festicciuola, chiesuola, o chiesiuola, o chiesicciuola:
i quali si formano col cangiar la vocale del pri-
mitivo in uolo, o Icciuolo, come si vede ne' so-
praddetti esempj.

La quinta viene a cadere in Atto, e Attolo,
in Otto, e Ottolo, e talor anche in Acchio, ~~[illegible]~~ e in Aglia, i dimi-
nutivi della qual terminazione son per lo più
dispregiativi; ~~[illegible]~~ che si formano col
cangiar l'ultima vocale del primitivo in Atto, o Attolo
o Acchio, o Otto o aglia; come qui Nomicciatto
o Nomicciattolo, ~~Vecchiotto~~ Cortacciottolo, Orsacchio, Gentaglia &c.

La sesta finalmente in uzzo, i diminutivi della
quale son per lo più del vezzeggiare, o in uccio, che al dispre-
giare s'appartengono, e formansi col tramutamento
dell'ultima vocale di quel nome, che vuol diminuirsi,
in una delle due sopraddette cadenze; come Paniguzzo
e Ticinuzzo; Sensaruccio, cappelluccio &c.

Dal fin qui letto s'è potuto vedere, come di sopra
s'è avvertito, che in ciascuna delle assegnate cadenze
si possan formar doppj diminutivi, l'uno de' quali
discenda

discendo dal nome primitivo, l'altro dal derivato, e diminuito, come nella prima da chiesuola si forma chiesoletta; nella sd.a da chiappetto, chiappettello; nella terza da libretto librettino; nella quarta da libruccio libricciuolo; nella quinta da orsacchio, orsacchiotto; nella sesta da bambino, bambinuccio

Resta d'avvertire intorno ai diminutivi della seconda terminazione, cioè ai che derivati in ello, che nella penultima sillaba aman meglio d'aver la vocale e, che l'a: e così far genterella, cesterella, vecchierello, anziché gentarella, cestarella, vecchiarello &c.

Ora verrò a dir qualche cosa degli Augumentativi, che la nostra lingua non meno dei diminutivi cotanto arricchiscono e che dalla med.ma si formano per ingrandire il significato del nome primitivo in genere fisico, o morale: s'avverta, che per rendersi tali basta cangiar l'ultima vocale del nome sustantivo onde si derivano, in one come si vede in Teologone da Teologo, Dottorone da Dottore, Gigantone da Gigante, e in mille altri di q.ta schiatta, non pur mascolini, ma femminili ancora, giacché da spada, lettera, tavola, bilancia col cangiar loro il genere di femminino in quel del maschio, si fa spadone, letterone, tavolone, bilancione &c. e questi sono pure Augumentativi.

S'accresce in secondo luogo il significato dei sustantivi ma in senso per lo più di disprezzo e dispregio, e perciò Improbativi, o del riprendere chiamar si sogliono, s'accresce, dissi il significato dei sustantivi col farli cadere in accio, azzo che son le sillabe in cui si converte l'ultima vocale del primitivo; come ~~Animalaccio~~. Bestiaccia, Soldataccio Casaccia, Popolazzo &c. che forse è l'unico sustantivo, il quale abbia la terminazione in azzo: Laddove in accio le migliaja godon di uscire massime dalla bocca o dei rustici, o degli sdegnati, uomini, a' quali nel riflesso della passione che in loro dominar si vede, si perdona agevolmente dalle savie persone un linguaggio, che non ha nulla dell'obbligante.

Continua v.

Particella V.

In cui si parla di que' nomi, che soffrono accrescimento, e diminuzione accidentale nel principio, nel mezzo, e nel fine.

Finora abbiam parlato di que' nomi, che
in crescendosi ~~[illegible]~~ di sillabe, crescono
scemano nel significato; ora sia bene sulle
[orme] del Rogaeri, che diligentemente ne
ha trattato dopo il silenzio degli altri gramma
[tic]i, ~~[illegible]~~ dir qualche cosa di quelli, che senza
[ca]ngiamento alcuno nel significato, si accresco
[no] o diminuiscono nel principio, nel mezzo,
nel fine. Rov. p. cap. 10.

E primieramente i nomi possono avere l'a
[cc]rescimento della ~~[illegible]~~ vocale I. nel principio
qualora comincino per la S. impura, o
[s]ia unita ad altra consonante, come av
[vi]ene in Isdegno, Isperanza, Iscusa. E ac
[cre]scimento, che come altrove abbiam detto
[s]i rende necessario, qualora tali nomi ven
[go]n dietro ad una di quelle particelle,
[ch]e cadono senza troncamento in consonante;
[q]uali sono Non. In. Con. Per.

In secondo luogo alcuni altri nomi possono
[i]n principio avere l'accrescimento della vo
[c]ale A. come si vede in Gradevole cangiato
in Aggradevole, in ventura trasformata in
[a]vventura: o della consonante S. come si
[sco]rge in nei due segg. nomi Scontrafatto
Sfolgorante, da contrafatto, e folgorante

Altri all' opposito ponno essere diminuiti
in principio, come sono i composti dalla par
[t]icella Dis, di cui sovente amano d'andarse
[n]e privi: onde in vece di Dispiacevole Dispre
[g]io, Disventura, e simili, si fa Spiacevole
[S]pregio, Sventura: Quelli, che si congiungono
[c]olla ~~particella~~ preposizione Es proveniente
[d]alla Latina Ex; e.g. Esclamazione, Esposizione,
[E]squisito, e cent' altri; che lasciando la detta pre
posizione, vengono a restare Sclamazione, Spo
[s]izione, Squisito. Così pure i composti, che hanno
in capo la preposizione In quali sono Innaggi
[ua]ndo, Innesto, Istromento, amano andarsene
[sc]ombri da quella, restando Naggiuendo, Nesto,
[S]tromento

Ve n' ha inoltre di quelli che lasciano volen
[ti]eri ~~[illegible]~~ le vocali A.E.I. ed O. con le quali ~~[illegible]~~
[ord]inariamente cominciano. Così in vece d' Astrologo e
[A]rena, si vuole ~~[illegible]~~ Strologo e Rena; in luogo
di Eredità, Ospitale, Evangelio, si fa Redità, Spitale,
[V]angelo: per Istoria, Storia che è forse l'unica
nova

o della consonante S. con le quali E

BIBLIOTECA LIVR...

32

di nome, che abbandoni la S.: il che pure avvien
della O. che non trovo mettersi fuori d'oscurissimi
e composti, che sarvo leggiadramente si dice.
In fine molti son quelli, che amano d'andar
privi della consonante S. quali sono Torto, Tra
boccolevole, Maniglia, guardo, triaggia, i quali
naturalmente hanno in capo la S. lettera: Stor-
to, Straboccolevole, Smaniglia, Sguardo, Sgiaggia.

Per quello poi spetta allo Scadimento, che
in metro, possono, anzi godono talvolta d'avere
i Nomi, egli si riduce alla vocale I., che
ad essi si aggiunge innanzi all'ultima loro vocale,
come si vede ne' seggi Stranio, Stridio, Milia,
Mandria, Ebrio, Schidione, i quali naturalmente
dovrebbero scriversi Strano, Strido, Mila, Mandra,
Ebro, Schidone.

Assai più vari giusi sono gli scemamen-
ti, che per entro a' nomi gode di fare la nostra
Lingua. E primieramente ella suol torre la E.
dinanzi alla R., come in Opera, Vespera, Cetera,
Scevero, Sperone, facendo Opra, Vespra, Cetra,
Scevro, Sprone, o innanzi all'ultima vocale
de' nomi, come avviene in sottovano, subitano
facendo sottovrano subitano.

In secondo luogo leva talvolta la vocale
I. che precede la consonante R. e di
Diritto fa Dritto, oppur che immediatamente
la segua, massime nei nomi, che vengono dai
Latini cadenti in Rium, e così in vece di Mo-
nisterio, Magisterio, Cimiterio, Imperio, scrive
Monistero, Magistero, Cimitero, Impero &.

In que' nomi, o vocaboli, di qualunque foggia,
che da due voci sono composti, se la prima
cadera in una vocale simile a quella onde la
seconda comincia, se ne gitta una, facen-
dosi a cagion d'esempio Decimottavo in vece
di Decimoottavo; che, e le due vocali, che s'
incontrano nella composizione di tali vocaboli
saran diverse, sarà libero il torne una o
il lasciarle amendue; e così io scriverò Sovrec-
cedente, oppur sovraeccedente. Del resto per
un certo, quanto ai nomi composti significanti nu-
mero determinato, eglino han il privilegio
di lasciar l'intera ultima
sillaba della prima voce, come si vede in Ventisei, e Ventisette,
Cendieci, Trecentocinquanta, e simili.

Ma tornando ai nomi semplici, soffrivan
eglino talvolta di vedersi tolte le vocali I. O. U. dove
formano dittongo; essendo libero a toglier la I.
nei

di dittonghi Iuo e così in vece di Giagniuola
Figliuolo, far Figniuola Ufigniuolo; anzi
~~ciò che abbiamo detto altrove, un tale~~
~~cominciamento riesce anche nobile~~. Parimente
può togliersi la I. dal dittongo Ie ne' nomi
propri, che cominciano per Gie e in
quei femminili plurali che cadono in
(riguardo ai primi)
ie; e così in luogo di Gievanino Gierico
dirai Gevanino, Gerico: rispetto a' sd.i in
vece di Guancie, Vinaccie, Pioggie scrivi
Guance, Vinacce, Piogge. Anzi per
~~[illegible]~~ ciò che abbiamo detto altrove tali
cominciamenti in questi dittonghi riescono
anche meglio; perocchè la I. è virtual-
mente inclusa nel C. e nel G. acuto
e chiaro. Può altresì levarsi la I. in altri
nomi che non hanno nè tal cominciamento
nè tal cadenza, quali sono Brieve, Tiepido;
e ciò scrivesi Breve, Tepido. Lo stesso
privilegio gode la vocale U. dinanzi ad
una consonante: onde in vece di Rovina
Vettovaglia ~~[illegible]~~; si fa Ruina, Vittuaglia
~~[illegible]~~ (oltre alla vocale U. rispetto alle consonanti)

BIBLIOTE
CIVa
UD
34

UD [illegible]

Distinzione Quarta

In cui del Vicecaso e dell'Articolo si ragiona.

4. Gennajo 1742.

Prima di passare a far parola della seconda parte dell'orazione, quale sul antico sistema de' Grammatici sia è il Pronome, è fa d'uopo, che ci fermiamo a trattare intorno a certe Particelle proprie della nostra e delle altre lingue Romanze che non potendo sussistere senza il nome, anzi non potendo questo stesso reggersi per alcuna guisa senza l'appoggio d'alcune di loro; ragion vuole che conosciuta la natura, e le passioni di quello, veniam di queste pure nel più brieve ed acconcio modo che sia possibile immediatamente favellando. Egli è il vero, che ~~nella~~ dietro del nome ha di esse bisogno il Pronome: onde se innanzi a quello di lui non s'è parlato, sembrar potrebbe a taluno inopportuna cosa il ragionarne innanzi a questo: ma ove si rifletta che conosciuta la natura del nome si viene in chiaro ~~del~~ di ciò ~~[illegible]~~ a che hanno rapporto queste particelle anche riguardo al Pronome, e che d'altra parte ~~[illegible]~~ considerare non si può la natura delle medesime senza tal cognizione del nome, nella guisa che senza di lui reggere non si ponno; ove, dissi, ciò si rifletta; si comprenderà tosto la convenevolezza di questa traccia.

Salviati lib. 1. c. 9. vol. 1.

Ora le Particelle, di cui abbiamo a trattare, son quelle, che Vicecaso, ed Articolo furon da' nostri maggiori denominate, e che somministreranno a noi ampia materia per varie importantissime osservazioni, che in più particelle fra i limiti di due capi verremo al possibile restringendo; con esaminare nel primo ciò che s'ha di più importante riguardo al Vicecaso; nel secondo ciò che all'articolo s'appartiene.

Capo I.

Capo Primo

Si parla della natura, e dell'uso del vicecaso. —

Particella I.

Che sia vicecaso.

~~Non avendo i nostri nomi, come a suo luogo abbiam veduto, che una sola terminazione, mediante la quale senza l'ajuto di qualche distintivo non si sarebbe potuto contrassegnare i vari rapporti, secondo i quali la nostra mente concepisce gli oggetti delle cose, che poi per mezzo de' nomi ella altrui fa palesi; per dar risalto a' detti vari rapporti, i nostri maggiori perciò di alcune particelle le quali dessero il necessario risalto ai detti vari rapporti, e a rappresentar chiaramente la traccia, e la connessione di tutte le idee che la considerazion delle cose eccita nel nostro spirito.~~

Non avendo i nostri nomi, come a suo luogo abbiam veduto, che una sola terminazione, incapace senz'altro ajuto a rappresentar que' vari rapporti, sotto i quali la nostra mente può concepire gli oggetti delle cose, che poi per mezzo de' nomi altrui fa palesi, i quai vari rapporti in alcune lingue, come nella Greca, e nella Latina si contrassegnano dalle varie terminazioni, che chiamansi casi; i nostri maggiori furon però costretti a supplire a un tal difetto introducendo alcune particelle, che dall'uso prendessero forza di dar risalto a tali rapporti, venissero a por chiaramente sotto gli occhi la traccia, e la connessione di tutte le idee che la considerazion delle cose eccita nel nostro spirito, e nel medesimo tempo a palesarne la loro special differenza. Quindi è che chiamandosi dai Latini quelle varie terminazioni, che avean forza di ciò fare col nome di casi, le particelle da' nostri maggiori destinate per supplir alle veci delle medesime, o Vicecasi furon chiamate, o segnacasi, o ancora segni di casi; delle quali varie denominazioni noi pure ci serviremo indifferentemente, perocchè significan lo stesso.

Da ciò si scorge in parte, e in parte dalla seguente particella si vedrà, quanto ella quadri

BIBL. C. UDINE

quadri la definizione, che ne dà del ricecaso il Buommattei, dicendo essere parola monosillaba indeclinabile, ritrovata per supplire al difetto d'alcuni casi: perchè dalle voci parola veggiamo in chiaro del genere comune a tutte le parti dell'orazione, dalle altre ci viene con precisione spiegata la differenza, che questa da tutte le altre parti ci contraddistingue: mentre se v'ha delle altre [illegible] altre voci monosillabe, o elleno son declinabili, o son destinate a tutt'altro uffizio. Ma veggiamo oramai quali sieno queste Particelle.

Particella II.

In cui del numero della qualità, e dell'uffizio de' ricecasi favellasi.

Gran controversia si è suscitata tra' nostri grammatici nello determinare il numero de' ricecasi. Chi ne assegna sei, come il Salviati, cioè Di. A. Da. Con. In. Per. chi a tre li riduce, come il Buommattei ed altri moderni; i quali non riconoscono per segnacasi che le tre prime già dette particelle; e chi finalmente si mostra dubbioso se pure a queste tre indifferentemente si convenga tale denominazione, come fa il Bembo, il quale mostra di credere, senza però precisamente esprimersi che a taluna di queste s'adatti anzi il titolo di preposizione, sotto il quale il Buommattei co' suoi partigiani vuol che passino le altre tre del Salviati.

Comunque ciò sia, a noi poco importa che in questa o in quella maniera elleno vengano appellate, purchè confessiamo il loro costante uso nella nostra Lingua: nell'osservare il quale vedremo chiaramente, che come talora le tre prime hanno forza di preposizioni, così le tre altre che ordinariamente son di tal valore possano ad acquistar quello di segnacasi: e questa è la ragione, perchè il Salviati le vuol riconoscere di tale [illegible]

D'altra parte se noi riflettiamo che i nostri nomi non abbian d'uopo che di tre sole per contraddistinguerne i loro casi; perocchè il nominativo facendosi senz'altro segno conoscer dall'azione ch'egli esercita - - - - per mezzo del verbo sopra l'accusativo, e questo dalla passione che soffre da quello, e finalmente il vocativo dal chiamar

BIBLIOTECA

chiamasi ~~egli~~ ch'ei sempre fa oggetto presente, o considerato come presente; nè viene che d'un tal distintivo non abbisognino se non il Genitivo, il Dativo, e l'ablativo: se dissi a ciò riflettiamo, troviam vera l'opinione del Buommattei massime per riguardo all'uso più frequente che ne facciamo delle tre prime, dando la Di al Genitivo la A al Dativo, e la Da all'ablativo ~~[illegible]~~

Ed ecco i tre casi, ne' quali ci serviamo del segnacaso ~~[illegible]~~ cioè il secondo, il terzo, e il sesto, e le tre particelle, o vicecasi — cioè Di, A, Da, onde noi più frequentemente li contraddistinguiamo nell'orazione.

Dissi più frequentemente; perocchè ~~talora~~ — talvolta ~~come sopra accennai, e come fra poco vedremo in vece di queste usiamo talora alcuna delle tre altre particelle, cambiandosi così tra loro l'uffizio di segnare i casi; siccome e questo cambiamento non avvien solamente tra le prime e le seconde; ma talvolta ancora tra questa, e quella delle prime~~

Dissi più frequentemente; perocchè talvolta si cambiano a vicenda l'uffizio di ~~contraddistin~~ segnare i casi non propri; e come sopra accennammo, talora queste tre particelle lasciano il loro uffizio alle tre altre, cioè a Per, o ad In. o a Con, e non di rado ancora lasciano che il caso nome se ne vada del tutto scompagnato e privo. Il vedremo distintamente fra poco. ma prima vediamo qual seggio egli abbia il vicecaso nell'orazione

Particella III.

In cui del seggio che ha nel favellare il vicecaso si parla.

La prima osservazione, che ci cada in acconcio di fare intorno all'uso del vicecaso, si è quella del seggio, ch'e' tiene nel favellare. Come egli ad altro non serve, che a segnare il caso, ragion vuole, che immediatamente innanzi a quello abbia egli la sua sede: e quivi appunto ei l'ha d'ordinario, come si può vedere di ciascuno de' tre più comuni ne' tre versi che seguono

Qual vaghezza di lauro, qual di mirto,
A Dio diletta obbediente Ancella.
Fatto signor e Dio da gente vana. } Petr. Canz. p. 31.

Pure tal volta per maggior vaghezza vi s'interpone

uno o più aggiuntivi, come nel verso legg. Lett.
Si vede andar una cornice colle Capit. 12. st. 1.

Particella IV.

In cui dell'uso di tralasciare i segnacasi vienni favellando

Esaminata la qualità, il numero, e il seggio de' segnacasi, cade in acconcio il vedere se eglino siano sempre così necessarj nell'orazione, che tralasciar non si possano.

E parlando del vicecaso da, egli veramente non soffre mai d'andarsene disgiunto dal retto caso, se non se per cedere il luogo suo a qualche preposizione, come vedremo trattando dello scambiamento de' segnacasi.

Ma se egli non patè di vedersi tralasciato nell'orazione, il sopportano ben volentieri palvolta gli altri due Di, ed A. o per vaghezza, o per proprietà d'alcuni nomi, dai quali anzi godono d'andarsene disgiunti. E primieramente il Di non solo può tralasciarsi, ma è meglio anche il farlo innanzi a' pronomi Cui, Loro, Altrui, purchè la detta particella Di venga retta da qualche nome sustantivo: e così sarà meglio il dire: Il cui trionfo; Le loro feste; Le altrui gioje; che se si dicesse per rigor grammaticale: Il trionfo di cui; Le feste di loro; Le gioje d'altrui: Che se la detta particella dipendesse dal verbo, ciò far non si potrebbe; e così in questo esempio: Di cui molto maravigliandosi, disse, non si ~~[illegible]~~ richiamar di loro, o d'altrui, ma di se stesso: ~~[illegible]~~ il vicecaso Di per nessun modo tralasciar non si potria.

Dello stesso tralasciamento ci serviamo pure sotto tal condizione, cioè che il vicecaso di venga retto da nome sustantivo, ne' secondi casi de' pronomi Costui, Colui

costoro

costoro; Colui, Colei, Colovo; e per ciò diciamo più volentieri: chè ~~grido~~ costui, costei, costoro ~~grido~~; ~~[illegible]~~ colui, colei, colovo grido: che altro grido di costui, di costei, di costoro &c. *

~~[illegible] mancanza dinanzi a' genitivi Lui, e Lei~~

Gli altri pronomi poi Mio, Tuo, Suo, nostro, vostro o stanno da se, o vengono appoggiati da qualche nome, attesochè ~~[illegible]~~ di loro natura significano possessione, oltre al non aver d'uopo della particella Di vogliono andarne da lei disgiunti, non dicendosi la casa di me, di te &c. ma la mia, la tua casa &c.

Nè solamente quando s'appoggia ai pronomi, come abbiamo veduto, ma quando ad alcuni nomi ancora per rigor gramaticale appoggiar si dovrebbe, suolsi per vaghezza tralasciare il segnacaso Di. Imperciocchè se ai nomi, che importano materia, o colore precede il pronome Tutto, ella è vaghezza il tralasciare il segnacaso e dire = un vaso tutto oro = Tutta bianco vestita; in vece di dire = Tutto d'oro = Tutta di bianco ~~[illegible]~~ Lo stesso avviene del Santo Nome di Dio quando vien retto da' sustantivi grazia, o mercè purchè egli loro preceda nell'orazione: e così diciamo La Dio mercè, La Dio grazia; in vece di dire La mercè di Dio, La grazia di Dio. ~~[illegible]~~

Per quello poi s'aspetta al segnacaso A, egli si tralascia con vaghezza innanzi ai pronomi Lui, Lei, Loro, Cui, Altrui, e non solamente quando si fa loro precedere il verbo, ma quando eziandio lor si pospone, dicendosi, chiesi lui; e Lui chiesi +. Dissi Lei; e Lei dissi: ~~[illegible]~~ dissi a Lei: Feci Loro, e Loro feci; per feci a Loro &c. anzi al pronome cui non ~~[illegible]~~ far precedere il verbo, e.g. Persona cui parli.

E qui avvertasi, che tralasciando in questi casi la particella Di, i genitivi cui, Lui Lei, Loro, Costui, costei, costoro s'aggiungono al loro sustantivo come negli allegati esempj ~~[illegible]~~, All'opposito se ci vogliamo dinanzi a tali pronomi del d.o segnacaso servire, dobbiamo ~~[illegible]~~ precedere il sustantivo, e dire a cagion d'esempio = il merito di cui, di Lui, di Lei, di Loro &c. non già il di cui di Lui, di Lei, di Loro merito; schivandosi da' puliti ed accurati scrittori una tal trasposizione come dura, ~~[illegible]~~ ed affettata, e propria delle moderne [illegible], che non han mai potuto ~~[illegible]~~ [illegible] di Loro, i quali aman assai di trovar, in tali casi la particella di' ove non cagioni [illegible], e in tale circostanza vi antepongono il sustantivo, dicendo la bontà di costui, il valore di Lui &c. la dignità di Lei &c.

+ per chiesi a Lui &c.

Particella V.

Particella V.

Come talvolta il Segnacaso Di s'adoperi ove non ve n'ha bisogno.

Se la nostra Lingua ama talora di tralasciare il segnacaso di, ove per rigor gramaticale si richiederebbe: tal volta all'opposito ella gode d'usarlo dove sembra e a buon diritto è sciuperato, e di nessun bisogno. Ciò avviene specialmente quando i sustantivi si uniscono cogli aggettivi di ~~[illegible]~~ lode o di bigli- mo; ~~dicendosi~~ con vaghezza = ~~[illegible]~~ Quel grola di Scevola; il colosso di Teofisto; il cattivello di Calandrino; oppure cogli aggettivi di Quantità, o di nu- mero; come = Egli assai di be' costumi gior. 7. n. 4. e di buone creanze apprese = Io ho di gior. 8. n. 8. belli gioielli, e di cari = Trovò di gran contrasti = In poche di volte; nei quali casi ognun vede, che la particella di non istà per bisogno, ma per pura vaghezza.

Particella VI.

Come talora i vicecasi tra loro, o con altre parti si scambino.

Abbiam veduto nella ~~[illegible]~~ Particella II. a quali casi d'ordinario, e propriamente servano i ~~segnacasi~~ tre segni Di. A. Da mostrando come il Di è proprio del Genitivo, l'A del Dativo, il Da dell'Abla- tivo: resta ora che vediamo come talvolta ci serviamo d'uno per un altro, facendo che quello il quale è proprio d'un caso, serva a contrassegnarne un altro. ~~[illegible]~~

~~E primieramente il Di serve talvolta per l'A. e.g. Ischia è un Isola assai~~ g. 5. n. 6. ~~vicina di Napoli; dove pareva doversi dire = vicina a Napoli: talvolta per Da [illegible] dicendosi~~

E primieramente il di serve ~~[illegible]~~ tal- volta per l'A, dicendosi = ~~Vicino~~ di casa presso di qui: intorno di mille* = Ischia g. 5. n. 6. è un Isola assai vicina di Napoli = Talvolta per Da dicendosi = trar d'errore; uscir di casa; ~~[illegible] de casa~~ attorniato di colli- ne; in luogo di = Trar da errore, uscir da casa; e di tanta dolcezza oppresso e stanco Petr.

* in vece di dire = vicino a casa; presso a qui

Alcune volte il Segnacaso A. supplisce le veci del Di ~~un~~ e.g. ~~[illegible]~~

Ben

Ben fornito a danari: vestito a bruno

Tutte vestite a brun le donne belle. Petr. p.o.c.n.

Altre fiate il med.^mo segnacaso sta per compagno Da, e.g. a stima presso a vero la parola; cioè da vedo, o da bevere. ~~[illegible]~~ Sentiamo alla donna dirgli la maggior villania; in luogo di dir dalla donna. Così pure si dice ad ogni tratto Oriuolo a ruota; Carro a bandiera; Mulino a vento &.

Il Da non si vale ~~[illegible]~~ empie le veci del Di; ~~[illegible]~~ allora significa attitudine, e convenevolezza, dicendosi Carro da catena; Veste da verno; Cane da [illegible]; Portar amor da Padre. Pastor da Sacrio &.

Materia da coturni e non da socchi Petr.

e talvolta anche quelle dell' A. come si vede nei segg. esempj: Quando gli piacesse, da lui si volle confessare: Il Saladin venuto da lui... il Messer Sorte &.

Nella stessa guisa i segnacasi aman talora di far le veci d'altre particelle, o sia di quelle che da taluni, come dicemmo, s'annoverano fra i Vicecasi, e sono In, Per, Con; o sia d'altre, come vedremo.

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Bocc.

coi verbi di stato; e.g. Egli ha studiato a Parigi: A capo del ponte si sedea; e ~~[illegible]~~ G. 4. n. 7. G. 9. n. 9.

In altra maniera di dire ancora; comandò Salomon in cui il Re, che uno ne contasse a suo nome &

~~[illegible]~~ Egualmente il segnacaso Di ~~[illegible]~~ in luogo della Preposizione Con ~~[illegible]~~; e. g. Passato di una lancia nel petto: Andar di buon passo: Gli diè di quella mazza sul capo // E qual cervo ferito di saetta. Petr. p. 1. son. 175.

Lo stesso segnacaso Di entra a supplir le veci della Preposizione Per; e. g. Piangevi di molti ardimenti: Fece di ciò gran festa

// Avrei fatto parlando
// Romper le pietre, e pianger di dolcezza. p. 2. s. 36.

E quelle della In come qui si vede: Di questo mese è nato: Di che t'offesi mai? Così e di sotto &

E quelle pur della Tra; e g. La natura umana è perfettissima di tutte ~~[illegible]~~ l'altre nature Bocc. Conv. tr. 2. ay.

Il segnacaso A. pigliasi talora per la Preposizione In. e.g. Stare a letto; a mezzo il capo: A capo del ponte si sedea: comandò il Re, che uno ne contasse a suo nome &

Talora

Talora in vece di con; e.g. Prese la spada a due mani; l'uccise a tre colpi
"Per non veder la gente a capo chino Dant. Inf.
E in luogo di Per. e.g. riputare a vile; a uso della Repubblica; Lavorare a giorno; Ag--- gira uno a Re
"Par che di nuovo a sua gran colpa muoja. Petr.
Finalmente come dell'altro segnacaso si disse l'A. entra ad empier le veci anche d'altre ~~[illegible]~~ particelle, come d'Appresso, o vicino, come nel seg. verso
Più di nel lieto non si vide a terra
Nave da l'onde combattuta e vinta Petr. p. 1. son.
Talvolta sta per a modo, a somiglianza; dicendosi scala a lumaca; cadere a piombo
Così vid'io lo schierato splendore
Venir a due, che si volgeano a ruota Dan. Par. 25.
Dall'altra per circa, intorno; come ne' seg. esempj. I Pastori dissero, che ivi presso a tre Boc. G. 5. n. 3.
miglia era un castello; già presso a otto di dalla promessa vicini e ~~[illegible]~~ infino ec.
~~[illegible] il segnacaso [illegible]~~
Per insino; e.g. Tirati al sommo l'edificio e Arrivò al rivo la piaga
"Da la mattina a sera Petr. p. 1. Canz. 16.
A voi pensate
Per secondo, o conforme, dicendosi; ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ vivere a suo senno governarsi da lune
Per sotto, trovandosi e li fu comandato a pena della testa
Per rispetto, in comparazione; leggendosi la moglie ne fece piccolo lamento a ciò ch'ella doveva fare.
~~[illegible]~~
"Quanta dolcezza unquanco
"Fu in cor d'avventurosi amanti accolta Petr. p. 1. c. 9.
"Tutta in un luogo, a quel, ch'i' sento, è nulla.
Per verso, o contra; e.g. E vedute le bocche G. 1. n. 10.
si dirizzò a loro e La Donna montata in su la Torre, e a tramontana rivolta
"Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio Inf. 29.
Finalmente il segnacaso da trovasi talvolta --- posto per in luogo di Per. e.g. Che con esso da pari tuoi e diceso questa è quistione da Re E.
~~[illegible]~~ per secondo e.g. vestito da suo pari, talora E ~~[illegible]~~ presso a; circa ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ e visse da cento anni; lontano da trenta miglia; usciron da dodici fanti
"Ricca spiaggia vedrai doman da sera Ber. p. 1. sest. 7.
e talor finalmente per avanti; e.g. La buona veggendol da casa sua molto spesso G. 5. n. 5.
passare, disse. Al'opposito

All'opposito alcune delle dette Preposizioni ri-
cambiando l'ufficio, empion le veci de' segnacasi
come si vede della *In* posta in vece del segna-
caso *A*. e.g. E gittatogli il braccio in collo, il baciò. G. 7. n. 1.
E allora egli gittò il braccio in collo. Se non Dav. Rit.
v'è potuto dire che me non m'impiccare in pec- Fiam. lib. 4.
cato. E della *Per* posta in luogo di *Da* e.g.
Per Lampinea fu mostrato. G. 6. n. 5.

"Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte Purg. 7. Non vuol che 'n sua città per me si vegna [illegible]

E le stesse Preposizioni avean pure talvolta
di scambiarsi tra loro, come fa la *Per* colla
Con; leggendosi: Esso me per lo mio nome chia-
mandomi, disse. Ferì lui per tal forza, che l'abbatté. Dav. Rit.

Per arte, o per incanto a se ritorto

La *In* colla *Per*; trovandosi: Niuna cosa in sua G. 1. n. 1.
vita volea udire. Molte volte in dispetto di G. 9. n. 2.
quello si fe' venire. Ma troppo lungo e varia-
bile il voler registrare esempi di ciascuno scambia-
mento, che può incontrarsi tra queste ed altre
particelle: e noi già ne abbiamo registrati tanti
che ponno bastare per un'ampia istruzione
su questo particolare, e per [struck through] breve scorta a scuo-
prir tutti gli altri, che nella lettura de' Buoni
testi incontrar per voi si potessero.

Ora, poichè abbiam veduto, come nella
nostra lingua per mezzo [struck through] dei detti se-
gni si supplisca al difetto dei casi; passiamo
a vedere di che altro noi abbiamo mestieri, per-
chè coi detti segni possiam palesare il genere,
e il numero dei nostri nomi.

Capo II.
In cui si tratta della natura e dell'ufficio dell'Articolo.

Particella I.
Che sia Articolo

Quantunque ~~alli~~ nostri Nomi ~~[illegible]~~ sommo vantaggio provenga dalla compagnia del Vicecaso ~~[illegible]~~ quello riguarda la precisa ~~[illegible]~~ [illegible] dei loro casi, che da quello dipende; ciò non ostante egli non è sufficiente per se solo a dar loro quella precisa determinazione, che ad un tratto senz'altro mezzo o circonlocuzione ci faccia intendere di chi precisamente si parli. Imperciocchè essendo il nome per se stesso d'ordinario incerto e confuso, non accennando egli le cose che indeterminatamente, e d'altra parte non ricevendo altro soccorso dal Segnacaso, che quello di mostrarci varie circostanze della sua indeterminazione, egli verrebbe a lasciarci in una perpetua ambiguità accennandoci sempre le cose in generale, ove e ciò non ricevesse altronde soccorso. Ora di questo per l'articolo e' viene abbondevolmente fornito, e di tal guisa, che oltre al determinarsi da esso la precisa particolar significazione del nome, di tal chiarezza ~~[illegible]~~ inoltre e precisione il nostro parlare si viene adornando, che a buon diritto perciò la nostra lingua ~~[illegible]~~ può farsene pregio. Veggiamolo in qualche esempio. Cavalcando messer Ruggieri ~~[illegible]~~ sopra la mula dal Re datagli, e costui d'una cosa, ed'altra parlando, disse etc. In questo passo noi vediamo, che quei due nomi, i quali van forniti dell'articolo, da lui vengono determinati a significar precisamente quelle cose particolari di cui poco sopra nella novella s'è fatta parola; cioè di quella mula che era stata data a Ruggieri e non di qualunque altra; e quel Re, cioè d'Alfonso, che aveva data la mula al suddetto Ruggieri e non altri. All'opposito vediamo che gli altri due, una cosa, ed altra andando scevri dell'articolo, non ci fanno intendere, che Ruggieri, ed il compagno parlassero di certa determinata cosa, o di cui sopra si fosse fatta menzione

- distinzione

Gio. 13.
Nov. scelte

ne; ma soltanto di una, e d'altra in generale senza che s'intenda di quale. Per ciò viepiù chiaramente ancora intendere leviamo l'articolo dove è al soprallegato passo, e poniamolo dove non è, così dice: Cavalcando Messer Ruggieri sopra mula da Re datagli e costui dell'una cosa e dell'altra parlando, disse ec. Presentemente noi non possiamo intendere che Ruggieri cavalcasse sopra la Mula, che gli era stata data dal Re Alfonso, noi vediamo tosto, che la mula così generale sopra cui cavalca Ruggieri, ci si rappresenta così in generale, che noi non possiamo dire, che sia questa o quella: e il Re, che data gliela ha ci resta così nascosto, che noi non possiam dire che sia Alfonso, di cui sopra si è parlato: mentre dall'altra parte dicendosi che dell'una e dell'altra cosa parlava, noi siam costretti a confessare avervi qui rapporto a cose di cui si sia già fatto cenno, e non già di molte, ma di due precisamente.

Quanta chiarezza poi derivi dall'articolo al sovraddetto passo oltre a ciò che abbiamo potuto veder sinora, si rifletta al contrapposto. Ove noi avessimo a tradur in Latino il detto esempio, non ci serviremmo noi degli stessi termini, e della stessa ligatura di parole traducendolo nella seconda, come nella prima giacitura! Eppure qual differenza v'ha di significato dall'una all'altra! L'abbiam già veduto.

Per tal cagione, e d'altre, che a suo luogo andremo esaminando, L'articolo si definisce dal Buonmattei Parola declinabile, che aggiunta a nome, o pronome, ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata.

Come parola l'Articolo viene ad esser comunicato con tutte le parti dell'orazione come declinabile con quelle che son tali ad esclusion delle altre.

Si viene a specificar la sua natura con ciò che segue, del che già intendiamo il più, non restandoci ad esaminare che quelle parole: Aggiunta a nome, o a pronome: le quali ci fanno prima intendere, che l'Articolo perchè significhi, ed abbia luogo nella orazione dev'essere necessariamente appoggiato a nome sia poi questo sustantivo, o aggiuntivo, o verbo, o altro che vesta la natura del sustantivo: e poi dicendosi, che aggiunta a nome, e non già, che si aggiunge a nome ci avvertono, esser necessario all'Articolo, per poter reggersi nell'orazione,

l'appoggio

appoggio del nome; ma non così al nome quel dell'articolo: e che senza ciò il nome può star senza l'articolo. La sede di questo, per accennarlo qui brievemente, ella è per legge ordinaria innanzi al suo nome, o pronome: Il Padre, La Madre, I Fratelli &c. Contuttociò egli soffre talvolta qualche tramezzo, come dell'aggiuntivo e Il buon Padre, ed anche un pronome e La vostra buona madre; anzi talora qualche particella di più e I vostri ben avventurati Fratelli; il più d'ogni altro pregiato amico e come altrove detto avverrà del Segnacaso

Particella II.

In cui degli accidenti dell'Articolo si favella

Prima che ci facciamo a parlare dell'uso dell'Articolo, egli sarà opportuno il trattenerci a disaminare gli accidenti ch'egli ha comuni col nome, per potere così venire in chiaro della varia specialmente disposizione del medesimo; il che sembra necessario da sapersi prima d'ogni altra cosa.

Quattro accidenti si considerano nell'articolo, Figura, Genere, Numero, e Caso, de' quali tutti favelleremo ordinatamente in questa Particella.

E per quello riguarda la Figura, l'articolo è o semplice o composto; semplice, quando a nessun'altra particella s'incorpora; composto quando a' segnacasi, od altre particelle come vedremo, s'unisce in guisa, che una sola voce vien a formarne

Gli Articoli semplici, che si considerano nella lor prima origine son tre, due del maschio ed uno della femmina: Il. Lo. La. e nella variazione dei numeri, sette formando i due primi nel numero del più tre voci, Gli, Li, ed I. restando il terzo una Le. Donde poi sien derivate queste prime voci degli Articoli semplici che han fatto schiccherare cotanto alcuni Gramatici, e specialmente l'Autor della giunta, nulla non monta il saperlo, bastando a noi il poterne apprendere il buon uso, come procureremo a suo luogo: il che chi quelle tentare ricerche volesse appagare la sua curiosità, può leggere la giunta ove dell'Articolo, il Salviati al libro 2. cap. 2. part. 2.

e il Buommattei al cap. XV. del X. Trattato.

Gli Art. composti ascendono a un numero considerabile presso chi annovera tra i segnacasi le tre particelle in, per, con, talchè il Salviati il quale come a suo luogo accenneremo, ampliando sei segnacasi annovera ventiquattro interi congiungimenti che dall'unione dell'art. sette articoli colle nette particelle risultano, e sono: Del, Dello, Della, Degli, Dei, Della, Delle: Al, Dal: Col, collo, colli, cogli, coi, colla, colle: Nel, Nello, Nelli, Negli, Nei, Nella, Nelle; e Pel, con aggiungerne altri quattro, che fa altrettanti de' sopradetti già accorciati, e sono

Degli Articoli composti molte sono le voci [...] massime ove s'annoverin non solo i congiungimenti, che avvengono tra l'articolo e i tre segnacasi comuni, ma quelli ancora, che accadono per l'unione delle tre altre particelle, che si fan passare per segnacasi, come a suo luogo accenneremo. Quindi è che il Salviati il quale riconosce sei segnacasi, mostra come dal congiungimento degli dei sette Articoli con questi risultano ben cinquanta due varj modi e diverse combinazioni oltre ad altre otto, che non vengono approvate per buone. Che che ne sia noi qui tutte le annovereremo, riserbandoci a mostrar a suo luogo quali siano da ammettere, quali s'abbiano a fuggire.

Del	Al	Dal	col	Pel	Nel
Dello	Allo	Dallo	collo	lo Pello	lo Nello
Delli	Alli	Dalli	colli	li Pelli	li Nelli
Degli	Agli	Dagli	cogli	gli Pegli	gli Negli
Dei	Ai	Dai	coi	i Pei	i Nei
De'	A'	Da'	co'	Pe'	Ne'
Della	Alla	Dalla	colla	la Pella	la Nella
Delle	Alle	Dalle	colle	le Pelle	le Nelle.

Ora queste varie numerose combinazioni risultano, come dicevamo dal congiungimento degli articoli semplici coi segnacasi, ora senz'altra mutazione che dell'unirsi quegli a questi, ora con perdere qualche lettera nell'incorporamento, ora col cambiarla, [...] procedendo [...] Della prima schiera sono Allo, Dallo coi lor derivati, i quali tutti sono composti [...] dal segnacaso Da e dall'Art. Lo. Nella sda vengono Al, e Dal composti del segnacaso A. e Da e dall'Articolo Il, [...] con isminuzzare la I. dell'Articolo non essendo altro Al, e Dal, che A Il Da Il. [...] Nella stessa classe vengono Col. Del. [...] coi loro derivati, nei quali due o una lettera soffrono lo

smagamento

i ricercasi è gli Articoli nel congiungersi, come si
può vedere in ciascuno coll in vece di con il,
collo di con lo: degli ~~[illegible]~~ di con gli di ~~[illegible]~~.)
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ principalmente della terza schiera
di Del e Nel co' loro compagni; nel primo
de' quali l'I. del segnacaso si muta in E.
~~[illegible]~~
non potendosi dire Dil Dilo) nel se-
condo non solamente si tramuta l'I.
in E. ma scambiandosi eziandio la collo-
cazion delle lettere la consonante si ante-
pone alla vocale, e così in luogo di dirsi
In gli uomini, in gli studi, si dice
nel negli uomini, negli studi.)

E qui avvertasi che i segnacasi incor-
porandosi cogli articoli Lo e La raddop-
pian la L. ~~[illegible]~~ secondo la regola
già data ove si è parlato del raddoppia-
mento delle consonanti.

Parlando poi del Genere, che in secondo
luogo ci ~~abbiam~~ proposto a considerare, egli
è da notare, che l'Articolo ha due soli
generi, cioè quello del Maschio, e quel
della Femmina. Maschile è Il e Lo che
precede a' nomi di apparenza maschile
come Il Padre, Il Maestro, ~~[illegible]~~,
Lo Scolare, L'amico. Femminile è
La che s'antepone a' nomi che questo gene-
re sono di loro natura, oppure come tali
vengono considerati. La Madre, La Sorella
La Rondine, La Tortora.) Quanto a'
nomi comuni, ed ai confusi eglino avran
quell'articolo, ch'esigge il genere in cui
vengono considerati, non avendovi altri
articoli fuora dei già mentovati.

Per quello ~~[illegible]~~ s'aspetta al Nume-
ro, l'Articolo come il Nome è ora singo-
lare, ora plurale. Le voci dell'Articolo
singolare sono Il Lo La con tutte le
altre da queste composte (dello Allo dallo)
quelle del plurale sono: I, Li, Gli, Le con
le altre tutte che da queste derivano (dei,
degli dagli dalle &c.)

Anche nel particolare del Caso l'articolo
si conforma ~~[illegible]~~ nel più al nome,
avendo gli stessi casi che ha quello, fuorchè
il vocativo, il quale avendo di sua natura
la proprietà di determinare la persona, o
la cosa, a cui si parla, non ha bisogno

dell'articolo. Ora tra gli altri casi il Nominativo e l'Accusativo si servono delle voci dell'Articolo semplice Il, Lo, La, I, Li, Gli, Le. Il Genitivo il Dativo, e l'Ablativo han le voci composte de' rispettivi segnacasi, e dell'articolo semplice: onde il Genitivo nel numero [illegible] ne' mascolini Del, Dello, De' Delli, Degli nelle Femminili Della e Delle. Il Dativo ne' primi Al, Allo, A', Alli, Agli, ne' poi Alla, Alle: l'Ablativo Dal Dallo Da' Dalli, Dagli Dalla, Dalle: e così scorrendo per tutte le altre combinazioni, che risultano dall' [illegible] unione dell'Articolo e degli altri segnacasi o preposizioni, che dir le vogliamo, considerando le quali nella maniera che abbiam tenuta di sopra, si verrà in chiaro eziandio della declinazione dell'Articolo, il quale in esso ha maggior vantaggio del nome, variando non solamente nel numero, ma eziandio nel caso.

Particella III.

Dell'differente uso degli Articoli Mascolini.

Cresce considerabilmente il vantaggio, che dall'Articolo nella nostra Lingua [illegible] deriva, per mezzo delle varie voci, del quale ei l'arricchisce, valendosi ora di questa ora di quella, secondochè più le torna in acconcio servendosi, può render più varia e più dolce la tessitura dell'orazione. Non è però, che [illegible] indifferentemente e a suo piacimento usar possa delle voci medesime. V'han le sue Leggi che prescrivono l'adoperar [illegible] questa, ove quella: [illegible] e il determinarne appunto il buon uso sarà materia di questa particella.

La varietà delle voci dell'Articolo, come abbiam veduto, accade nei Mascolini, le quali voci ne' semplici sono il, lo, i, li, gli; nei composti tutte le risultanti dall'unione di questi co' segnacasi. Ora le derivanti dall'Articolo Il, che sono Del, Al, Dal, I, Li, Dei [illegible] Ai, Dai e le [illegible] altre nigre di [illegible] tal sorte allora solo possono e debbono usarsi, quando fan seguito immediatamente un nome mascolino, che cominci per semplice consonante, servendosi per cagion d'esempio Il, Del, Al, Dal cielo; I, Li, Dei, Ai, Dai Tiranni: quantunque la voce Li a' nostri giorni sia poco in uso specialmente ove non si frammetta qualche pronome, o altra tra l'articolo e il nome.

Particella III.

Del differente uso degli Articoli Maschili.

~~[illegible]~~

Facendoci a parlare dell'uso dell'Articolo, osserveremo prima d'ogni altra cosa, che riguarda le varie voci del maschile, le quali quantunque colla loro diversità vengono ad arricchire considerabilmente la nostra Lingua; non però tanto indifferentemente adoperar non si ponno nell'orazione.

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ L'Articolo Il che ~~[illegible]~~ nel plurale ha I, e Li, s'adopera quando egli precede immediatamente a quelle voci le quali cominciano da consonante, che non sia s. impura; ~~[illegible]~~ e. g. Il ~~[illegible]~~ cielo I, o Li, ~~[illegible]~~ Pianeti: benchè ~~[illegible]~~ la voce Li a' nostri giorni sia poco in uso presso i buoni scrittori.

L'Articolo Lo, che nel numero del più ha gli, si deve porre innanzi a quelle voci, che cominciano da vocale, o da s. impura, come ~~[illegible]~~ Lo Amore, Lo Scolare, gli agi, gli Stati. Ma perchè per schifar l'incontro delle vocali s'è introdotto l'uso dell'Apostrofo, come a suo luogo abbiam diffusamente mostrato, l'articolo Lo ~~[illegible]~~ col suo plurale gli, anzi anche il femminile La col suo plurale Le perde d'ordinario la sua vocale in vece di cui sottentra l'Apostrofo medesimo: con questo però, che le Lo, La, Le anelloro tal segno si pone indifferentemente innanzi a qualunque nome cominciante da vocale anche diverso, come si vede in questi esempj L'Amore, L'erba, L'ingiurie; non lo soffre

però

BIBLIC CIV

l'Articolo plurale Gli se non incontrandosi in nomi che comincino da S, come si spiegherà, colle Eccezioni assegnate a suo luogo.

Per quello poi s'aspetta agli Articoli composti eglino serban le leggi dei semplici. Veramente il Buommattei prescrive, che l'Articolo Il non cada in composizione, perocchè gli Antichi non ricomponevano che l'Articolo Lo; e da questo egli deduce, che non si può scriver senza errore Del 'l, co 'l, ne 'l, su 'l come ad alcuni era venuto in capriccio di fare per distinguere l'Articolo dal Segnacaso, il che si suol fare nel verso per meglio sostenerlo, ove si ponga intero l'Articolo composto, come in q^to. verso

La Verginella è simile a la Rosa — Ariosto c. 1. st. 42.

e così pure, che sia errore lo scrivere con Il, ben il dovendosi dire con lo, Per lo ove intero adoperar si voglia l'Articolo.

Che che ne sia, anco nel supposto, che tuori composti dell'Articolo masculino venin dal detto Lo, eglino seguiran sempre l'uso del lor semplice, e innanzi a consonante semplice che non sia S impura, secondo le regole assegnate ove si parlò dei troncamenti, si scriverà Del, Al, Dal cielo, Dei, o Delli, o De', Ai, o Alli, o A', Dai, Dalli, o Da' Pianeti, e così degli altri: innanzi a vocale secondo ciò che si diceva parlando dell'Apostrofo, si scriverà Dell', All', Dall'Amore; Degli Agli, Dagli Amori: e finalmente innanzi ad S. impura in una parola si scriverà sempre intero l'Articolo.

Addimandano solamente i nomi comincianti per S. seguita da altra consonante vogliono intero l'Articolo, ma plurali anco di quei nomi i quali cominciano per Z. e anzi qual accada secondo l'uso dei gentili di dar il numero dei più al nome di Dio; quantunque e questo, e quelli nel singolare abbiano l'Articolo Il: onde si dirà Gli Zafiri, Gli Zoppi, Gli Zotichi, gli Dei, come diceva il Petrarca

Tutti son qui prigion gli Dei di Varro.

Particella IV.

Dove si adoperi l'Articolo per necessità.

Sin dal principio abbiam veduto, che l'Articolo ha forza di determinare il significato del

BIBL. CIVICA

del nome restringendo ad una precisa signi-
ficazione l'espression vaga, e generale
di qualunque cosa, e cogli esempj l'abbiamo
bastevolmente rischiarata. Richiaman-
do per ciò alla memoria quell tanto che
là si diceva, noi vedremo in chiaro ciò
che s'appartiene al presente argomento;
cioè; che qualunque volta noi vorremo
circostanziare, e ridurre ad un certo signi-
ficato qualunque nome, che indica in sé
generalità noi dovremo servirci dell'Arti-
colo: cosicchè parlando io a cagion d'esempio
di certo determinato numero di Libri, che
abbia ove ... in luogo di dire
generalmente Io ho libri in camera mi
sarà forza dire: Io ho i Libri nella mia
camera; perchè altrimente non s'intende-
rebbe che io ne avessi troppi, o pochi, né
gli avessi in questa o in quella camera.
Anzi se agli stessi nomi particolari particolar-
mente significato per noi verrà dato, e'
ci converrà applicar loro l'articolo come
avverrebbe del santiss.mo nome di Dio, di
cui non v'ha termine più particolare, lle-
ve ci volessimo in parlando di qualche
popolo, o di qualche attributo che a lui spe-
cialmente e precisamente s'appartenga, sa-
remmo costretti ad usar dell'articolo,
dicendo a cagion d'esempio Il Dio de' Cristia-
ni, il Dio delle misericordie, Il Dio della
vita, e della morte.

Non si finirebbe mai, se si volesse distin-
tamente favellar di que' luoghi, ove neces-
sariamente si richiede l'Articolo: oltre a che
gli sarebbe impossibile il scrivere a caso,
dipendendo ciò puramente dalla determi-
nazione che noi diamo ai nomi, senza
la quale eglino vengono a perder l'articolo.
Resta dunque per istabilito, e sicuro, che
l'articolo si richiede per necessità, ovun-
que d'uopo ne faccia di particolarizzare,
e determinar il significato del nome: che
questa regola generale ci servirà di scorta
sicura indubbio ne' casi particolari.

Particella V.

Dove s'adoperi l'Articolo per uso.

Pretende il Buommattei che a titolo di
... introdotto nella nostra lingua si dia
l'Articolo a tutte le cose particolari, nelle

come

UDIN

come particolari si pigliano: e per tal ragione abbian l'articolo Il cielo, la Terra, il Mondo, gli Elementi &c.

Che che ne sia di ciò, o venga dall'uso, o dalla necessità derivante dalla natura dell'Articolo, come di sopra noi abbiamo accennato, egli è certo, che a tali nomi si mette in fronte l'Articolo, qualora stanno in significato particolare

A me sembran piuttosto proprj di questa schiera que' nomi, che quantunque presi in senso generico, ricevon l'Articolo; e.g. L'uomo, e la Donna sono inchinati al male; Quei genitivi che accennano alcuna quantità in confuso, e che inchiudono la particella restringitiva Alquanto; e.g. Aver delle ~~carte~~ occupazioni; compor dei versi, acquistar degli onori &c. così pure quei nomi di dignità come Papa, Patriarca, Re, Regina, Badessa ~~...~~ Regina, e simili; quando ~~...~~ loro precedono gli aggiunti Messere, Monsignore, Madonna secondo l'uso de' nostri antichi, i quali per ciò dicevano Messer lo Papa Monsignore lo Patriarca; ~~Madonna la Badessa~~ dello Re, Madonna la Regina, la Badessa: dei quali modi di dire però non si fa uso a' nostri giorni, e solo si ode Madama la Reina Madama la Duchessa, non tanto per forza dell'antico nostro costume, per quel ch'io credo, quanto per abuso dalla Francia ~~...~~ con ~~...~~ altri molti altri nel proposito della lingua, e volesse Dio che non in altri di maggior conseguenza, introdotto nell'Italia col titolo di Madama, succeduto al nostro proprio di Madonna, che in vigore è lo stesso.

Per tali pure io riconosco i nomi delle casate allor quando con essi soli accenniam qualche Persona delle medesime, come il Bembo, il Salviati, il Varchi il Bartoli &c: quelli, che chiamiam soprannomi, che son così famigliari nelle Accademie (per non dir di quelli che alle volte ~~con~~ ingiuria s'appongono a' Galantuomini) come L'Infarinato, il Lasca; anzi pure alcuni nomi proprj i quali per la lor molta fama son passati a vestir la natura de' cognomi, o de' soprannomi, come Il Saladino, il Tamberlano &c, oppure cangiando natura, quando per essi qualche altra cosa si sottintende, di proprj passano ad esser appellativi, e così ricevon l'Articolo, come accade ne' titoli de' Libri Il Dante Il Filostrato, il l'Ameto, ~~...~~ ~~...~~dosi nel suo l'Autore del Poema pel Poema medesimo, ne' secondi il soggetto principale del Poema.

Il Relativo quale se non lo ha per natura lo ha certamente per uso, ~~...~~ ~~...~~ in ogni genere, numero, e caso; essendole vero l'intelletto, come fanno taluni, con aprire la strada ad un solenne equivoco, per cagion di cui non ci sa se il detto Relativo quale

importi

l qui quae quod, oppure il qualis de' Latini
Tutti gli aggiuntivi quando stanno vera-
ente per epiteti, come nei seg. esempj
l casto Giuseppe; l' Intrepida Giuditta
Giuseppe il casto; Giuditta l'intrepida.
Tutti que' nomi, che vengono dopo i pronomi
utto, o Tutta, come Tutte le cose. Tutti i
mari &. Essendo passata in disuso la vera
ica talvolta adoperata da' nostri antichi
ommetter in tali circostanze l'articolo,
endo: Onorevolmente in tutte cose, sic- Bo. g. 10. n.o 10.
me Donna
Finalmente si da l'articolo per uso
ualora si vuol dimostrare una cosa con
ande evidenza; come nel seg. esempio
itavan le spine, che potevan nuocerle
quando si vuol accarezzare altrui con
an dimostrazione d'affetto [illegible] dicendo
l mio bene, il mio cuore, la mia
rivanza: con questo però che l'articolo
i da sempre al pronome mio non
iù al nome.

Particella VI.

Dove si adoperi l'articolo ad arbitrio

Entriamo in una materia che dovrem-
mo [illegible] ad uscirne senza sorpassare i limiti
he ci siamo prescritti della possibile brevità, ad
hè nostro pensiero di scrivere per quelle
ante e sì varie osservazioni, che ne han
sciate alcuni de' nostri Gramatici, ed in
pecialità il Salviati. Ma perchè l'una
arte non ci è lecito il farlo, e l'altra molte
i quelle osservazioni ristrette a casi assai parti-
lari e lontani dall'uso presente servon anzi
d illustrare i Testi antichi, che ad istruire
li Scrittori moderni; ci restringeremo a notar
uelle che come più generali s'estendono all'
favella d'oggidì, e perciò esiggono qualche esame.
E primieramente resterà ad arbitrio di
hi scrive [illegible] d'adoperare, o l'ometter
articolo innanzi ai nomi propj delle Don-
e; con questo però, che nelle prose familiari, e trattandosi di nomi comuni, e famigliari
arà vezzo l'usare dell'articolo, come in
li casi sogliono fare universalmente i Tosca-
i, e massime i Fiorentini, dicendo La Giovan-
a, la Beatrice, la Lena; ma nelle compo-
sizioni di stil sublime ed anche mediocre, e trattandosi di nomi meno usitati
arà meglio l'ometterlo, anzi il far altrimente
sarebbe

[stamp]

sarebbe una vera affettazione.

In secondo luogo possono avere, e non aver l'Articolo i nomi de' Regni ~~e Provincie~~, e di Provincie indifferentemente, dicendosi Asia, Europa ~~Affrica, America~~ Italia, Francia &c. oppure l'Asia l'Europa, l'Italia, la Francia: eccettuandosene alcuni pochi, come il Lazio, il Peloponneso, la Morea, la Cina, e tra noi Il Casso, e la Carnia, i quali aman l'Articolo.

I nomi delle Isole ~~altri~~ sono indifferenti ad averlo o non averlo, come Inghilterra, Sicilia, Sardegna &c. ~~altri~~ sempre l'esiggono, come il Giappone, l'Elba, il Zante, e quelle che ~~sono~~ non si dicono se non in plurale, quali sono le Molucche, le Filippine, le Baleari, le Cicladi &c. mentre altri sempre il rifiutano, come Malta, Cipri, Candia.

I nomi delle città e de' castelli come passano per nomi proprj, così di legge ordinaria rifiutan l'Articolo: e pochissimi son quelli che l'ammettano. Il Cairo, la Mirandola, la Chiusa ec.

I nomi de' Monti, ~~ed i laghi~~ qualora si trovin senza il general nome di Monte, con cui per l'ordinario s'uniscono. Mont'Etna, Monte Appennino ~~Monte Baldo~~ &c. sono indifferenti a ricever l'Articolo, e per lo più ne van senza: Appennino, e l'Appennino; Etna, e l'Etna. Ma ed essa ~~...~~ celebratissimi presso i Poeti sempre lo scacciano.

I Fiumi quasi sempre nelle Prose ~~ammettono~~ l'Articolo; dicendosi Il Po, l'Adige, il Tevere &c. e par che Arno solo presso gli Scrittori goda di andarsene senza. Nei versi non va così. Gli angusti limiti, fra quali è ristretto il corso della orazione poetica ci obbliga per lo più a lasciar tai nomi senz'Articolo. E che ciò sia vero, ne abbiamo un celebre esempio in quel Sonetto del Petrarca, il di cui primo quadernario contiene i nomi di sei celebri Fiumi

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro &c.

I nomi di dignità, Signoria, Eccellenza, ~~Eminenza~~, Altezza, Eminenza, Santità ec. qualora abbian dopo di se un pronome possessivo, ricevon l'Articolo; dicendosi La Signoria Sua, L'Eccellenza vostra, L'Eminenze Loro &c. ma qualora da' pronomi medesimi sien preceduti, scaccian l'Articolo; dicendosi Sua Signoria, V. Ecc.za Loro Eminenze. Che se questi stessi pronomi precederanno a certi nomi ~~assai noti~~ di cose assai note, e intrinseche di chi le possiede, come Marito, Moglie, Fratello, Nipote &c. Cognato, Fratello &c. saranno indifferenti ad avere o non avere innanzi di se l'Articolo: dicendosi Mio Fratello e il mio

il mio Fratello; Mio cognome è, il mio
Nome ♂ Ma se saran posti dopo il no-
e, esiggeran sempremai l'appoggio dell'
ticolo, fuori dei due nomi Padre, e Madre;
così dovrà dirsi il Fratello mio; il cogno-
e tuo, lo Stato nostro.

Entra in tale indifferenza il neutro Pro-
me che dicendosi: Di che tardi si accorse;
che gli fu risposto; Da che si raccoglie:
quali costruzioni, e le somiglianti posso-
o starsene senza l'Articolo, e possono, anzi
er lo più sogliono ammetterlo. Lo stesso
dica del pronome Loro, scrivendosi: Pi-
ù erano lor portamenti, e i lor porta-
enti; e del nome Tutto significante
ni cosa, come Passa Tutto; e il Tutto
Sapevole di Tutto e del Tutto. Lo stesso
ire del nome Vero nel Retto, e nell'A-
ativo; trovandosi Vero è, ~~[illegible]~~
ica vero; come il vero è; dica il vero.

Particella VII.

Da quali voci si scacci sempre l'articolo.

Nelle precedenti Particelle, in cui dell'uso
l'Articolo si è parlato a lungo, è stato
rza in grazia delle eccezioni accennare
maggior parte di quelle ~~voci~~, che da
scaccian l'Articolo: onde col accen-
rne alcune altre pochi verremo in breve
terminar questa.

Tali sono i pronomi sostantivi Costui
lui, chi, Chiunque, Questi, Quegli, Ognu-
, Alcuno ♂ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ i
ali non ammettono mai seco di se
articolo.

Non lo si soffron dappresso neppure i
mi che seguono immediatamente ai
nomi aggiuntivi, quali sono Ogni
niuno Nessuno, Alcuno, Questo
uello, Qualunque non solamente
ando sono espressi, ma eziandio qua-
o si sottintendono; come se in vece
dire: Non vi fu alcuna città che
n espugnasse. Dir si volesse: Non
ale città, che non espugnasse.

[stamp]

Così pure quei nomi che vengono immediatamente dopo gli aggettivi Tale, Quale, e simili, da se stacchan l'articolo: e g. molte di tali cose; a quali studi egli inchinasse. Staccian l'Articolo anch'essi i Titoli delle delle Dignità quali sono Donno, Donna; Monsignore; quando sien posti innanzi ai loro sustantivi; benchè Signore il vuole

Nessun delle preposizioni In, e Di quando significano intorno, ammetton l'Articolo: e però si dice metter la corona in capo, avessi la camicia di dosso? e non altrimenti nel capo, del dosso.

Particella VIII.

In cui si esamina il retto uso della regola del Bembo, che dato l'Articolo al nome principale dar si debba eziandio a quelli, che da lui dipendono.

Il Cardinal Bembo nel terzo Libro delle sue Prose osservando che in alcuni passi del Boccaccio, quali sono il Mortajo della Pietra; la corona dell'Alloro; le colonne del Porfido, essendosi dato l'Articolo al nome principale al dipendente da lui pure si dava; e d'altra parte, che non essendosi posto l'articolo innanzi a quello, non si era dato neppure a questo, come in questi esempj: ad ora di mangiare; essendo anche grandi di marmo; essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati: si persuase di potere per regola certa stabilire: che quando alle voci, che dinanzi a queste voci del secondo caso sitte o dee stare, delle quali essa è voce, si danno gli articoli diate eziandio gli articoli a queste voci: quando poi a lei gli articoli non si danno, e voi a queste voci non gli date altresì a. Ma che una tal regola sussister non possa generalmente, lo habbiamo mostrato ristrettamente il Salviati e colla ragione tratta dalla natura dell'Articolo, e con molti esempj degli antichi scrittori non che dello stesso Boccaccio.

Noi rimettendo a legger presso di lui quel tanto

BIBLIOTECA CIVICA ULM

nto che ne dice in questo proposito chi
i erudizione volesse informarsene; ci
stringeremo a mostrar brievemente
vero uso d'questa regola; cioè in
ali casi dato che siasi l'articolo al
me principale dar si debba ancora ai
endenti, e in quali no.
Parlando dunque dei primi; se il
ndo nome importerà uso o ufficio,
i dovrà regolarsi col primo riguardo
l'ammettere, o non ammettere l'articolo.
uindi è che negli esempi seguenti avendo il primo, lo ha pure il sec.do Il
agazzin dell' olio, la cassa del pane
Palio delle vele [illegible] ve-
ndosi così a determinare il particolar
ufficio che hanno ~~[illegible]~~ tai proprie cose
~~[illegible]~~, di guardare entro di
o sopra di se cotali cose: ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Tal regola avrà pur luogo qualora
l nome accennerà materia di nome.
r intelligenza di che egli è d'uopo distin-
ere col Salviati ~~[illegible]~~ due materie nel nostro
oposito; ~~[illegible]~~ materia di nome, e ma-
ria di cosa. Materia di cosa è chia-
ata da Lui il Porfido nelle colonne
Pietra nel mortajo, l'alloro nella
orona, che sono i nomi principali
i ~~[illegible]~~ esempi. Materia di nome
u chiamata da Lui il grano nello
ajo, il zendado nella canna, le le-
e nella catasta, le fascine nel carro
rchè veramente il grano, ~~[illegible]~~ a cagion d'esempio non
materia ~~[illegible]~~ interna, e incorporata
o stajo ~~[illegible]~~
il zendado ~~nella~~ canna; come lo
il porfido ~~nella~~ colonna; sendo
stajo, e la canna d'ordinario di legno
di ferro, o di cosa tale e pigliandosi
i solo un termine che ci accenna
quantità di quel grano, e di quel
ndado di cui si parla, non già per
ll reale strumento, con che si misurano
~~[illegible]~~ le dette cose.
Ora trattandosi di materia di nome,
rà luogo la regola del Bembo; cosic-
è il secondo nome abbia l'articolo
se

[stamp]

se lo avrà il primo; nè ~~così~~ potrà dirsi a cagion d'esempio: Lo stajo di grano vale un Ducato il barile di vino mi costò due Fiorini; ma si dirà: lo stajo del grano; il barile del vino &.

Ma ove si tratti di materia di cosa, che che abbiano scritto gli antichi come sopra abbiam veduto, oggidì non s'usa di darle l'articolo; dicendosi sempre: ~~Il mortajo~~ La corona d'alloro; La colonna di porfido, Il mortajo di pietra; e chi ora dicesse il mortajo della pietra darebbe ad intendere, come ben riflette lo stesso Salviati, di parlare d'un mortajo destinato a pestarvi dentro della pietra. Quindi ben si scorge quanto importi nell'uso dell'articolo il tener fisso il pensiero alla regola generale, che ci insegna, una tal particella aver luogo nella nostra lingua ove sia d'uopo determinar precisamente il significato delle voci.

~~Particella IX.~~

~~[illegible]~~

Particella IX.

Uso dell'articolo, quando si pongono ~~[illegible]~~ in un parlare più nomi continuati, niun de' quali dipende dall'altro

Accadendo sovente nell'orazione di dover porre ~~[illegible]~~ due o più nomi in uno stesso parlare, i quali non solamente son tra loro indipendenti, ma bene spesso anzi contrarj; egli è d'uopo l'esaminare, se dato al primo l'articolo dar si debba ugualmente agli altri, che il seguono nella ~~medesima~~ stessa costruzione.

E certamente parlando in generale ella è comune osservazione dei nostri Autori, che dato l'articolo al primo nome dee si debba anche aggiud.to agli altri; tolto a quello, a questi pure per ugual modo toglier si debba. ~~[illegible]~~ cosicché nessun vantaggio son vedesi d'essere ~~[illegible]~~ accompagnati dalle particelle copulative, negative, disgiuntive comparative, relative, e somiglianti per isfuggire l'articolo, una volta che nella stessa

struzione venga introdotto; oppure per
tralasciarlo, dove alcuno degli altri
andasse disgiunto. Quindi è, che
vendosi a porre nella stessa clausola
due nomi Padre, e madre, ~~Fratello~~ o eguali
sarà necessario il determinare il loro
nificato, conseguentemente appoggiarli
l'articolo, si dirà: Il Padre, e la ma-
e: nè il Fratello, nè la Sorella: o
Figlio, o il Nipote &. non già il Padre
madre; nè ~~il~~ Fratello nè sorella: o
Figlio, o Nipote: così pure se non
dovrà a determinare il loro signifi-
to, e in conseguenza avrassi ad ometter
articolo, si dovrà dire: Padre e ma-
e: nè Fratello, nè sorella &. non già
dre, e la madre: nè Fratello, nè la
rella.

E ciò non solamente far si dovrà &.
ggiore ~~della~~ uniformità alla natura
la Lingua, ed all'eleganza neces-
e ove si richieda differente Articolo
me ~~il~~ nei due primi esempj sovrapposti,
primo nome dei quali richiede
articolo del mascolino, il secondo quel
femminino; ma in alcuni nomi
dovrà necessariamente osservare tal
gola, come in quelli, che ~~significano~~ hanno
assai differente oppure contraria ~~natura~~ origine, e non sono legati allo stesso soggetto
~~e non collegati allo stesso soggetto~~.
~~soggetto~~. che però dovrà dirsi: L'aria,
l'acqua sono elementi: e non l'aria
acqua; più veloce del vento, ~~del~~
lgore: non del vento, e folgore: la
isericordia, e la giustizia si vanno
bracciate; non la misericordia, e
ustizia.

Non è vero, che una tal regola
n abbia le sue eccezioni. Il con-
rio uso che ne han fatto non di rado
che i migliori scrittori nostri ce ne as-
cura: e che ciò si convenga pure
ttavia a chi sa valersi con prudenza
queste licenze, ~~che~~ da loro usate, cagio-
ndo il bisogno che v'ha di pur
olo talvolta per rendere il parlare
a, ora vario, ora dolce, ora aspro, ec.
Poichè sfuggono le regole poco per
più osservate, perchè da pochi co-
nosciute

[stamp]

31. Gen.º 1740.

nascente d'un giudizioso consorzio. Contuttociò egli è d'avvertire che tali ~~[illegible]~~ studiate trascuratezze son da lasciarsi a chi sappia usarne con giudizio, e moderatezza, e parlandosi specialmente in prosa si dovrà a tutto potere schivarle, come quelle che, fuori dell'uso comune, e atte molte volte a cagionar equivoco nell'orazione: quando pure il sentimento che tal volta nella stessa clausola vuole un nome senza particolarizzazione, in tempo che la esigge nell'altro non ci obblighi a farlo, come avvenne al Boccaccio là dove disse: Amore, e l'ira del Re. G. 5. n. 6.

Per altro il solo Pronome Uno, quasi non abbia bisogno di particolarizzazione, pare che si abbia mantenuto il privilegio di ricevere, o non ricevere indifferentemente l'articolo, qualora gli corrisponda il Pronome Altro: che perciò ad ogni ora si dice uno andò qua, l'altro là: una meno e l'altra: per una parte, e per l'altra. Che il questo stesso vien detto da nome sustantivo, s'egli ne sta senza ~~[illegible]~~ senza l'articolo anche al suo corrispondente: e così si dice: chi una, e chi altra cosa faceva: or in uno, or in altro modo parlava.

Dell'uso dell'Articolo quando passa ad esso Pronome parleremo in breve nel Trattato, che stando il metodo propostoci sotto intraprenderemo di questa parte dell'orazione.

Intanto chiunque ha desiderio di scrivere pulitamente nella nostra Lingua non lasci d'usar ogni diligenza per apprendere il buon uso dell'Articolo, il quale riesce tanto più difficile ad acquistarsi, quanto che non apprendendolo dai principj della Lingua Latina, nello studio della quale s'impiegano le maggiori diligenze, egli ~~[illegible]~~ avviene pur troppo, che ~~[illegible]~~ trattandosi d'una Lingua che da quella in molte cose dipende, e fidandosi di camminar colla scorta di questa, senza usare ulteriori cautele, cadono facilmente in errori assai vergognosi. ~~[illegible]~~ E per verità egli è assai agevole il restar di ciò convinto dal vedere quanto sieno frequenti in questa parte le mancanze di quelli che senza particolar diligenza in questo studio si mettono a scrivere. Anzi a chi volesse avere un'istruzion facile per ~~[illegible]~~ chi sappia elegantemente scrivere nella nostra Lingua, gli si potrebbe dar questa, che osservasse qual uso si faccia dell'Articolo; ~~[illegible]~~ e di alcune altre Particelle, delle quali parleremo a suo luogo; ~~[illegible]~~ nostra Lingua: ~~[illegible]~~ e secondo il buono o il reo uso di esse decidesse pure del merito di chi scrive per rapporto alla Lingua.

VI. 7. Febbrajo 1746.

Distinzione Quinta.
In cui del Pronome si tratta.

Esaminato ciò che ci sembrava opportuno intorno alla natura, e all'uso del ~~[illegible]~~ Segnacaso, e dell'Articolo, che come parti inseparabili del Nome al trattato di esso a tutta equità unir si dovevano, ragion vuole, che ci facciamo a favellar del Pronome, il quale al bisogno sottentrando nell'Orazione le veci di quello, senza la sovraccennata convenienza ~~[illegible]~~ avrebbe potuto esiggere le nostre osservazioni anche prima del Segnacaso, e dell'Articolo. Divideremo, come nel Trattato del nome, in due Capi la materia: considerando nel primo la natura del Pronome, nel secondo gli Accidenti:

Capo I.
In cui della Natura del Pronome si fa parola
Particella Prima
Si esamina che sia Pronome.

Come a chi parla egli è bene, o spesso necessario o per eleganza, o per riverenza o per odio il tacere quel preciso termine, ~~[illegible]~~ che servirebbe a porre in chiaro il soggetto di cui favella; così da' nostri maggiori si è pensato al modo di schifare gl'inconvenienti che quindi ne sarebbon venuti col dar forza ad alcune particelle di supplir le veci dei Nomi, cosicchè venendo noi a proferir queste stesse possiamo tosto far risovvenire altrui di quella Persona, o di questa cosa, che a noi per sovradetti riguardi non piacesse di nominare, come se in realtà col suo preciso termine la nominassimo. Quindi è, che queste particelle essendo destinate a riempier le veci dei nomi Vicenomi, e Pronomi, furon chiamate.

Che però

Che però il Pronome si può definire, che sia una Parte ~~dell'orazione~~ declinabile dell'orazione destinata a supplir le veci del nome.

Che esso supplisca le veci del nome, quando per eleganza non vuolsi ripetere, si può scorgere nei ~~seguenti versetti~~ versi segg. ben quattro volte

Da Lei ti vien l'amoroso pensiero — Un. P. 1. Son. 12.
Che mentre 'l segui, al sommo Ben t'invia,
Poco prezzando quel ch'ogni uom desia

Imperciocchè se si fosse ciascuna volta replicato dal Poeta quel nome ch'egli aveva nel suo concetto, qual ineleganza non ne sarebbe tosto seguita. Che faccia altrettanto, quando per riverenza ~~non~~ si tace il nome di cui si parla, lo ci dimostrano chiaramente i due versi seguenti

Quel che infinita providenza ed arte — Son. 4.
Mostrò nel suo mirabil magistero.

oppure quanto per odio, e dispetto ciò fassi

— — — il manco piede — Canz. 48.
Giovinetto pos' io nel costui regno

Che poi il Pronome sia Parte declinabile dell'orazione, il vedremo ove si parlerà degli Accidenti di esso.

Particella II.

Divisione del Pronome nelle principali sue specie.

Gran varietà s'incontra presso i nostri Gramatici nel dividere il Pronome nelle sue specie; talchè non ve n'ha pur uno, che in ciò voglia aver altri per guida. In tanta diversità di condotta sarà lecito anche a noi il dispensarci dal seguir chicchessia, specialmente per non dipartirci dal nostro primiero istituto di fermarci sulle più necessarie osservazioni senza pregiudizio della possibile brevità.

~~[illegible]~~

UDINE

Dividerassi

Divideremo dunque i Pronomi in due spezie principali riducendo sotto queste tutte le altre. La prima sarà de' Pronomi Perfetti, La seconda degl' imperfetti.

Per Pronomi perfetti s' hanno a intender ~~[illegible]~~ tutti quelli, che non han bisogno d' alcun appoggio per ~~significar~~ supplire alle veci del nome, e così per venir da se stessi a significare quel tanto che importerebbe lo stesso nome di cui empion l' uffizio. Tali sono i Pronomi che si chiamano Sustantivi, destinati appunto a supplir le veci de' nomi, che di tale appellazione si pregiano: come Io, Tu, Egli, Esso, Questi, Costui, Quegli e loro somiglianti, i quali che da loro senz' altro appoggio avvenimino un nome, si può distintamente per ordine ravvisare ne' versi seguenti.

Io vo piangendo i miei passati tempi. Petr. Son. 313.
Tu che vedi i miei mali indegni e empi. ivi
L' esca fu 'l seme ch' egli sparse, e miete . . .
Di ciò m' è stato consiglier sol Esso. . . .
Questi m' ha fatto men amare Dio. Canz. 47.
Costui certo per se già non mi spiace . .
Che Quegli viene ch' ha del mal governo Dant. Son.

~~[illegible]~~

Per Pronomi imperfetti intenderemo ~~[illegible]~~ quelli che han bisogno di qualche appoggio per poter reggere nell' orazione. E tali sono primieramente i Pronomi Aggiuntivi i quali perchè significhino han d' uopo d' un nome che loro dia mano, come sono Questo, quello, ogni e simili manifesto ne' due versi segg.

Che ciò questo, e quell' altro emisfero Petr. Son. 4.
Quella mi scorge, ond' ogni ben imparo Son. 204.

In 2do. Luogo chiameremo Pronomi imperfetti

tutti

tutti quelli, che per reggersi nell'orazione non solamente ~~[illegible]~~ prevalgonsi dell'appoggio di qualch'altra parte, come abbiam veduto de' superiori, ma inoltre ad essa amano d'incorporarsi in guisa che una sola voce ne vengan formando. Tali sono quelle diciotto Particelle mio, ma; To, Ta; So, Sa; Le, Lè; Li, o gli, Lo; Il, Le, mi, ti, si, vi, ci, ne; le quali quantunque servan per varie altre parti dell'orazione, come per l'Articolo, per la Preposizione, per l'Avverbio, pel Ripieno, non pertanto bene spesso servon anco pel Pronome; e non contente talora di andar disgiunte dalle parti alle quali s'accostano, voglion sovente con esse accoppiarsi, come fanno le prime sei col solo nome, e.g. Fratelmo, Mogliedua, Figliuolto, Sirocchiata &c. tutte le altre col solo verbo, e.g. Vedermi, Sequitele, Cogliele &c. nei quali accoppiamenti gli Pronomi vengono ad acquistare il nome d'Affissi, benchè forse meno propriamente, come vedremo a suo luogo.

Ora sotto queste due Classi ridur si potranno tutte le altre spezie de' Pronomi notate dai nostri Gramatici, quali sono i Dimostrativi, coi quali veniamo quasi a mostrare a dito il soggetto di cui parliamo, come Io, Tu, Questi, Cotesti, Quegli, Esso, Costui, Cotestui, colui &c. quali i Relativi, che han sempre rapporto alla cosa di che si ragiona, come Egli, o Ei, Ella, che, quale &c. quali i Possessivi di cui proprio è accennar alcuna possessione, come Mio, Tuo, Nostro, Vostro, Loro, Altrui &c.

Capo II.

In cui si favella degli Accidenti, e dell' uso del Pronome.

Come il più delle osservazioni, che abbiamo ~~[illegible]~~ fatte sopra il Pronome ~~ci~~ suggeriscono la cognizione degli accidenti del medesimo così egli ci è forza il passar tosto a far parola di questi: nell'esaminare i quali verremo osservando eziandio l'uso di questi Pronomi, che a questo, o a quell'accidente hanno maggior rapporto: riserbandoci a parlar in fine di quelle particelle, che sopra dicevamo supplir sovente le veci del Pronome. Ora gli Accidenti si attribuiscono al Pronome, Numero, Persona, Genere, caso, Specie, e Figura. Noi ci restringeremo ai tre principali considerati anche nel Trattato del nome, cioè al Genere, al Numero, ed al caso.

Particella I.

In cui si parla del Genere.

Benchè, ove si trattò del nome non si considerasser da noi che due generi Mascile, e Feminile, perchè colà questi due soli ci avevano a fornire di buone osservazioni; non pertanto qui ne consideriamo quattro, avvegnachè per ottener quel fine a cui due soli qui non ci contribuirebbono. Questi sono Mascile, Femminile, ~~[illegible]~~ comune, e Neutro.

~~Pronomi Mascolini sono egli, esso, questi costui, colui, colestui quegli e mio, tuo suo, nostro vostro, e i quali [illegible] [illegible] [illegible] nomi Mascolini [illegible]~~

Pronome Mascile è quello che nell' orazione supplisce le veci di un nome di Mascil genere, quali sono Egli, Esso, Questi, costui, Colui, Colestui, Quegli, mio, tuo, suo, nostro, vostro, e simili, come si può vedere ne' cinque ultimi versi dati di sopra per esempj del Pronome Perfetto.

Pronome Femminile è quello che de' nomi della Femmina fa le veci. Tali sono Ella, Essa, Questa, costei, colei, Quella, Mia, Tua &c. Eccone ~~[illegible]~~ Esempj Antonini

d'alcuni p. non dilungarci soverchiamente parlando di tutti

> Ella parlava sì turbata in vista
> D'essa sola avrà la fama, e l'grido
> Questa che col mirar gli animi fura

Pronome comune è quello, che indifferentemente o pel Maschio, o p. la Femmina sta nell' orazione, come Io, Tu, chi che, Quale, Tale ec. Ecco ~~[illegible]~~ il primo pel maschio, e p. la Femmina

> Io son de l'aspettar omai sì vinto — Petr. Son. 75.
> Viva son io, e tu sei morto ancora — Trionf. d. Morte cap. 2. v. 22.

e se nel 2.do verso il Tu sta per lo maschio, eccolo nel seguente p. la Femmina

> Dico alla mente mia; Tu se' 'ngannata — Son. 290.

Finalmente Pronome Neutro è quello, che non supplisce le veci d'un nome di genere certo, ma d'una cosa ~~[illegible]~~ intesa confusamente talché ben non si discerne se si sottointenda nome di maschio, oppur di Femmina. Tali sono Questo, Cotesto, Quello, Tale, Quale, Che ec. ne' seguenti esempi ne' quali ognuno potrà vedere come il pronome non istà in luogo di genere certo.

– Disse allora Monna Sismonda, ora che vorrà dir questo: cioè questa cosa, tal risposta, tanto fuori = Messere, cotesto non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa = E avendo già il Re saputo quello, ch' egli della mula avea detto = — Bocc. G. 7. n.o 8. — G. 4. n. 1. — G. 10. n. 1.

~~Tale e quale tu se' hai, cotal te darò~~

> Tal par gran maraviglia, e poi si sprezza — Petr. canz. 11.

Ora giacché abbiam veduto a quai generi possan servire i Pronomi, Egli, Questo, Cotesto Quello, Questi, Cotesti Quelli, osserviamone più dappresso il loro buon uso a confronto del reo, che pur troppo sovente s'incontra negli scrittori meno accurati, e tuttodì si ode dalla bocca di dicitori, che pur fan qualche figura.

Gli pronomi Masculini del pari che Femminini, che qui consideriamo, non posson supplire le voci che d'un nome animato, e ragionevole, che ~~[illegible]~~ importi uomo, o donna;

o cosa spirituale Dio, Angeli, anima e se talora si ritrovavano in vece di nomi innanimati, saran per lo più non Pronomi, ma particelle riempitive. Quindi è che non si dice ~~egli~~ a cagion d'esempio, parlandosi d'una città: e s'impadronì di lei, entrò in lei trionfante: nel qual caso esso ed essa suppliscono per Egli, ed Ella: se non che il genitivo plurale loro quando è retto da nome sustantivo, e sta senza il suo segno, o anco supplisca le veci di nome irragionevole, e si dice: Furon gran venti e per la violenza loro molte navi perirono. Corticelli n.° 60.

E qui s'avverta che la voce Loro come altresì Lui e Lei sono obbliqui dei sovradetti Pronomi Egli, ed Ella, e dei loro Plurali Eglino, ed Elleno; e non mai retti, se non dove sono come un accorciamento di Colui, Colei, Coloro. Che però egli è grossolano errore delle moderne segretarie il dire ~~[illegible]~~ Lui ha detto, loro mi hanno scritto, in vece di dire Ella, Egli, Eglino &c. e se si trova presso il Boccaccio

Ch'altro non vede. E ciò che non è Lei Canz. 94.

quivi Lei sta per Colei. E questa ella è una "regola, come ci afferma "il Bartoli universalmente accettata "e dal comun de' Grammatici non "tenuta, come una delle più sante e "immutabili leggi delle dodici tavole della "Lingua". Talchè per quanti esempj, che si possan recare degli Antichi scrittori, ~~[illegible]~~ alcun mai non [illegible] buono, se non ove vuol soffrir l'interpretazione che si è data al sopraccitato verso del Boccaccio. Nè vale per eccezione d'essa il trovarsi presso a buoni scrittori indifferentemente posto tali voci in alcune costruzioni come dopo i Gerundi e.g. Cominciò, vedendolo

o dove ha luogo la licenza Poetica, a sotto l'ombra della quale si è posto talvolta Ella: Egli, ed Ella di lor natura retti, in luogo d'obbliqui, come spesso Dante: Inf. 13.

Voci alte, e fioche, e suon di man con elle

Nè vale per eccezione &c.

vedendola egli, a parlare: dormendo lui gli svaligiaron la casa. e dopo i participj assoluti: e.g. partito egli tornò la pace fra' cittadini: morto lui seguì gran mutazione in Roma: e dopo la particella come ~~adagio~~ quando ha forza di similitudine; e.g. non eran così dotti com' egli; furono così femine, come loro: e finalmente dopo il verbo sustantivo ~~accostazione di identità al nome oste.~~ ~~detto~~ quando il pronome ha relazione d'identità al nome: e.g. l'amico dell'uomo è un altro egli. Disprezza tutto ciò che non è lei. Perciocchè in tali esempj l'essersi posti indifferentemente i detti pronomi e retti, ed obbliqui non deriva da errore, o da reo uso della regola stabilita, ma si bene dal poter la nostra lingua nelle quattro accennate costruzioni aver sì bene il retto come l'obbliquo, ove s'eccettuino i soli pronomi Io, e Tu dopo il gerundio assoluto: nella qual costruzione non si adoperano mai se non nel retto, dicendosi e.g. cominciò, vedendola Io, a parlare: dormendo Tu, egli si è fuggito, e non altrimente.

Questo, cotesto, quello, son pronomi dimostrativi che corron per la bocca d'ogni uno ad ogni tratto, ma con qual proprietà si può vedere dalle tre osservazioni, che soggiungeremo.

E primieramente ~~quelli~~ essi son destinati a significar ciò che in latino importano le voci Hic, Iste, Ille: cosicchè parlandosi di cosa vicina, o spettante a chi parla di- - - in maniera che o ha qualche relazione a lui, o sta nel suo luogo, o è la materia del suo ragionare si dovrà dir Questo e non cotesto: e così parlando d'Udine mentre sono ad un amico di Vinegia dirò: in questa città si parla con lode di voi

rà Questo, e non cotesto; parlandosi di cosa lontana a chi parla, ~~non vicina~~ e più vicina ~~o~~ spettante a quello con cui si parla, si dovrà dir cotesto, e non questo: e così ~~scrivendo~~ se parlerò di Vinegia ~~mentre~~ mentre scrivo ad uno che dimora nella sua città dovrò dire cotesta vostra città. cotesto fabbriche sontuose &c. trattandosi finalmente riguardo a cosa lontano né spettante a chi parla, o a quello con cui si

con cui si parla si adopera Quello non già questo, nè cotesto: e così favellandosi nei tre sovradetti casi di Roma, Città lontana da me che scrivo, e all'amico a cui scrivo, dovrò dire: nè a me nè a te nè a voi non giunge nuova di quella Città. E questa è una regola, che presso il Buonmattei dice con egli dice presso ciascuno del suo paese, ancorchè vendifigliolo, o battilano, o di altra professione più sprezzata non patisce eccezione. E per verità essa è molto ragionevole. Contuttociò il P. Bartoli porta molti esempi de' primi Autori, ne' quali Questo sta per Cotesto.

[illegible]

In secondo luogo, comecchè tutti e tre i detti Pronomi sieno destinati a dimostrar qualunque oggetto non per tanto d'essi si adopran mai assolutamente e in guisa di sustantivi pel detto singolare di persona stabile: che però, comunque v'abbia qualche antico esempio in contrario, ora sarebbe errore il dire: Questo è un Personaggio di rango: cotesto è un Principe generoso: quello è valoroso capitano; dovendosi dire Questi, Cotesti, o Costui, Quegli ec.

Questo si pone anche talora in significato del tutto neutro, quando non ha appoggio di sustantivo determinato ma significa Ciò, o questa cosa corrispondentemente al Latino Hoc: e. g. questo forte mi pesa. Talora racchiude in se qualche particolar sustantivo, che dà ad intendere il senso del verbo: e. g. Amore a questo mi ha ridotto, cioè a questo termine.

Così pure Quello posto assolutamente è voce neutra che corrisponde alla Latina

ciuol è in tal senso si piglia talora per Tanto, Tale, e simili e.g. Quel mi son le tue lodi, che l'incenso a' cavalli. Talora precedendogli il segno dell'Ablativo vale p. da tanto o di quel pregio: e.g. Non è da quel che tu ò tenti o che ne dici. Ma lungo sarebbe il voler ispiegar tutti i vari usi di questo, e degli altri pronomi. A noi basti d'aver accennato i principali, e massime quelli, in cui più facilmente si commette errore.

Questi, Cotesti, Quegli son dunque pronomi destinati a dinotar nome di persona: il che si deve ben avvertire, attesa la facilità d'errare su questo punto, adoperando in vece i loro neutri Questo, Cotesto, Quello, come fa [ad ogni tratto] ~~[illegible]~~ il volgo inesperto

Particella II.

In cui si parla del Numero.

Come doppio è il numero ne' nostri nomi, cioè Singolare, e Plurale; così lo è [illegible] ne' Pronomi, che di quelli avendo a riempier sempre che sia opportunamente le veci, egli è d'uopo che con essi soggiacciano a questo accidente. Il Numero singolare si ravvisa in questi Pronomi Io, Tu, Esso: il Plurale in questi altri ~~due~~ che da quelli derivano Noi, Voi, Essi.

E come ~~nel~~ tra i Nomi altri se n'ha che soggiacion sempre a questo accidente e che p. ciò variano nelle loro voci passando dal primo al secondo numero. ~~[illegible]~~ altri che non soffrono tal variazione: così pure tra' Pronomi altri variano passando dal singolare al plurale altri no, restando sempre gli stessi nell'uno e nell'altro. Tali sono Egli (presso gli antichi) Chi, Cui, Questi, Quegli, Altri, Ciò, Niente, Nulla, Assai, Più, Meno, e simili: ai quali si possono aggiungere eziandio ~~quelli~~ i pronomi universali

BIBLIOTECA

universali Ogni, Ognuno, Ciascuno,
Nessuno, Chiunque, Qualunque &.

La variazione in quanto al numero
de' primi, che son declinabili, è trop-
po chiara, e manifesta a ciascuno,
perchè sia d'uopo di fermarvisi
sopra.

L'uso de' secondi che colla stessa
voce deggion supplire al singolare,
ed al plurale, è si è più degno d'
osservazione.

Già d'Egli, Questi, e Quegli abbiam
parlato di sopra; è vero restar
d'avvertire, se non che presso
gli antichi si usava Egli in luogo
d'Eglino, e per ciò restava indeclina-
bile quanto al numero; come restan
sempre gli altri due: dicendosi così
Questi mi chiama, come Questi mi
chiamano.

Lo stesso avvien pure del Pronome
Relativo Altri il quale come Questi,
e Quegli ed è destinato singolarmente
a supplir le veci d'un nome ragio-
nevole, e costretto a supplirle senza
alcuna variazione nell'uno e nell'
altro numero, in ambedue i quali
significa lo stesso che Alcuna
Persona, alcune Persone: e. g. vero
è il proverbio che Altri mangia il pollo
anzi che il verro. -- Altri in con- Alb. 2.1.98.
traria opinion tratti affermarono &
che se lo stesso pronome si mette
coll'[illegible] o con negazione vale
per altra differente persona: e. g.
[illegible] Altri che voi, così parlasse:
Non io, ma Altri è l'autor del tro-
vato &

Siccome poi Questi e Quegli, per quanto
abbiam detto, non possono adoperarsi
che in significato di sostanza ragio-
nevole: così egli avviene del Prono-
me Altri: onde si avverte ugualmen-
te a dir Altro mi dice, in vece di
Altri mi dice; che Questo mi rispon-
de in vece di Questi mi risponde.

Parlandosi

Parlandosi dunque di sostanza ragionevole
non si può usar senza errore il Pronome
Altro; se non se ne' seg. casi; cioè quan-
do significa diverso accidentalmente, e quasi
altra cosa: e.g. Io son altro da quello
prima; quando gli precede l'articolo,
o altro Pronome o aggettivo; e.g. L'altro,
un Altro, Quest'Altro; e finalmente
quando se gli soggiunge qualche sustan-
tivo; e.g. Più beato che altr'uomo
mai fosse.

Ma egli sarebbe un non finirla mai
ove si volesse parlare di tutti i vari usi di
questo, e di simili Pronomi. A noi basterà
l'averne una giusta idea, e l'esser avverti-
ti di que' casi, in cui è facile il
prender abbaglio.

Particella III.

Nella quale si tratta del Caso

Quel privilegio che nella nostra lingua
non può arrogarsi il nome di cangiar
per lo più terminazione passando da un
caso all'altro, giusta la natura di questo
accidente, lo si arroga talvolta il Pro-
nome avendo differente usci-
ta non solo nel passar da un numero
all'altro, come il Nome, ma eziandio nel
variar d'alcuni casi.

Avvien ciò nei Pronomi Personali Io e Tu,
e nei Dimostrativi Egli ed Ella, come si
può vedere dall'inflessione, a cui soggiaciono
, ed è la seguente nel singolare.

Io, di Me, A Me, Me, da Me.
Tu, di Te, A Te, Te, da Te.
Egli, di Lui A Lui Lui, da Lui
Ella, di Lei A Lei, Lei da Lei

Nel numero Plurale i due primi non hanno
altra variazione che quella dei segnacasi
come ha il nome, e gli altri Pronomi
usando tutti
gli obbliqui, come di Noi, di Voi, A Noi e
a Voi da Voi ec. Gli altri due all'opposito
hanno

sebbene nel plurale, che nel singulare,
giacchè si dice
Egli, o Eglino, di Loro, A Loro, Loro, da Loro
Ella, o Elleno, di Loro, A Loro, Loro, da Loro

Tutti gli altri Pronomi seguono la natura del nome nel passare da un caso all'altro, conservando la stessa terminazione sinchè fan passaggio dal singolare al plurale, e si distinguon tra loro parimente co' segnacasi.

V'ha pur dei Pronomi che sono indeclinabili rispetto ai casi, e questi sono Desso e dessa, che per energia s'aggiungono ai Pronomi ~~personali~~ Io, Tu Egli Quegli, in vece di Esso e d'Essa, quando questi ~~[illegible]~~ sembra che non spieghino con tutta l'efficacia il nostro concetto: e. g. Io son desso, che ti favello; ~~[illegible]~~ So che fosti desso tu: Ella è ben dessa?

Indeclinabile quanto al ~~[illegible]~~ caso, ~~come~~ quanto al numero ~~[illegible]~~ il Pronome Che, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, quando si sopprima come nota il Buommattei, che il Pronome cui serve per gli obbliqui del med.mo

Il primo significa lo stesso, che il quale e la Quale ed ~~[illegible]~~ proprio delle cose ragionevoli ~~[illegible]~~ obbliqui scrivendosi in Prosa, sebbene in versi s'adopera eziandio co' nomi ragionevoli sì nell'uno, come nell'altro numero, e in ogni caso.

E il Pastor, ch'a Golia ruppe la fronte Petr. 1.56.
Udite spirti, che nel sommo coro D. P.

~~[illegible]~~
Anzi non solamente egli entra com'è a supplir le veci del d.° pronome in ogni caso, e in tutti due i numeri, ma eziandio in tutti i generi e. g. La materia di che parliamo: I pilastri a che il tetto s'appoggia: il soccorso in che m'affido: così trovasi di più in tali casi usato senza i segni loro o le preposizioni: e. g. Ogni cosa che fu richiesto; cioè di cui Con quel diletto che molti bevono il vino; cioè con cui: anzi talvolta

avverrà sempre che vi preceda alcuna propo-
sizione o segno nel membro antecedente e.g.

La notte che seguì l'orribil caso.

~~[illegible]~~
Ma si dee avvertire che in simili costru-
zioni può agevolmente errarsi da chi
non ha possesso di lingua; onde non sarà
da tutti il servirsene.

Lo stesso Pronome supplisce inoltre
assai sovente nelle interrogazioni e dubitative le veci
dei Pronomi di qualità *Quale* e *Quali*
come Che peccati hai tu fatti? Non so
per che cagione ciò facesse: altre volte
vale per *Quel che*, o *ciò che*; la *qual cosa*,
il che; come Si voltò per veder che fosse:
avvenì: ciò fu gran danno della città: a che
gli fu risposto. Quando usandosi in senso
neutro si raddoppia sarà lo stesso che
qualunque cosa; e.g. Che che ne debba
avvenire a voi

Il Pronome chi ~~[illegible]~~
all'opposito dell'altro è proprio ~~[illegible]~~ per supplire le veci de' nomi, o degli altri Pronomi ragionevoli
~~nomi ragionevoli~~ si dell'uno, come dell'altro
genere e significa comunemente *Colui
il quale*, *Colei la quale*, e.g.

Ma chi né prima simil né seconda Pet. c. 17.
Ebbe al suo tempo

Altre volte ha forza di *Alcuno il quale*
Alcuno del quale e.g. vi fu chi tal fosse.
Son io. Non aveva chi il consolasse e di
chi si potesse fidare. Alcune fiate vale
lo stesso che di alcuno, come Ora è chi
avvive e chi vuol freno e favor lungo.
~~[illegible]~~

Anche questo colla stessa voce entra in
ambidue i numeri, e negli obbliqui e.g.
Vuoi sapere chi fossero le Damigelle: di chi
~~[illegible]~~ figlio fosse: non vi era a chi ricorresse

Nelle costruzioni distributive vale quanto
Alcuno, o Altri, e può ripetersi o accop-
piarsi con altro ~~[illegible]~~ e.g. Chi fuggi qua
chi là: ~~[illegible]~~
chi fuggì a Roma e molti a Napoli.

Quando è seguito immediatamente dal
Pronome che vale per Chiunque o Chi che si sia è
lo stesso

lo stesso privilegio gode il Pronome
cui, stendo supplire colui stesso
ne' ai casi di tutti e i numeri, fuori del retto, di cui, [illegible] è difettivo
il distintamente si può vedere e sì del maschio, come della femmina.
negli esempj che seguono
Vidi Solon di cui fu l'util pianta Latte cap. 10
Ed a cui mai di vero pregio colse Petr.
L'animo di color cui vinse l'ira Dant. Inf. 7.
come essi, da cui egli credono, son beffati Boc. 71. 2.
Avvi più oltre si stende il privile-
gio di questo pronome, talchè non
solamente supplisce [illegible] nei casi
d'ogni genere, e numero, ma ciò
in oltre vien facendo ancor spesso per
lo senza bisogno del solito segno, che
il caso ne distingue: anche nel p.° caso una tal maniera di dire riesca piena e meno
del peculiare, per ciò poco usata. usolla non pertanto Dante, come si vede nell'esempio seg.
E di colli cui son vicinanza ammo
nel terzo caso, [illegible] leggiadrissimo
d'un tal uso è però frequenti s'incontran
gli esempj. Per noi ne bastin due
Alma gentil, cui tante carte vergo Petr. p. 1. 115.
Nel cui poco giammai mi volsi o valle. c. 1.
Empie talvolta questo pronome nella stes-
sa maniera le veci del relativo chi.
... Io chiamo il fine per lo gran desio
Di rivedere cui non veder fu 'l meglio p. 2. 24.
ove sia accompagnato colla particella che
significa lo stesso che chiunque qualunque;
es. Cui che io mi tolga: da cui che si
rimanesse: e nell'avvanennato esempio
del Petrarca: Da cui mai di vero pregio
colse, si vede, che esso ha lo stesso signi-
ficato.

Particella IV.

In cui si parla degli Affissi

Fin qui abbiam veduto quale sia
il buon uso che dei Pronomi vuol farsi
quando nell'orazione esso tiene il
suo posto, e da se stesso si regge. Resta
ora da vedere qual abbia ad essere, qua-
lora il med.° [illegible] ad altre voci
s'unisce o s'affigge, dal che prendono
la loro denominazione alcuni Pronomi
Vicepronomi che altri li chiamano, che

[stamp]

per ischerzo s'affiggono ~~[illegible]~~ al volto
cui si dovrebbono, se n'andassero separati:
come quando in vece di dire gli scrissero
che lo aspettava, diciamo scrissegli che
aspettavalo. E benchè questi come dicono
sembrino anzi vicepronomi, che pronomi
perchè suppliscon le veci de' pronomi,
non del nome; non è tanto essendo
chi nell'accennar un pronome o signor
~~quel~~ ~~[illegible]~~ individualmente quel nome che
da quel pronome sarebbe additato; non più
si entrerà nel novero de' pronomi, e per
ciò s'esclude dopo questi esaminati.

BIC. UL.

DI UDINE
57
58

[illegible]

58

Zibaldone di cose spettanti alla Lingua Italiana

Lingua Ital. diff.te dalla Lat.na nelle regole

"Non legano il volgar nostro le leggi, e i modi della Latina lingua, come molti si fanno a credere" — Salviati 1. lib. 3. cap. 1. part. 11. p. 111.

Rime false

Nella Particella 10. del libro 3. pretende il Salviati, che la diversità del suono, che han nella nostra lingua l'E. e l'O. cagioni falsità nelle rime, anzi tra molte altre, dice egli, che false s'addomandano, sono, per mio credere, ~~ma più~~ queste state più false da riguardare. Ma vi si oppone il Quadrio, [illegible] in questo s'attenta; — vedi anche il [illegible] vol. 4. Prog. 37. pag. m. 130. Della Poesia Ital. lib. 1. c. 4. part. 11.

Apostrofo

"L'Apostrofo non è segno d'accorciamento, ma avviso, che la voce apostrofata, e la susseguente si proferiscono come fosse una sola" onde non si possono apostrofar le voci che hanno in fine il gl. se non innanzi alla vocale i. "perchè tolta all'gli l'unica vocale, che aveva, si rimane senza potersi esprimere con altro suono, che quello della vocale che il siegue" Così alcuni presso al Bartoli, — Bart. del segno no 72. p. 143. vedi anche il Salviati lib. 3. cap. 1. par. 34.

Le zz in ciò non son doppie, ma composte

Osserva il Salviati (lib. 3. part. 10.) non esser sconvenevole che alcune lettere dir si possano composte, e non doppie. Doppia è quella, il cui suono val per due: ma le composte e non doppie prendono di due suoni una parte di ciascheduno, e l'altra parte gittan via. Quindi essendo due delle zete della nostra lingua, cioè l'aspra, e la rozza, composte e non doppie, ragionevolmente scempiare si possono. — e che doppie non siano, lo prova il [illegible] lib. 2. ann. e al medesimo riferito dal Buommattei al c. 18. trat. 3. e il conferma il Quadrio lib. 1. c. 7. particella 1.

La z. in vece del t. d'alcuni in uso presso i buoni autori del buon secolo

Osserva il medesimo Scrittore, che nel buon secolo della nostra lingua, nelle più prose, e migliori per esprimere il suono della zeta sottile, come in letizia, giustizia assai più che quella del t fu in usanza la figura della z. come si vede ne' migliori libri a penna, che scritti furono in quella età. lib. 3. part. 12.

Osservaz.ne circa alcuni dittonghi malamente giudicati tali

Io osservo, che dopo il c. e il g. perchè suonin chiaro richieggono dopo un i. (il quale serve soltanto ad assottigliar quella rotondità, che per esempio farebbe il c. in Ciascuno, posto senza tal vocale Cascuno) qualunque volta questo s'incontri con un'altra vocale, senza far dittongo (e in conseguenza senza che mai sciogliere si possa) dovrà pronunziarsi in un sol tempo, o sillaba come se appunto non vi fosse: onde per questa ragione le parole Maggio. Pregio. Giusto per saran di due sole sillabe

Risuso

Risuso per abuso presso al Salviati verso il fine della p. 154. e sul principio della p.ta 157. e della p. 211. e della 204.

BIBLIOTECA CI. UD.

Numeri cinq. [illegible]

Tutte le voci, che appartengono al novero, come ventisei ventisette, quarantasei, quarantasette &c. ed altre simili restrignersi possono, facendo ventsei ventsette &c. fuorchè trentasei, e trentasette, che non ammettono mutazione. salv. lib. 3. part. 13. ———

Decadenza della nostra lingua

Iacopo Gabriele sul principio della sua Gramatica, che forma la 3a. parte delle osservazioni della lingua volgare unite dal Sansovino, introducendo a parlar M. Trifone suo zio, gli fa dire: "Niuno abbastanza "avveduto, e dotto chiamar si dee, a cui questa nostra lingua "che a tutta la Italia è, non altramente che agli anti"chi Romani era la Latina, comune, sia ignota, e che "in essa regolatamente scriver non sappia, nella quale "deono gli uomini con tutte le loro forze essercitarsi "per potere in lei bene, e leggiadramente scrivere; perchè

Ignominioso l'ignorarla

"saper le lingue straniere, e ignorar la loro natia, "è cosa degna di non poca riprensione." ———

" Certissima cosa è, che niuna parola, che finisca "in due ii sopra niun de' quali accento non sopraistia "nella pronunzia non si ritrova di nostra favella, e' "sacrifici, e ogli &c. e non sacrificii, e olii &c. e così gli "altri di cotesta maniera da tutti si profferisca così "rappresentar dovrannosi anche nella scrittura &c. salviati p. 264. ———

La lettera x. &c. che usata dal Petrarca in nece della s.

Il Bembo nel libro 2do. ove del suon delle lettere ragiona osserva, che il Petrarca usò talvolta la lettera x in vece della s. come in experto, extremo &c. ciò fece egli (uscire "in questo dall'usanza della Fiorentina lingua, affine "di potere alquanto più innalzare i suoi versi in quella

libertà di Poeti sopra la prosa

"maniera: siccome egli fece tuttavia in molte altre cose "le quali tutte si concedono al verso, che non si concederebbono alla prosa" ———

Rimaso per rimanente

Il rimaso della Provincia; in vece del rimanente della Provincia. Salviati p. 223. prima del mezzo.

Articoli propri anche del latino plebeo

Il Quadrio lib. 1. c. 2. par. 4. vuole che gli articoli nostri sieno stati propri dell'antico latin plebeo; e non altrimenti alla nostra favella dalle barbare nazioni venuti, come credettero alcuni ———

Il Castelvetro favorisce il Quadrio circa l'origine della nostra lingua

Il Castelvetro nella giunta alla particella 6. del lib. del Bembo favorisce l'opinione del Quadrio, che fa della nostra lingua della stessa, se non di maggior antichità della Volgare latina; mentre, dice egli "se voi riguardiamo "solamente al corpo naturale delle voci o diminuito, "o accresciuto &c. lo più, io non dubito punto, che non fos"se (la nostra lingua) a quei tempi &c. il qual poscia non è

fosse stato avvertito coll'altro simile sul principio d.º cap. par-
ticella dal per altro diligentiss.º Quadrio, al quale a' nostri di
novella, per quanto io so, alcuno, che gareggiar si possa nella
lettura de' buoni libri di nostra lingua, e nel mestiero del
giudiziosamente adoperar la sana critica

V.º tronco in fine d.º periodo

Il Buommattei trat. 7. cap. XV. concede a' poeti il poter ter-
minare il periodo con parola tronca; ma il Quadrio alle-
[gato] part. 2. cap. 1. lib. 1. non può indursi a approvare il suo
assenso.

Il Tasso difeso dal Salviati in un suo troncam.to

Il Salviati giurato nemico del Tasso mosso dalla giustizia
della causa si fa suo difensore contro quelli, che lo conda-
navano per essersi ~~preso~~ nel suo continuato lungo Poema servito della
licenza di troncar alcune voci di nomi finienti
in e nel numero del più, come giovenil furori, e gl'im-
mortal trofei, dalla quale ~~...~~ dal Bem-
bo "in prosa, ed interrotta spesso non fu schifata
"nel miglior tempo del fior d.ª favella"; giacchè egli disse
"E di cavalli innumerabil corsa —

Accorciamento vietato

N.º il Buommattei (tratt. 7. c. 14.) che le parole ultime
"de' periodi, de' membri, e degl'incisi: e in somma dove
"va punto, mezzo punto, interrogativo, o ammirazione,
"dove il parlar poco, o assai si trattiene, non si tron-
"cano (parlando dell'accorciamento che per mezzo dell'appo-
"sizion fan le vocali) e lo stesso nota anche il Quadrio tom.
lib. 1. c. 1. part. 2.

Voci barbare in Cic.º

Nessun Cicerone è del tutto netto di voci barbare, e tra l'altre
dal Nizolio (in appendice vocum barbararum Tullij) tra l'altre nota
alternitatem per vicissitudinem Gonzal. lib. 3. Decret. p. 550. n.º 11.

Parti dell'oraz.e

Con sottigliezza da filosofo il Buommattei (trat. 7. c. 27.)
va rintracciando felicemente la ragione della denomi-
nazione delle dodici parti dell'orazione

Io rifletto, che la portentosa quantità delle frasi, e maniere
di dire Italiane, che s'incontrano ne' libri latinamente
scritti dagli oltramontani, e oltramarini in ogni tempo
dovrebbe esserne un argomento incontrastabile, che il più
delle loro dottrine l'han tratto dagli autori Italiani, che
hanno scritto o nella materna lor lingua, o nella lati-
na, nella quale è verisimile, che in tempo della corruzione
del buon gusto di essa, abbiano prima di tutti introdotte
le forme di dire proprie dell'Italiano idioma

Abusi nell'usciar il troncamento in principio

Il Salviati chiama abuso lo scrivere l'Imperad.e, l'im-
bandimento, l'invito &. in luogo di lo 'mperadore, lo 'mbandimento
lo 'nvito; come altresì l'altro di scrivere sono per suono
sole per suole, vole per vuole &., maniera introdotta dopo la morte di Dante lib. 3. c. 1. part. 29.

[stamp] 60

Lett.e Majuscole — Osserva il med.mo Salviati, nell med.mo Luogo, che le Lett.e Majuscole furono introdotte non per necessità, ma per ornamento della scrittura; e oltr' a ciò perchè valessero come per segni, e indicar da trovar prestamente le cose più notabili.

E larga — In E larga non termina voce intera, ch' abbia più d'una sillaba. — Salviati ivi alla part. 30.

Ne' con errore preso per me — Della regola, che dà il Salviati, che e Te, e me, e se pronomi non ammettan troncamento per apostrofo, non so come senza sbaglio c'entri l'esempio seguente

Ne' lunghi d'invidia e alto dolore, e strano.

nel qual Luogo si vede, che il trattino d'una lettera si sia tenuto.

Soprana senza soggetta — Vertute al suo fattor sempre soprana Dante Canzoniere lib. 4. Canz. Doglia mi reca per st. 1.

Poesia giocosa — Il Salviati nel cap. 16. lib. 1. parte 3. vuole, che anco nelle poesie giocose si osservin le regole, che hanno rapporto alla buona lingua

Perduto per — Perduto e smarrito presso il Varchi (Ercol. p. 313.) fan senso assai diverso: il 1.mo parlando di cosa perduta senza speranza di rinvenirla; il 2.do di cosa perduta, ma che racquistar si potrebbe.

Sillaba — La Lunghezza, e brevità delle sillabe cagiona numero l'abbassamento, e l'innalzamento degli accenti cagiona armonia. Varchi Ercol. p. 312.

Articoli — Gli articoli sono stati propri dell'antico Latin sermone né sono alla nostra favella altrimenti dalle barbare nazioni venuti, come credettero alcuni. Quadrio T. 1. p. 242.

9.a Sillaba

Mat.a e forma d. Sillabe — "Havvi di quelli, che vogliono, per il che a' detti de' più solenni
"Savj eziandio par conforme, che nella sillaba le consonanti — Salv. vol. 1. p. 149.
"v' intervengano come materia, e le vocali, come forma.
"... Ma per certo questa sentenzia non è in tutto da ricevere come verace: perciocchè ne seguirebbe, che le
"sillabe d' una sola vocale fossero forma senza materia, siccome per esemplo a segno di caso, avverbio di
"luogo &c.

Nè non — "Nè non se la dee far contratto (giuramento negando)
Salv. vol. 1. p. 270.

Il Salviati alla p. 270. del v. 1. pretende, che sopra le

Accento con Apostrofo malamente s'unisce. — voci potè rendè per potei rendei, e somiglianti debbasi collocarsi non solo il segno dell' Apostrofo, ma quello dell' accento ancora. Ma con sua buona grazia la ragion che ne arreca, cioè, che q.te voci abbian a posar sull' ultima lettera, o che per ciò accentuare si deggiano, non sussiste a fronte de' suoi principj riguardo all' accento, secondo i quali non si dee porre senza bisogno. che qui poi non ve n' abbia è manifesto: mentrecchè vendosi pronunziar le parole accorciate collo stesso accento nella med.ma sede, che l' avrebbero intere; ne viene, che senza tal segno, in grazia solo dell' Apostrofo bene, e rettamente veniamo in cognizione a qual sillaba ... dell come s'abbiano a proferire. Onde per mio avviso egli è superfluo — -

Comparativo — ... volta ... innanzi ... voce più: onde si trova più maggior maestri, più maggiormente &c. e allora il comparativo ... la stessa ... de' ... .

Superlativo — ... colla stessa voce più in fronte, anzi anche le particelle sì, e così, molto, tanto, e troppo: onde disse i peccati sì gravissimi: giovane così bellissimo: monti molto altissimi: molto reverentissimamente l'abbracciò: tanto gli parea bellissimo: troppo ottima cosa &c. ... Bart. p. ... 1. cap. 4. p. 10. 11.

Lei per colui — Ardendo Lei, che come ghiaccio stassi ... .
E perciò, che egli pose Lei in vece di colui in questo luogo; siccome ... pose Dante ... in quest' altro: il quale in ciò non uscì del diritto. — Bemb.o Pros. lib. 3. p. m. 197.
Ma perchè Lei, che dì, et notte fila
Non gli havea tratta ancora la conocchia

UD.

[illegible] NE

[illegible]

ULB

[illegible] UIA [illegible]

67

BIBL[illegible]CA

[illegible]

NE